ANNO VI - N. 12 Dicembre 1932

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47.

SOMMARIO. — Cronache dello « Stato Operaio ». — La iscrizione forzata al partito fascista. — LENIN: Lettera a un compagno sui nostri compiti di organizzazione. — RUGGERO GRIECO: Per il fronte unico proletario di lotta. — STALIN: Il signor Campbell le sballa grosse. — Una severa critica della *Unità*. — I salari degli operai metallurgici. — NOTE E POLEMICHE: Italia, Francia, Jugoslavia. — VITA DEL PARTITO: Conversazione con un compagno. — Come [illegible] — LETTERE OPERAIE: L'assistenza invernale. — DOCUMENTI DEL P.C.I.: La situazione del Partito e i suoi compiti (Risoluzione del C.C.). — Una lettera di Eimilio Lussu.

Cronache dello « Stato Operaio »

Il presente numero esce, per necessità della redazione, con circa un mese di ritardo. In questo mese una parte del lavoro di rinnovo ed aumento degli abbonamenti già è stato iniziato, e prossimamente ne renderemo conto. La nostra amministrazione:

agli abbonati *della rivista chiede un maggior sforzo per il* 1933, *quello di procurarci almeno un nuovo abbonamento, e di regolare rapidamente il pagamento del proprio per l'anno nuovo;*

ai depositari *della rivista, che costituiscono la forza essenziale della diffusione di* Stato Operaio, *rappresentata dal*

90 % *della diffusione totale, alla chiusura dell'anno* 1932, *esprime il compiacimento per lo sforzo che hanno fatto contribuendo a portare la tiratura da* 2.000 *copie del N.* 1-2 *a* 3.000 *copie del N.* 12 *il che equivale ad un aumento del* 36 % *e segnala che alla testa figurano i compagni degli Stati Uniti d'America passati da* 58 *copie a* 414. *Questo sforzo dei collaboratori immediati della diffusione, sia da essi considerato come una tappa verso gli obbiettivi successivi, verso una vera diffusione di massa;*

ai compagni del partito e a tutti gli operai e contadini sfruttati, *che hanno seguito con attenzione e fatto oggetto di studio la rivista, chiede che compiano lo sforzo necessario per diventare da lettori saltuari lettori regolari, da lettori regolari abbonati, diffusori, rivenditori, alla loro volta, dello* Stato Operaio.

I prezzi di vendita e di abbonamento pel 1933 *sono quelli che risultano dalla tabella seguente:*

ABBONAMENTI	un anno	sei mesi
Francia e Col.	F. 32	16
Belgio e Luss.	F.B. 40	20
Svizzera	F.S. 8	4
U.S.A.	Dol. 2	1
Ogni altro paese del mondo	F.F. 40	20

DEPOSITARI	la copia
Francia e Col.	F.F. 3.00
Belgio e Luss.	F.B. 3.00
Svizzera	F.S. 0,75
U.S.A.	Dol. 0,20
Per ogni altro paese del mondo	F.F. 4,00

La iscrizione forzata al partito fascista

La campagna per la iscrizione forzata di lavoratori, isolati o a gruppi, al partito fascista ha incominciato a svolgersi, saltuariamente, circa un anno fa, ha subito delle soste e delle esitazioni, causate dal fatto che sono legati ad essa alcuni dei problemi più importanti relativi alla organizzazione della dittatura fascista, è diventata generale dopo le feste per il decimo anniversario della marcia su Roma. Essa viene condotta ora tanto nelle città industriali, e particolarmente nelle fabbriche, quanto nelle campagne. La giustificazione che ne danno i fascisti si collega a tutti i motivi che sono stati agitati nelle feste per il decennale e, in generale, ai motivi della campagna di demagogia nazionalista e sociale che viene svolta con intensità da circa un anno. Il regime, — si dice, — vuole « andare al popolo », e perciò apre alle masse lavoratrici le porte del partito. Il regime ha debellato i suoi nemici, ha realizzato il suo piano totalitario, perciò il partito, che ne sarebbe l'ossatura, può oramai rinunciare al proprio carattere particolaristico ed essere aperto a tutti. L'ingresso dei lavoratori nel partito fascista creerà una saldatura organica tra le masse e il regime.

Questi motivi della campagna fascista urtano, a prima vista, con un fatto fondamentale, — col carattere *forzato* delle adesioni di lavoratori al partito fascista, ma urtano ancora più profondamente, in secondo luogo, col carattere stesso che il partito fascista ha assunto attraverso alle vicende e trasformazioni interne del regime e che è stato fissato, oramai, in un documento che ha valore di legge, — nello statuto del P.N.F.

Il partito fascista ha avuto una propria vita interiore nei primi tempi del movimento fascista. Allora la sezione del partito (il « Fascio ») era, nelle città, dove essa raccoglieva dei gruppi di borghesi reazionari e di piccoli borghesi spostati, un organismo dotato di una certa vita politica. Le cose erano diverse nelle campagne, dove il « Fascio » era, invece, un organismo esclusivamente di combattimento, un centro di organizzazione di spedizioni armate, agli ordini degli agrari, contro le organizzazioni di classe del proletariato e dei contadini poveri. Già prima della marcia su Roma, nessuna delle questioni che si dibattevano in seno al movimento fascista, — monarchia o repubblica, ecc. — venne risolta attraverso un contributo qualsiasi dato dal partito fascista e dalla sua base come tali, in forme democratiche. La decisione, si puo' dire, venne sempre da elementi che si muovevano al di fuori del partito fascista, lo manovravano e facevano marciare le sue masse e i suoi quadri piccolo borghesi, nell'interesse immediato della difesa del regime capitalistico, dell'instaurazione della dittatura del grande capitale finanziario, della grande industria, degli agrari. Dopo la marcia su Roma, questo carattere del partito fascista si accentuo', pure attraverso qualche indecisione e qualche sussulto in momenti determinati, quando la necessità di mobilitare i vecchi quadri di combattimento piccolo borghesi onde spezzare la resistenza delle masse lavoratrici rendeva necessaria qualche concessione, temporanea e apparente, alla ideologia nutrita da questi quadri. Vi furono dei momenti, ad esempio, in cui sembro' affiorare una tendenza a porre l'apparato del partito fascista a fianco o anche al di sopra di certi gradi dell'apparato dello Stato: la tendenza fondamentale, quella che fini' sempre per prevalere, fu pero' l'opposta. La burocratizzazione del partito fascista era già arrivata a un grado altissimo alla vigilia della introduzione delle leggi eccezionali, quando i vecchi quadri piccolo-borghesi vennero posti in disparte per essere sostituiti da nuovi dirigenti, reclutati fra la grande borghesia capitalistica. Durante tutti gli anni successivi essa non fece che aumentare, mentre veniva completata l'organizzazione della dittatura fascista secondo linee e idee direttrici provenienti direttamente non già dalla ideologia piccolo borghese del fascismo, ma dalla ideologia del vecchio

nazionalismo, espressione diretta delle aspirazioni alla dittatura della grande borghesia capitalistica.

Oggi il partito fascista non è più per niente e nemmeno assomiglia, a vero dire, a un « partito ». Nemmeno lo statuto redatto dal Grand Consiglio non osa affibbiargli questo nome, ma usa il termine di « milizia ». Lo statuto non prevede nessuna forma di vita interiore delle organizzazioni. Il potere non solo viene dall'alto, ma viene dallo Stato, in forma assoluta, escludendo qualsiasi specie di controllo o di collaborazione della base. Esclusa è quindi ogni forma di dibattito interiore, di discussione, di partecipazione alla elaborazione delle direttive secondo cui tutto l'organismo viene retto. Lo statuto prevede, invece, una articolazione in diversi organismi e una subordinazione, allo scopo di riuscire a realizzare queste direttive.

Il partito fascista si presenta dunque come uno degli organi della dittatura in cui i caratteri del regime fascista, — antidemocratico, autoritario, arbitrario, assoluto, — si riscontrano tutti. Malgrado questo, non solo si osa presentare la campagna per le iscrizioni forzate di lavoratori al P.N.F. come un « avvicinamento al popolo » e una forma di « democratizzazione » del regime, ma la direttiva di « aprire le porte del partito » è effettivamente uscita da un dibattito svoltosi nelle sfere dirigenti fasciste e svoltosi precisamente attorno al tema del modo, delle forme e della misura in cui il regime puo' fare una svolta « verso la democrazia », cioè puo' trovare e organizzarsi una base più vasta tra le masse lavoratrici. La questione si legava e si lega a tutte quelle che sono state dibattute nel corso di questo anno, alla questione dell'amnistia e della sua ampiezza, del Tribunale speciale, del suo funzionamento e della sua soppressione possibile, del funzionamento dei Sindacati fascisti e della possibilità di un compromesso qualsiasi con una parte dei capi socialdemocratici e democratici emigrati. La questione si lega, cioè, a quella delle prospettive della situazione italiana e delle direttive della politica del fascismo per l'avvenire.

Due problemi dominano, in questo campo, tutti gli altri: — il primo è il problema della solidità del controllo che le organizzazioni fasciste esercitano sulle masse lavoratrici, della misura

in cui esse sono in grado di contenere il loro malcontento, la loro esasperazione, i loro movimenti; il secondo è il problema della guerra e della misura in cui il regime fascista è in grado, in caso di guerra, di organizzare un retrofronte solido e resistente. La più profonda contraddizione politica del regime fascista nel momento attuale sta nel fatto che, per assicurare la migliore soluzione di questi due problemi esso sente di dover fare dei passi in una direzione verso la quale non puo' muoversi senza correre il rischio più grave, — il rischio di accelerare la rottura della situazione attuale e la creazione di una situazione rivoluzionaria. Percio' tutta la sua politica è oggi più che mai contraddittoria e incerta. La « più grande amnistia » si è fermata a mezzo, ma, nonostante questo, il Tribunale speciale non riesce a rimettersi in funzione. I funzionari sindacali fascisti e i podestà hanno la direttiva di tollerare i primi assembramenti di massa e dominarli con le parole; ma basta che la massa riunita faccia un passo più in là perchè intervengano, come a Monte S. Giacomo, i moschetti dei carabinieri. Le direttive che in molti casi vengono seguite dai funzionari sindacali (convocazioni di assemblee, elezioni dal basso di fiduciari, ecc.) non si comprendono se non come un timido tentativo di creare, pure nei quadri della dittatura, una organizzazione a cui la adesione delle masse non sia del tutto forzata. Gli approcci con i capi socialdemocratici emigrati tendevano a creare qualcosa di simile sul terreno politico, ma il risultato, per ora, non vi è stato, e l'adesione forzata al partito fascista è ben chiaro che non puo' tenere il posto di esso. La questione di una « democratizzazione » del regime fascista non puo' nemmeno essere accennata, senza che prorompano da ogni parte contraddizioni insuperabili e insolubili problemi.

La iscrizione forzata di lavoratori al partito fascista finisce quindi per collocarsi nella serie di tutte quelle misure di coercizione e di restrizione mediante le quali la dittatura non solo riesce a imporsi, ma riesce anche a essere « accettata », da determinati gruppi di lavoratori. Allo stesso modo viene « accettata », da determinati gruppi di lavoratori, qualche cosa della ideologia nazionalista e collaborazionista del fascismo. All'origine di questa

« accettazione » vi è una violenza, che viene esercitata di continuo, nelle forme più diverse che vanno dalla soppressione di ogni specie di organizzazione autonoma dei lavoratori alla deportazione e al Tribunale speciale, dalla persecuzione e dalla condanna spietata di ogni propaganda di classe sino alla minaccia del licenziamento dal lavoro, della miseria, della fame. Il risultato è pero' qualcosa che deve preoccuparci grandemente perchè, qualunque siano i mezzi impiegati a ottenerlo, costituisce sempre un addormentamento della coscienza di classe dei lavoratori, una estensione della influenza del nemico nelle loro file, un ostacolo frapposto allo sviluppo della lotta di classe contro il capitalismo. Senza questa influenza della borghesia che penetra, attraverso la ideologia fascista e le organizzazioni fasciste, nel seno stesso della classe operaia e delle masse lavoratrici della campagna la situazione italiana non si spiega, non si spiega la « durata » del regime fascista, non si spiegano le forme che assume il movimento delle masse. Il fatto che le sfere dirigenti della borghesia e del fascismo, sentendo l'aggravarsi della situazione e di fronte alle prospettive di guerra, cerchino di estendere questa influenza, di organizzarla in forme nuove, molteplici, più sicure, non contraddice a questa constatazione e, di fronte ad essa, il compito che spetta alla avanguardia rivoluzionaria del proletariato è molto chiaro. Bisogna distruggere, sradicare ogni sorta di influenza della borghesia e del fascismo tra le masse lavoratrici. La campagna per le iscrizioni forzate al P.N.F. deve fornire la occasione a una azione più energica, a una lotta del nostro partito sopra questo terreno.

Le condizioni di questa lotta sono lungi dall'essere sfavorevoli. Si tratta di rendere consapevoli le grandi masse lavoratrici che tra il partito fascista e i lavoratori vi è un abisso, il quale non puo' venire colmato. Il partito fascista è il partito che ha creato le condizioni in cui è stata possibile la organizzazione della dittatura della grande borghesia capitalistica sulle masse lavoratrici. Esso ha creato queste condizioni distruggendo col ferro e col fuoco le organizzazioni di classe dei lavoratori, incendiando le Camere del Lavoro, assassinando i migliori militanti della classe operaia. Il partito fascista è il partito che ha organizzato la dittatura della grande borghesia sui lavoratori, ha spezzato i concordati di lavoro,

ha soppresso le Commissioni interne, ha ridotto i salari, ha dato gli operai, mani e piedi legati, ai capitalisti perchè questi potessero accrescere a mille doppi il loro sfruttamento. E' sotto il dominio del partito fascista che si è scatenata la crisi più terribile che mai l'economia italiana abbia traversato e il partito fascista ha fatto tutto il possibile perchè il peso di questa crisi ricadesse tutto sulle spalle delle masse lavoratrici. E' il partito fascista il responsabile diretto della politica di guerra dell'imperialismo italiano. La miseria degli operai e dei contadini, il disagio profondo di tutte le categorie di lavoratori, milioni di disoccupati senza sussidio, condannati a vivere di elemosina, e, in pari tempo, l'attribuzione ai padroni, agli industriali, agli agrari, del più ampio potere che essi abbiano mai posseduto, del potere di disporre a loro arbitrio del pane e della vita dei lavoratori : — questo ha fatto il fascismo questo è il risultato dell'azione del partito nazionale fascista.

Non vi è dubbio che fra le masse dei lavoratori la coscienza di questa funzione che il fascismo ha avuto ed ha nei loro confronti è tutt'altro che assopita. Il pericolo è nel fatto che l'adesione al partito fascista venga accettata come qualche cosa di inevitabile, come un nuovo malanno che viene ad aggiungersi ai molti che lo hanno preceduto e che essi pure non hanno potuto essere evitati. E questo pericolo diventerà grave per poco che questo stato d'animo di accettazione passiva penetri o anche solo sfiori la parte più avanzata, la avanguardia, gli iscritti al partito comunista e gli elementi che simpatizzano col partito comunista. E' certo, infatti, che l'accettazione passiva della iscrizione forzata da parte di gruppi di lavoratori copre sempre un malcontento profondo, una collera sorda contro questo nuovo sopruso, e questa collera è pronta a prorompere, a manifestarsi nel rifiuto collettivo della iscrizione o nella uscita dal partito fascista dopo che la iscrizione è stata fatta per forza, sotto la minaccia del licenziamento, davanti allo spettro della disoccupazione e della fame. E' necessario pero', in ogni caso, che intervenga l'azione consapevole, organizzata, di qualche elemento o gruppo di avanguardia, è necessario che le masse sentano la direzione del nostro partito. Questa direzione si puo' e si deve esercitare nelle forme più accessibili. I motivi che devono essere

agitati per provocare il rifiuto della iscrizione o l'uscita dal P.N.F. possono e debbono essere i più semplici. Più essi saranno semplici, più sarà sicuro il nostro successo. Non è necessario rievocare ogni volta tutta la storia del P.N.F., fare ogni volta l'analisi della sua funzione sociale, della sua struttura, del suo contenuto di classe. Queste cose devono essere ben chiare agli elementi di avanguardia. La popolarizzazione di esse tra le masse sarà tanto più facile e tanto più vasta quanto più si saprà scegliere fra i cento motivi possibili di agitazione il motivo più semplice, il più evidente in quel momento: — la diminuzione del salario o i licenziamenti che hanno avuto luogo il giorno prima, le imposte che non si possono più pagare, l'affitto di casa, le donne, i bambini che non hanno pane, il prezzo della tessera che è una nuova imposta, la impossibilità in cui si trovano tutti, anche gli iscritti al partito fascista, di far sentire la propria voce, di far valere le proprie ragioni contro la brutalità dei padroni, degli agrari, degli agenti delle imposte. Il legame tra il rifiuto alla iscrizione al partito fascista e la lotta immediata per soddisfare gli interessi quotidiani dei lavoratori deve essere in ogni caso strettissimo, evidente. Così si deve manifestare, giorno per giorno, il legame tra *la lotta per il pane e la lotta per la libertà.*

Non vi è dubbio: la questione della iscrizione forzata al partito fascista, della lotta contro di essa e della parte che spetta a noi in questa lotta fornirà il pretesto al manifestarsi di correnti e punti di vista opportunisti nelle nostre stesse file. Questo deriva dal fatto che fin dentro alle nostre file arriva la influenza del fascismo, della borghesia. E poco importano gli argomenti che verranno portati: — la confusione tra il partito fascista, organizzazione di inquadramento politico delle masse, e i sindacati e le altre organizzazioni nelle quali deve essere svolto un lavoro per portarvi e scatenarvi la lotta di classe, il pretesto della obbligatorietà (la quale scompare di fronte a ogni azione collettiva), o, persino, la scusa di volersi « nascondere » nel partito fascista per meglio svolgere un lavoro sovversivo. Alla base di tutti questi argomenti vi è una capitolazione, la rinuncia a un lavoro di massa, il distacco dalle masse le quali cercano e sono disposte a seguire una guida rivoluzionaria. E vi è inoltre, — ele-

mento di ogni posizione opportunista, — il giudizio errato sulla situazione italiana, l'opinione che il fascismo è « forte », incrollabile, che la situazione è stabile per lunghi anni e che l'adesione forzata dei lavoratori al P.N.F. è il coronamento di un processo di stabilizzazione del regime capitalista di cui non si vede la fine.

Deve invece essere ben chiara, a tutti, una cosa. La lotta del nostro partito contro l'iscrizione forzata dei lavoratori nel P.N.F. non è tanto una lotta che si conduce per salvare almeno l'onore del proletariato italiano, — come direbbero i concentrazionisti. No. Essa è un intervento del partito, come fattore politico consapevole, in una situazione estremamente incerta, contraddittoria, tesa da tutte le parti. Essa è un intervento del partito che tende a far precipitare questa situazione, a renderne lo sviluppo più rapido, a far scoppiare le sue contraddizioni. L'elemento decisivo è il movimento delle masse. Ma le masse si muovono e si muoveranno, nella attuale situazione, su due grandi linee. Una è la linea della *lotta per il pane*. L'altra è la linea della *lotta per la libertà*. La resistenza collettiva alle iscrizione forzata al partito fascista, la uscita a gruppi dal partito fascista, il rifiuto, la lacerazione della tessera del P.N.F. sono forme elementari della lotta *per la libertà di organizzazione delle masse lavoratrici*. Il Partito comunista non solo deve essere alla testa, ma deve esso stesso suscitare e dirigere queste forme elementari, iniziali, di lotta per la libertà, se vuole poter stare alla testa, nel prossimo avvenire, di tutto il movimento popolare antifascista.

Lettera a un compagno sui nostri compiti di organizzazione (*)

Caro compagno! Con piacere soddisfo la vostra richiesta di fare una critica del vostro progetto di « Organizzazione del partito rivoluzionario di S. Pietroburgo ». (A quanto pare, intendevate dire della organizzazione del lavoro del Partito socialdemocratico operaio russo a S. Pietroburgo). Il problema che voi sollevate è così' importante che all'esame di esso debbono prender parte tutti i membri del comitato di S. Pietroburgo e, inoltre, tutti i socialdemocratici russi in generale.

Innanzi a tutto dichiaro la mia completa solidarietà con la vostra dichiarazione che la precedente organizzazione della « Lega » (« leghista », come voi la chiamate) non valeva niente. Voi segnalate l'assenza di una seria preparazione e di una educazione rivoluzionaria negli operai di avanguardia, il cosiddetto sistema elettivo, difeso in modo così' caloroso e tenace dagli aderenti al *Rabocie Dielo* sulla base dei principi « democratici », l'allontanamento degli operai da una attività reale.

Per essere precisi: 1) l'assenza di una seria preparazione e di una educazione rivoluzionaria (non solo negli operai, ma anche negli intellettuali), 2) l'applicazione intempestiva ed esagerata del principio elettorale, 3) l'allontanamento da una attività rivoluzionaria effettiva, — in questo, effettivamente, consiste la principale deficienza non solo della organizzazione di S. Pietroburgo, ma anche di molte altre organizzazioni locali del nostro partito.

Condividendo completamente la vostra opinione fondamentale sui compiti di organizzazione, sono pure d'accordo con il vostro progetto di organizzazione, nella misura in cui i tratti fondamentali di esso mi risultano dalla vostra lettera.

In particolare, sono pienamente d'accordo con voi che è necessario sottolineare in modo speciale i compiti del lavoro che riguarda tutta la Russia, e di tutto il partito in generale. Questo è espresso da voi col fatto che il primo punto del vostro progetto dice: « Centro dirigente *del partito* (e non di un solo

---

(*) Questo scritto di Lenin, di cui diamo la prima traduzione in lingua italiana, risale al periodo della formazione del partito bolscevico. Non tutte le cose che vi son dette sono applicabili, alla lettera, alla nostra situazione, ma lo studio di queste istruzioni di Lenin è una delle migliori guide alla soluzione dei problemi di organizzazione che si presentano a noi in questo momento (N.d.R.).

comitato o settore) è il giornale *Iskra,* il quale possiede dei corrispondenti permanenti fra gli operai ed è strettamente collegato con il lavoro interno della organizzazione ». Vorrei solo osservare che il giornale puo' e deve essere il dirigente *ideologico* del partito, sviluppare i principi teorici, le situazioni tattiche, le idee generali di organizzazione, i compiti generali di tutto il partito in questo o quel momento. Ma il dirigente immediato *pratico* del movimento puo' essere solamente uno speciale gruppo centrale (che chiameremo Comitato centrale), il quale sia collegato *personalmente* con tutti i comitati, che comprenda in sè tutte le migliori forze rivoluzionarie di tutti i socialdemocratici russi e *diriga* tutte le attività che interessano tutto il partito, come: distribuzione della stampa, edizioni di manifesti, ripartizione delle forze, designazioni di uomini e di gruppi per la direzione di lavori particolari, preparazione di dimostrazioni e insurrezioni panrusse, ecc. Pur osservando necessariamente la più stretta cospirazione e garantendo la continuità del movimento — il nostro partito puo' e deve avere *due* centri dirigenti: l'O.C. (Organo centrale) e il C.C. (Comitato centrale). Il primo deve dirigere ideologicamente, il secondo immediatamente e praticamente. L'unità nell'azione e la necessaria solidarietà tra questi gruppi devono essere garantite non solo da un unico programma del partito, ma anche *dalla composizione di entrambi i gruppi* (è necessario che in ambi i gruppi, nell'O.C. e nel C.C., vi siano dei compagni che vadano pienamente d'accordo tra di loro) e dalla convocazione di riunioni regolari e permanenti di essi. Solo in questo modo, da un lato, l'O.C. sarà posto fuori del raggio di azione dei gendarmi russi e gli saran garantite consistenza e continuità, — e, dall'altro lato, il C.C. sarà continuamente solidale con l'O.C. in tutto l'essenziale e sufficientemente libero per la *direzione* immediata di tutto il lato pratico del movimento.

Sarebbe quindi desiderabile perciò' che il primo punto dello statuto (secondo l'esempio del vostro progetto) indicasse non solo quale organo del partito viene riconosciuto come dirigente (questa indicazione, naturalmente, è necessaria); ma anche che quella data organizzazione locale si pone come compito di lavorare attivamente con il sostegno e con la direzione di quelle istanze centrali senza le quali il nostro partito non puo' sussistere come partito.

Più oltre, nel secondo punto, voi dite del comitato che esso deve « dirigere la organizzazione locale » (forse sarebbe meglio dire: « tutto il lavoro locale e tutte le organizzazioni locali del partito », ma non mi fermero' sui particolari della formulazione), e che deve essere composto e di operai e di intellettuali, che la divisione di essi in due comitati è nociva. Cio' è del tutto e assolutamente giusto. Il comitato del Partito Operaio Social-Democratico Russo deve essere uno solo, e in esso devono essere dei social-democratici pienamente coscienti, che si dedicano intieramente alla attività socialdemocratica. E' necessario specialmente sforzarsi acciocchè il maggior numero possibile di operai divengano dei rivoluzionari pienamente coscienti e professionali ed entrino nel comitato (1). Esistendo *un unico,* e non un duplice comitato, la questione che molti operai conoscano *personalmente* i membri del comitato assume una particolare importanza. Per dirigere tutto cio' che accade tra gli operai è necessario avere la possibilità di recarsi dappertutto, è necessario avere moltissime conoscenze, avere accesso dappertutto, ecc. ecc. Nel comitato vi debbono essere, percio', possibil-

(1) Nel comitato bisogna sforzarsi di portare degli operai rivoluzionari i quali abbiano i più grandi legami e il miglior « nome » nella classe operaia.

mente, tutti i principali *capi* del movimento operaio che sono usciti dal seno stesso degli operai, il comitato deve dirigere tutti i lati del movimento locale, e disporre di *tutte* le istanze locali, di tutti i mezzi e di tutte le forze locali del partito. Del modo come deve essere composto il comitato voi non parlate, — verosimilmente noi siamo pure d'accordo con voi nel giudicare se siano necessarie o nocive delle regole particolari sul modo di comporre il comitato — questo è affare dei compagni locali. Sarebbe forse solamente possibile indicare che il comitato viene completato sulla base della decisione della maggioranza (o dei due terzi, ecc.) dei suoi membri, che il comitato deve preoccuparsi di trasmettere i suoi collegamenti in un luogo sicuro (dal punto di vista rivoluzionario) e preservato (in senso politico), e di prepararsi a tempo dei candidati. Quando noi avremo un O.C. e un C.C., i nuovi comitati dovranno formarsi con la partecipazione e con l'accordo di queste istanze. Il numero dei membri del comitato deve essere possibilmente non molto grande (affinchè il livello di questi membri sia più alto e la loro specializzazione nella professione rivoluzionaria più completa), ma in pari tempo sufficiente per la direzione di *tutti* i lati del lavoro e per garantire che le riunioni siano complete e le decisioni ferme. Se apparisse che i membri sono abbastanza numerosi e che è loro pericoloso il riunirsi spesso, allora potrebbe essere opportuno formare in seno al comitato ancora un gruppo speciale, *di direzione*, molto ristretto (diciamo, di cinque persone e anche meno), il quale deve assolutamente comprendere nel proprio seno il segretario e i compagni che sono più capaci di essere i dirigenti pratici di tutto il lavoro nel suo complesso. Per questo gruppo sarebbe *particolarmente importante* che esso si garantisse dei candidati per il caso di caduta, affinchè il lavoro non si arresti. Le riunioni generali del comitato sanzionerebbero l'attività del gruppo dirigente, ne fisserebbero la composizione, ecc.

Più oltre, *dopo* il comitato, voi indicate, come subordinate ad esso, le seguenti istanze : 1) discussione (riunione dei « migliori rivoluzionari »), 2) circoli di settore con 3) un circolo di propagandisti presso ciascuno di essi, 4) circoli di officina e 5) « riunioni di rappresentanti » delegati dei circoli di officina di un determinato settore. Sono pienamente d'accordo con voi che *tutte* le ulteriori istanze (e ve ne devono essere molte e molto varie, oltre a quelle indicate da voi) debbono essere sottoposte al comitato e che sono necessari dei gruppi di settore (per le città molto grandi) e di fabbrica (sempre e dappertutto). In alcuni particolari, però, mi pare di non essere del tutto d'accordo con voi. Ad esempio, per ciò che si riferisce alla « discussione », credo che una simile istanza *non sia affatto necessaria*. « I migliori rivoluzionari » devono essere tutti nel comitato o alle loro funzioni (tipografia, trasporto, agitazione elementare, organizzazione o, per modo di dire, ufficio passaporti, oppure gruppi per la lotta contro le spie e i provocatori, o gruppi nell'esercito, ecc.). Le « riunioni » avranno luogo e nel comitato e in *ogni* settore, in ogni gruppo di fabbrica, di propagandisti, sindacale (tessili, meccanici, lavoratori del cuoio, ecc.), studentesco, per la diffusione di letteratura, ecc. A che scopo una apposita istanza per le riunioni?

Ancora. Avete completamente ragione quando esigete che « a chiunque lo desideri » sia offerta la possibilità di corrispondere direttamente con l'*Iskra*. Il « direttamente » però deve essere inteso non nel senso che « a chiunque lo desidera » sia dato il collegamento e l'indirizzo della redazione, ma nel senso che debbano obbligatoriamente essere trasmesse (o inviate) alla redazione le

lettere *di tutti quelli che lo desiderano*. Gli indirizzi debbono essere dati in modo *abbastanza largo*, non pero' a tutti quelli che lo desiderano, ma solo ai rivoluzionari sicuri e forniti di capacità cospirative, e forse non a uno solo per settore, come voi volete, ma a parecchi. E' pure necessario che tutti coloro che prendon parte al lavoro, tutti i gruppi di ogni genere *abbiano il diritto* di portare le loro decisioni, desideri, richieste a conoscenza tanto dell'O.C. che del C.C. Se garantiamo questo, avremo una *piena libertà di consultazione di tutti i lavoratori di partito*, senza creare delle istanze cosi' ingombranti e non cospirative, come la « discussione ». Naturalmente bisogna pure sforzarsi di fare delle *riunioni personali* del più grande numero possibile di tutti gli attivi di ogni genere, ma il problema è tutto di cospirazione. Riunioni e assemblee generali sono possibili in Russia solo di rado, per eccezione, ed è necessario essere due volte attenti nell'ammettere a queste riunioni i « migliori rivoluzionari », perchè nelle assemblee generali è più facile che capiti un provocatore e che una spia prenda a seguire uno dei presenti alla riunione. Penso che forse sarebbe meglio fare cosi': quando è possibile organizzare delle grandi (diciamo di 30-100 uomini) assemblee generali (per esempio, d'estate nel bosco o in un alloggio particolarmente adatto alla illegalità), allora il comitato potrà mandare a questa riunione 1-2 dei « migliori rivoluzionari » e *preoccuparsi* della buona composizione della riunione, ad es. del fatto che siano stati invitati il maggior numero possibile di membri sicuri dei gruppi di officina, ecc. Ma non è necessario dare una forma regolare a queste riunioni, non è necessario farle entrare nello statuto, non è necessario farle regolarmente, non è necessario fare in modo che vi partecipino, cioè, tutti i « rappresentanti » dei gruppi, ecc.; ecco perchè sono contro non solo alla « discussione » ma anche a « riunioni di delegati ». Invece di queste due istanze proporrei di fissare ad esempio la norma seguente. Il comitato si occupa della organizzazione di grandi assemblee del più grande numero possibile di compagni che prendono parte al lavoro pratico del movimento e di tutti gli operai in generale. Il tempo, il luogo, l'oggetto della riunione e la composizione di essa sono determinati dal comitato, il quale è responsabile della organizzazione cospirativa di simili riunioni. Si intende che con questo non si vuole impedire la organizzazione da parte degli operai di riunioni organizzate meno formalmente, a mezzo di passeggiate, nei boschi, ecc. Forse sarebbe ancor meglio non parlare di queste cose nello statuto.

Andiamo avanti. Quanto ai gruppi di settore, relativamente ad essi sono del tutto d'accordo con voi che uno dei loro compiti più importanti consiste nella buona organizzazione della *distribuzione* della stampa. Credo che i gruppi di settore debbono essere, in generale, gli *intermediari* tra il comitato e le fabbriche, intermediari e anche prevalentemente *trasmettitori*. L'organizzazione cospirativa di una buona distribuzione della stampa che si riceve dal comitato deve essere il loro compito principale. E questo compito è estremamente importante, perchè, se si garantiscono regolari rapporti di un particolare gruppo di settore di distributori con tutte le fabbriche del settore, con il maggior numero possibile di *case operaie* del settore, cio' avrà una importanza e per le dimostrazioni e per l'insurrezione. Preparare, organizzare una rapida e buona trasmissione della stampa, dei manifestini, degli appelli, ecc. addestrare a questo lavoro tutta una rete di attivi — cio' significa fare una buona metà del lavoro di preparazione alle future dimostrazioni e alla insurrezione. Nel momento di un fermento, di uno sciopero, di una agitazione sarà troppo tardi per preparare la distribuzione della stampa — a questo compito ci si puo' addestrare solo a

poco a poco, adempiendolo *obbligatoriamente* due, tre volte al mese. Se non vi sono dei giornali, si puo' e si deve far lo stesso con dei manifestini, ma in nessun caso si deve lasciare che l'apparato di distribuzione rimanga inoperoso. Bisogna sforzarsi di portare questo apparato a un punto tale di perfezione che in una sola notte si possa toccare e, per cosi' dire, mobilitare tutta la popolazione operaia di S. Pietroburgo. E questo non è, in generale, un compito utopistico, se viene compiuta una sistematica trasmissione dei manifestini dal centro ai circoli più ristretti intermedi e da questi ai distributori. Estendere la competenza dei gruppi di settore ad altre funzioni, a meno che non siano puramente di intermediazione e di trasmissione, non è cosa conveniente a mio modo di vedere, o, meglio, puo' essere conveniente solo se vien fatto con la più grande precauzione: la cosa infatti puo' soltanto nuocere alla cospirativtà e alla integrità del lavoro. Consultazioni su tutte le questioni di partito avranno luogo, naturalmente, anche nei circoli di settore, ma soltanto il comitato dovrà *decidere* sulle questioni generali del movimento locale. La indipendenza del gruppo di settore puo' essere ammessa solo nelle questioni che riguardano la tecnica della trasmissione e della distribuzione. La composizione del gruppo di settore deve essere determinata dal comitato, cioè, il comitato *nomina* uno-due dei suoi membri (o più e anche non membri) come delegati a un settore e dà l'incarico a questi delegati di *costituire il gruppo di settore,* tutti i membri del quale verranno poi ancora confermati dal comitato, per cosi' dire, nel loro posto. Il gruppo di settore è una filiale del comitato e deriva solo da esso i suoi pieni poteri.

Passo alla questione dei circoli di propagandisti. Data la povertà di propagandisti non sarà sempre possibile né desiderabile organizzarli in modo separato presso ogni settore. La propaganda deve essere svolta con un solo spirito da tutto il comitato, e conviene centralizzarla fortemente. Percio' mi rappresento la cosa a questo modo: il comitato dà incarico ad alcuni dei suoi membri di organizzare un gruppo di propagandisti (il quale sarà una filiale del comitato o *una delle istanze del comitato*). Questo gruppo, servendosi per quello che riguarda la cospirazione, dei *servizi* dei gruppi di settore, deve condurre la propaganda *in tutta la città,* in tutta la località « dipendente » dal comitato. Se necessario, questo gruppo potrà ancora costituire dei sottogruppi, affidare a sua volta ad altri, per cosi' dire, questa o quella parte della propria funzione, ma tutto cio' solo con la conferma del comitato; il comitato deve avere sempre e assolutamente il diritto di inviare un proprio delegato in ogni gruppo, sottogruppo o circolo, per poco che esso sia affiliato al movimento.

Secondo lo stesso tipo di incarico, secondo il tipo di sezioni filiali del comitato o di sue istanze debbono essere organizzati tutti i diversi gruppi che servono al movimento: gruppi di gioventù studentesca e dei collegi, e gruppi, ad esempio, di assistenza tra gli impiegati, gruppi per il trasporto, per le tipografie, per i passaporti, gruppi per l'organizzazione di alloggi illegali, gruppi per la sorveglianza delle spie, gruppi militari, gruppi per la fornitura di armi, gruppi per la organizzazione, ad esempio, di un « affare che renda finanziariamente », ecc. Tutta l'arte della organizzazione cospirativa deve consistere nel fatto che si sfrutti *tutto* e *tutti,* « che sia dato lavoro a tutti e a ciascuno », conservando, in pari tempo la *direzione* di tutto il movimento, conservandola, s'intende, non a mezzo della forza, ma a mezzo dell'autorità, della energia, della maggiore esperienza, delle più grande ricchezza di conoscenze, del maggior talento. Questa osservazione si riferisce alla obbiezione che è possibile e viene fatta di solito,

secondo la quale la rigida centralizzazione assai facilmente puo' rovinare ogni cosa, se *per caso* viene a trovarsi al centro, investito di un enorme potere, un individuo *incapace*. La cosa è possibile, naturalmente, ma il mezzo per ripararvi non possono essere l'eleggibilità e la decentralizzazione, del tutto inammissibili in confini di una certa larghezza, e, per giunta, direttamente nocive al lavoro rivoluzionario sotto la autocrazia. Il mezzo per riparare a questo non lo dà nessuno statuto, ma possono darlo soltanto delle misure di « reazione da compagni », incominciando dalle risoluzioni di tutti i sottogruppi di ogni sorta, continuando con l'indirizzo di essi all'O.C. e al C.C. e terminando (nel peggiore dei casi) con la *deposizione* del potere assolutamente incapace. Il comitato deve sforzarsi di attuare la divisione del lavoro più completa che sia possibile, ricordandosi che per i diversi lati del lavoro rivoluzionario sono necessarie diverse capacità, che talora un compagno del tutto inadatto come organizzatore, sarà un agitatore insostituibile, oppure un altro, inadatto alla severa disciplina cospirativa, sarà un eccellente propagandista.

A proposito, per quello che si riferisce ai propagandisti vorrei ancora dire alcune parole contro la tendenza a sovraccaricare questa professione di gente poco capace, il che ha come conseguenza di abbassare il livello della propaganda. Tra di noi accade che ogni studente, senza alcuna scelta, viene ritenuto essere un propagandista, e tutta la *gioventù* esige che le venga « dato un circolo », ecc. Contro questi fatti si deve lottare, perchè ne viene molto danno. In realtà i propagandisti fondati nei principi e capaci sono *molto pochi* (e per diventarlo è necessario fare degli studi regolari e accumulare una esperienza), ed è necessario specializzarli, occuparli completamente e conservarli con cura. E' necessario organizzare alcune lezioni per settimana per costoro, e sapere a tempo mandarli in altre città, e organizzare, in generale, che dei buoni propagandisti visitino le diverse città. La massa della gioventù che sta sviluppandosi deve essere posta a compiti più pratici, che tra di noi sono l'ultima ruota del carro in confronto con quel girare degli studenti pei circoli che viene chiamato con ottimismo « propaganda ». Naturalmente, per lavori pratici seri è pure necessaria una preparazione solida, ma in questo campo pero' è più facile trovare lavoro anche per i « principianti ».

E ora i circoli d'officina. Essi sono per noi particolarmente importanti: tutta la forza principale del movimento consiste infatti nel fatto che siano organizzati gli operai nelle *grandi* officine, poichè le grandi officine (e fabbriche) comprendono quella parte di tutta la classe operaia che non solo è predominante per il numero, ma ancora di più è predominante per l'influenza, il suo sviluppo, la sua combattività. Ogni fabbrica deve essere una nostra fortezza. E per questo occorre che la organizzazione operaia « di fabbrica » per quanto è cospirativa nel suo interno, altrettanto sia « diramata » verso l'esterno, cioè nei suoi rapporti verso il di fuori, altrettanto spinga lontano, e spinga nelle direzioni più diverse le sue antenne, al pari di ogni organizzazione rivoluzionaria. Sottolineo che un gruppo di operai-rivoluzionari deve anche qui, obbligatoriamente, essere il quadro e il dirigente, il « padrone ». Dobbiamo rompere completamente con la tradizione delle organizzazioni socialdemocratiche di tipo puramente operaio o professionale, e sino ai circoli « di officina » *compresi*. Il gruppo di officina e il comitato di officina (di fabbrica) (per distinguerlo dagli altri gruppi, di cui ve ne debbono essere molti) deve essere composto di un numero molto ristretto di *rivoluzionari*, che ricevano *direttamente dal comitato* gli ordini e i pieni poteri per dirigere tutto il lavoro socialdemocratico nella officina. Tutti i membri

del comitato di officina debbono considerare sè stessi come agenti del comitato, obbligati a sottomettersi a tutte le disposizioni di esso, obbligati a osservare tutte le « leggi e costumanze » di quell' « esercito attivo » in cui sono entrati e dal quale sin che dura la guerra non hanno il diritto di uscire senza l'autorizzazione del comando. La composizione del comitato di officina ha perciò una assai grande importanza e una delle principali preoccupazioni del comitato deve essere quella della buona composizione di questi sottocomitati. Io mi rappresento la cosa così': il comitato incarica alcuni dei suoi membri (più, mettiamo, alcuni operai che non fanno parte del comitato per questo o per quel motivo, ma che possono essere utili per la loro esperienza, conoscenza delle persone, intelligenza, per le loro relazioni) di organizzare dappertutto dei sottocomitati di fabbrica. La commissione consulta i fiduciari di settore, fissa una serie di appuntamenti, esamina a fondo i candidati a essere membri dei sottocomitati di officina, li sottopone a un interrogatorio cruciale « con passione », li sottopone, se occorre, a una prova, si sforza di vedere ed esaminare essa stessa direttamente il numero *maggiore possibile* di candidati a far parte del sottocomitato di officina di una determinata officina, e, infine, propone al comitato di confermare questa o quella composizione di ogni circolo di officina oppure di dare pieni poteri a questo o quell'operaio di comporre, prendere in considerazione, scegliere tutto un sottocomitato. In questo modo il comitato stesso deciderà quale di questi agenti avrà i rapporti con esso *e come* li avrà (come regola generale attraverso i fiduciari di settore, ma a questa regola possono esservi delle aggiunte e delle modificazioni). In considerazione della importanza di questi sottocomitati di officina, dobbiamo sforzarci, nella misura del possibile, di far sì' che *ogni* sottocomitato abbia l'indirizzo per rivolgersi al C.C. e un *deposito* dei propri collegamenti in luogo sicuro (cioè in modo che le informazioni necessarie per la immediata ricostituzione del sottocomitato in caso di caduta siano trasmesse nel modo più regolare e più dettagliato che è possibile al centro del partito per essere conservati ivi, dove i gendarmi russi sono impotenti a penetrare). Si intende da sè che questa trasmissione degli indirizzi deve essere stabilita dal comitato sulla base dei suoi apprezzamenti e dei suoi dati, e non sulla base di un inesistente diritto alla ripartizione « democratica » di questi indirizzi. Infine, non è superfluo, forse, fare la riserva che talora invece di un sottocomitato di officina di alcuni membri sarà necessario o *sarà più conveniente* limitarsi a nominare un solo agente del comitato (e un suo sostituto). Una volta che il sottocomitato sia stato costituito, esso deve passare alla costituzione di tutta una serie di gruppi e circoli di officina con compiti diversi, con diverso grado di cospirattività e di organicità, ad es., circoli per la trasmissione e la diffusione della stampa (una delle più importanti funzioni, che deve essere adempiuta in modo che noi abbiamo sempre una nostra posta, che vengano esaminati e provati non solo i sistemi di distribuzione, ma anche la trasmissione a domicilio, che ci siano note tutte le case e le loro entrate), circoli per la lettura della letteratura illegale, circoli per la sorveglianza delle spie (1), circoli per la direzione speciale del

(1) Dobbiamo far comprendere agli operai che l'uccisione delle spie, dei provocatori e dei traditori puo' essere talora, naturalmente, una necessità assoluta, ma che sarebbe estremamente indesiderable ed errato di elevarla a sistema, che dobbiamo sforzarci di creare una organizzazione che sia capace di rendere *inoffensive* le spie smascherandole e persuadendole. Distruggere le spie è impossibile, ma creare una organizzazione che le cerchi e *che educhi* la massa operaia *è possibile e deve esser fatto.*

movimento sindacale e della lotta economica, circoli di agitatori e propagandisti che sappiano incominciare delle conversazioni e condurle a lungo *in modo pienamente legale* (sulle macchine, sulle ispezioni, ecc.) allo scopo di parlare senza pericolo e pubblicamente, di interrogare le persone, sondare il terreno, ecc. (1). Il sottocomitato di officina deve sforzarsi di toccare tutta l'officina, e la più gran parte possibile di operai con una rete di circoli (o di agenti) di tutte le sorta. L'abbondanza di questi circoli, la possibilità di far penetrare in essi un propagandista ambulante, e come regola principale il lavoro regolare *per la distribuzione di letteratura,* per ricevere informazioni e corrispondenze, devono essere la misura del successo della attività del comitato.

Dunque, il tipo generale di organizzazione, a mio modo di vedere, deve essere di questo genere: alla testa di tutto il movimento locale, di tutto il lavoro locale socialdemocratico vi è un comitato. Da esso partono le istanze che gli sono subordinate e le filiali come: in 1° luogo, *una rete di agenti esecutivi,* che abbracci (nella misura del possibile) tutta la massa operaia e sia organizzata nella forma di gruppi *di settore* e di sottocomitati di officina (di fabbrica). Questa rete in tempo di pace distribuirà la stampa, i manifestini, gli appelli e le comunicazioni cospirative del comitato; in tempo di guerra organizzerà le dimostrazioni e le altre azioni collettive. In 2° luogo, dal comitato parte una serie di circoli e gruppi svariati che servono tutto il movimento (propaganda, trasporto, ogni sorta di faccende cospirative, ecc.). Tutti i gruppi, i circoli, i sottocomitati, ecc. devono trovarsi nella situazione di istanze del comitato o di filiali del comitato. Gli uni esprimeranno apertamente il loro desiderio di entrare a far parte del P.O. Socialdemocratico Russo, e, a condizione che vi sia la ratifica del comitato, entreranno a farne parte e assumeranno sopra di sè (per decisione del comitato o in accordo con esso) determinate funzioni, si impegneranno a sottomettersi alle direttive degli organi del partito, riceveranno i diritti di tutti i membri del partito, saranno considerati come candidati immediati a far parte del comitato, ecc. Gli altri non entreranno nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo, e rimarranno nella situazione di gruppi organizzati da membri del partito, o affiliati a questo o quel gruppo di partito, ecc.

In tutti i loro affari *interni* i membri di *tutti* questi circoli, si intende, hanno gli stessi diritti che i membri del comitato tra di loro. L'unica eccezione consisterà nel fatto che il diritto di avere dei collegamenti *personali* con il comitato locale (così' pure col C.C. e con l'O.C.) lo possederà soltanto quel compagno (o quei compagni) che sarà stato designato dal comitato stesso. Sotto ogni altro riguardo, questo compagno avrà gli stessi diritti dei rimanenti, che avranno lo stesso diritto di lui di rivolgersi con delle dichiarazioni (ma non personalmente) e al comitato locale e al C.C. e all'O.C. In questo modo l'eccezione indicata non sarà, in sostanza, una violazione della parità di diritti, ma solo la necessaria concessione alle esigenze assolute della cospirazione. Un membro del comitato che non trasmetta una dichiarazione del « suo » gruppo al comitato, al C.C. o all'O C., sarà responsabile di una infrazione diretta del dovere di partito. Inoltre, per cio' che riguarda la cospiratività e il modo come sono organizzati i circoli di vario genere, c'o' dipenderà dalla natura delle loro funzioni: in con-

(1) Sono pure necessari dei circoli di combattimento, che utilizzino nelle dimostrazioni, per la liberazione di prigionieri dai carceri, ecc., gli operai che hanno fatto servizio militare oppure sono particolarmente forti e agili.

siderazione di cio' vi saranno qui le organizzazioni di più diverso genere (dalle più « severe », ristrette e rinchiuse sino alle più « libere », larghe, aperte, con uno scarso grado di organizzazione). Ad un gruppo di distributori, ad esempio, sarà necessaria la più grande cospirativtà e una disciplina militare. Per un gruppo di propagandisti sarà necessaria una cospirativtà, ma quanto a disciplina militare ne occorrerà di meno. Per un gruppo di operai lettori di stampa legale od organizzatori di colloqui sui bisogni e sulle questioni professionali, sarà necessaria una cospirazione anche minore, ecc. I gruppi di distributori dovranno appartenere al P.O. Socialdemocratico Russo e conoscere un certo numero dei suoi membri e militanti. Un gruppo che studi le condizioni professionali del lavoro ed elabori le diverse rivendicazioni professionali, non dovrà appartenere necessariamente al P.O. Socialdemocratico Russo. Un gruppo di studenti, di ufficiali, di impiegati, che si occupi di *autoeducazione con la partecipazione* di uno o due membri del partito, non dovrà talora conoscere nulla della appartenenza di questi al partito, ecc. Ma vi è un punto, in rapporto al quale dobbiamo *assolutamente* esigere il *massimo grado di organizzazione* del lavoro in tutti questi gruppi filiali, e cioè: ogni membro del partito che ne faccia parte deve essere formalmente responsabile della direzione del lavoro di questi gruppi, e obbligato a prender tutte le misure affinchè e l'effettivo di ogni gruppo di questo genere, e tutto il *meccanismo* del suo lavoro e tutto il contenuto di questo lavoro siano *il più che è possibile accessibili* al C.C. e all'O C. Questo è necessario sia perchè il centro abbia un quadro *completo* di tutto il movimento, sia perchè sia possibile fare una scelta per i diversi lavori di partito tra un gruppo il più che sia possibile largo di persone, sia perchè da un gruppo possano imparare tutti i gruppi dello stesso genere (pel tramite del centro) in tutta la Russia e perchè siano prevenute le gesta dei provocatori e delle persone sospette, — in una parola, è questa una cosa necessaria assolutamente e imperiosamente in tutti i casi.

Come fare cio'? Rapporti regolari al comitato, comunicazione della maggior parte possibile del contenuto del maggior numero possibile di questi rapporti all'O.C., organizzazione della visita di circoli di ogni sorta da parte di membri del C.C. e del comitato locale, infine, *trasmissione* obbligatoria in luogo sicuro (e all'ufficio del partito presso il C.C. e l'O.C.) dei collegamenti con questi circoli, cioè dei nomi e degli indirizzi di alcuni membri del circolo. Solo quando vengono comunicati i rapporti e trasmessi i collegamenti, solo allora si puo' ammettere che un membro del partito che partecipi a uno qualunque di questi circoli abbia compiuto il suo dovere, solo allora tutto il partito nel suo complesso sarà in grado di *imparare* da ogni circolo il quale faccia un lavoro pratico, solo allora non ci faranno più paura le cadute, perchè, esistendo i collegamenti con i differenti circoli, sarà sempre facile a un delegato del nostro C.C. di trovare *immediatamente* dei sostituti e di riorganizzare il lavoro. La caduta di un comitato non distruggerà tutta la macchina, ma ci priverà soltanto dei dirigenti, cui saranno pronti dei sostituti. E non si dica che la comunicazione dei rapporti e la trasmissione dei collegamenti non sia possibile per ragioni cospirative: basta volerlo, e la possibilità di trasmettere (o di inviare) comunicazioni e collegamenti vi è sempre e *vi sarà sempre,* sino a che avremo dei comitati, avremo un C.C. e un O.C.

Siamo arrivati a un principio estremamente importante di tutta la organizzazione e di tutta l'attività di partito: se, per quanto riguarda la *direzione*

ideologica e pratica del movimento e della lotta rivoluzionaria del proletariato è necessaria la centralizzazione *più grande che sia possibile*, per cio' che riguarda *la informazione* del centro del partito (e quindi di tutto il partito in generale) sul movimento, per cio' che riguarda *la responsabilità* davanti al partito è necessaria *la decentralizzazione più grande che sia possibile*. Il movimento deve essere diretto da un numero il più che sia possibile piccolo di gruppi il più che sia possibile omogenei, di rivoluzionari professionali esperimentati. Al movimento deve partecipare il maggior numero possibile di gruppi della più diversa natura e della forma più diversa che sia possibile, costituiti degli strati più diversi del proletariato (e delle altre classi del popolo). A proposito di ognuno di questi gruppi il centro del partito deve avere sempre davanti a sè non solo dei dati precisi sulla sua attività, ma anche *i dati più completi che sia possibile sulla composizione* di esso. Dobbiamo centralizzare la direzione del movimento. Dobbiamo in pari tempo *decentralizzare* il più che è possibile *la responsabilità davanti al partito* di ogni singolo membro di esso (e dobbiamo farlo *perchè* senza informazione non è possibile centralizzazione), di ognuno che partecipa al lavoro, di ognuno che entra nel partito o in un circolo affiliato ad esso Questa decentralizzazione è condizione necessaria della centralizzazione e *necessario correttivo di essa*. Precisamente, quando la centralizzazione sarà stata realizzata da noi sino all'ultimo e avremo un C.C. e un O.C., allora la possibilità data ad ogni più piccolo gruppo di rivolgersi ad essi, — e non solo la possibilità di rivolgersi, ma anche la regolarità dei rapporti con l'O.C. e col C.C., stabilita sulla base di una pratica di anni, — allontanerà la possibilità di avere tristi risultati in conseguenza di una occasionale cattiva formazione di questo o quel comitato locale. Ora, che stiamo avvicinandoci a una completa e reale unificazione del partito e alla creazione di un effettivo centro dirigente, dobbiamo comprendere bene che *questo centro sarà impotente*, se nello stesso tempo non realizziamo *la massima decentralizzazione* e della responsabilità di fronte ad esso e delle sue informazioni su tutti gli anelli grandi e piccoli della macchina del partito. Siffatta decentralizzazione non è altro che il rovescio di quella *divisione del lavoro*, che, per riconoscimento generale, costituisce uno dei bisogni pratici più urgenti del nostro movimento. Nessun riconoscimento ufficiale di una determinata organizzazione dirigente, nessuna creazione per la forma di un C.C riuscirà a dare al nostro movimento una unità effettiva, a creare un partito solido e combattivo, se il centro del partito sarà, come per il passato, *tagliato fuori* dal lavoro pratico immediato dai comitati locali del vecchio tipo, cioè da comitati nei quali, da una parte, entrava un mucchio di gente di cui ciascuna faceva ogni e qualsiasi genere di lavoro, che non si consacravano a particolari funzioni del lavoro rivoluzionario, non erano responsabili per singole attività, non conducevano a termine nessun lavoro che si fossero assunto, a cui avessero riflettuto e che avessero ben preparato, che perdevano una quantità di tempo e di forze in un disordine parolaio, e, d'altra parte, esisteva una massa di circoli studenteschi e operai, per la metà del tutto sconosciuti al comitato, per la metà così' farraginosi, non specializzati, che non elaboravano l'esperienza sindacale, non sfruttavano l'esperienza altrui e si occupavano esclusivamente, allo stesso modo del comitato, di fare delle riunioni senza fine « su tutto », di elezioni e della compilazione dello statuto. Affinchè il centro possa ben lavorare è necessario che i comitati locali *trasformino sè stessi*, diventino delle organizzazioni specializzate e più « d'affari », che raggiungano veramente la « perfezione » in questa o quella funzione pratica. Affinchè il centro possa non

solo consigliare, stimolare, discutere (come si è fatto sino ad ora), ma dirigere di fatto l'orchestra, è necessario che sia noto nei particolari chi, dove e con qual violino si suona, dove e come si è imparato e si impara a suonare questo e quello strumento, chi, dove e perchè si fanno delle note false (quando la musica incomincia a rompere gli orecchi), e chi, come e dove è necessario spostare qualcuno per eliminare la dissonanza, ecc. Nel momento attuale (bisogna dirlo apertamente) o non sappiamo niente del lavoro *interno effettivo* del comitato, ad eccezione dei suoi appelli e delle sue corrispondenze generali, oppure sappiamo qualcosa da amici e da conoscenti. Ma è ridicolo pensare che a questo possa limitarsi un grande partito, il quale vuole esser capace di dirigere il movimento operaio russo e prepara l'attacco generale contro l'autocrazia. Restringere il numero dei membri del comitato, incaricare, possibilmente, ognuno di essi di una particolare funzione determinata, di cui egli debba riferire e sia responsabile, formare un centro direttivo speciale, composto di pochissimi membri, organizzare una rete di agenti di esecuzione, i quali colleghino il comitato con ogni grande fabbrica e officina, i quali distribuiscano regolarmente la stampa, e forniscano al centro un quadro esatto di questa distribuzione e di tutta la meccanica del lavoro, infine, formare dei gruppi e circoli numerosi, i quali si assumano diverse funzioni e raccolgano delle persone che aderiscono alla socialdemocrazia, la sostengono o si preparano a diventare socialdemocratici, ottenere in pari tempo che al comitato e al centro sia sempre nota l'attività (e la composizione) di questi circoli, — ecco in che cosa deve consistere la riorganizzazione del comitato di S. Pietroburgo e di tutti gli altri comitati del partito, ed ecco perchè ha una così piccola importanza la questione dello statuto.

Sono partito dall'esame del progetto di statuto per mostrare in modo più evidente a che cosa tendono le mie proposte. E come risultato sarà chiaro al lettore, spero, che in sostanza si potrebbe anche fare a meno *dello statuto*, sostituendolo con dei rapporti regolari su ogni circolo, su ogni funzione di lavoro. Che si può scrivere nello statuto? Il comitato dirige tutti (questo, detto così, è chiaro). Il Comitato elegge un gruppo di direzione (questo non è sempre necessario, ma quando è necessario non è lo statuto che importa, ma la *comunicazione* al centro della composizione di questo gruppo e dei suoi candidati). Il comitato ripartisce tra i suoi membri le singole parti del lavoro, incaricando ciascuno di riferire regolarmente al comitato e di comunicare all'O.C. e al C.C. come vanno le cose (ed è più importante fare al centro la comunicazione di questa ripartizione, che iscrivere nello statuto un diritto che, data la povertà delle nostre forze, rimarrà *in parte* senza applicazione). Il comitato deve determinare esattamente chi ne è membro. Il comitato viene completato per cooptazione. Il comitato nomina i gruppi di settore, i sottocomitati di officina e questi e quei gruppi (se cerchi di enumerare tutti quelli che ci vorrebbero, non la finisci più, ma l'enumerazione fatta nello statuto a mo' d'esempio non serve a niente; basta comunicare al centro le istanze create). I gruppi di settore e i sottocomitati costituiscono questi e quei circoli... La compilazione di un simile statuto è tanto meno utile in questo momento, perchè non abbiamo quasi nessuna (in alcuni luoghi nessuna del tutto) esperienza generale di partito circa l'attività di siffatti svariati gruppi e sottogruppi, e per elaborare questa esperienza occorre non uno statuto, ma una organizzazione della informazione di partito (se così ci si può esprimere) : attorno allo statuto ogni nostra organizzazione locale perde almeno alcune serate. Se questo tempo forse consacrato

da ciascuno, secondo la sua speciale funzione, a una relazione completa e ben pensata, a proposito di questa sua funzione, *a tutto il partito*, le cose marcerebbero cento volte meglio.

E gli statuti non sono inutili soltanto perchè il lavoro rivoluzionario non consente sempre l'organizzazione regolare. No, l'organizzazione regolare è necessaria, e dobbiamo sforzarci di *dare una organizzazione regolare* a tutto il lavoro, nella misura del possibile. E l'organizzazione regolare è possibile in limiti molto più vasti di ciò' che si pensa comunemente, ma non si raggiunge con gli statuti, ma solo ed esclusivamente (ripetiamolo ancora a sazietà) con una precisa informazione del centro del partito: solo allora vi sarà una vera organizzazione formale, legata a una reale responsabilità e a una pubblicità (di partito). Ma chi di noi non sa, che *seri* conflitti e divergenze non si risolvono affatto tra noi in sostanza con la votazione « secondo la statuto », ma con la lotta e con la minaccia di « andarsene »? Di tale lotta interna è piena la storia della *maggioranza* dei nostri comitati negli ultimi 3-4 anni della vita del partito. E' un peccato che questa lotta non fosse organizzata formalmente: essa avrebbe in tal caso dato molto di più per l'educazione del partito. Ma una cosiffatta utile e necessaria organizzazione formale non si crea con nessuno statuto, ma esclusivamente *con una pubblicità di partito*. Tra di noi, sotto l'autocrazia, non vi puo' essere altro mezzo e strumento di pubblicità di partito, all'infuori della informazione regolare del centro del partito.

E solo allora, quando avremo imparato ad applicare ampiamente questa pubblicità, elaboreremo di fatto l'esperienza del funzionamento di queste e quelle altre organizzazioni. Solo sulla base di una tale esperienza ampia e di molti anni si possono elaborare degli *statuti che non restino sulla carta*.

Scritto nel settembre 1902. *Pubblicato la prima volta come opuscolo nel gennaio* 1904, *a Ginevra, edizione del C.C. del P.O.S.D.R.*

RUGGERO GRIECO

Per il fronte unico proletario di lotta

I

Nelle ultime settimane un certo numero di *Programmi* e *Dichiarazioni programmatiche* sono spuntati nel campo dell' « antifascismo » democratico. L'avvenimento non è senza significato e senza valore, specie ove si consideri che questi partiti della democrazia più o meno sociale hanno rifuggito, negli ultimi anni, da ogni precisazione programmatica adducendo, a conforto della loro tesi, che i programmi limitano le adesioni e restringono le coalizioni. Ora, invece, ciascuno di questi partiti e gruppi tiene a metter fuori il proprio programma, le diverse coalizioni nelle quali essi si raggruppano fanno le proprie dichiarazioni programmatiche, e tutte queste elaborazioni si accompagnano a una recrudescenza delle crisi nel seno dei vari partiti e aggruppamenti, crisi che scoppiano talora in scissioni ideologiche profonde ed in spezzature organiche, mentre uno sforzo verso nuove formazioni politiche e nuovi riaggruppamenti è più o meno palese e continuo.

Non è difficile scoprire il senso di questi fenomeni.

Man mano che la crisi economica si aggrava, in Italia e negli altri paesi, gettando nuove masse di proletari fuori della produzione, peggiorando sempre più le condizioni dei proletari, impoverendo i contadini e i ceti intermedi della società, nella misura in cui il proletariato ed i lavoratori sono spinti alla lotta, e lottano in difesa delle loro condizioni elementari di esistenza e delle loro elementari libertà, di fronte alla esperienza italiana e mondiale della lotta di classe, ai problemi che essa pone alle masse, alle soluzioni della situazione che essa indica, — le soluzioni della presa del potere e della diretta sua gestione da parte del proletariato, della vittoria della dittatura del proletariato —, di fronte all'inasprirsi delle contraddizioni della società italiana, alla radicalizzazione crescente delle masse proletarie, alla orientazione di strati notevoli di contadini, ed anche di piccola borghesia urbana, verso la *soluzione russa*, soviettista, comunista, della crisi, i partiti e i gruppi dell' « antifascismo » democratico, e della socialdemocrazia d'ogni sfumatura, sono costretti a dire cio' che pensano,

cosa vogliono, come giudicano la situazione e i suoi sviluppi, ed essi rispondono a questa necessità in modo difficoltoso e contorto, perchè le loro basi sociali sono mobilissime, perchè il proletariato sfugge sempre più alla loro influenza, perchè il Partito comunista penetra sempre più profondamente nel proletariato e negli strati popolari.

La base sociale di questi partiti ed aggruppamenti impone delle precisazioni programmatiche: d'altra parte la sua mobilità costringe i partiti a continue revisioni, adattamenti e interpretazioni dei programmi, i quali sono tutti preoccupati di impedire ai comunisti la conquista della maggioranza del proletariato e degli strati decisivi della popolazione povera delle campagne e delle città, e perciò sono delle accorte combinazioni nelle quali scopri posizioni di classi e di gruppi sociali differenti, legate da un compromesso letterario che sembra quetare per un certo tempo gli elementi che esprimono, nelle file dei partiti, gli interessi di quelle classi e di quei gruppi, — tanto più che i programmi non si impegnano per la azione concreta immediata nel paese, ma riaccendono ogni tre mesi una lotta intestina, e persuadono alcuni capi a farla finita coi programmi che distruggono la organizzazione invece di cementarla!

II

La elaborazione e la presentazione dei recenti *Programmi* e *Dichiarazioni programmatiche*, risponde a un riaggruppamento che si sta operando, in questo momento, nelle file dell' « antifascismo » democratico, dal quale sembrerebbe delinearsi la tendenza al formarsi di una concentrazione di « sinistra », che vorrebbe collocarsi tra noi e la Concentrazione attuale.

Il fatto nuovo sintomatico e interessante è una certa revisione delle sue posizioni tradizionali ideologiche e politiche che si manifesta nel Partito repubblicano, e questa revisione parrebbe voler essere alla base di una nuova coalizione politica sedicente « a sinistra » della Concentrazione di Nenni, Rosselli e compagni.

La crisi del vecchio Partito repubblicano è incominciata dal momento in cui si affermò e andò sviluppandosi la organizzazione di classe del proletariato italiano. Sebbene il P.R. non fu mai ricacciato del tutto fuori dalle file del proletariato, tra le quali mantenne qua e là sempre alcune posizioni, esso andò diventando un partito di piccoli borghesi di città, di intellettuali, di artigiani e contadini medi e medio-ricchi, tra i quali difese i principi della lotta contro la conquista monarchica dell'Italia, elaborando le tesi dell'associazionismo, come forma perfetta della organizzazione sociale, del regionalismo e delle autonomie regionali, cercando di conciliare in un sistema intellettualistico, nel quale si trovano, peraltro, alcuni motivi storici reali, le posizioni diverse e contrastanti dei maestri del repubblicanesimo italiano (Mazzini, Cattaneo, Ferrari). Nel campo del *problemismo* che prima della guerra occupò gruppi diversi di giovani intellettuali italiani in vena di riformare l'Italia il P.R. alimentò i propri vizi letterari organici. Naturalmente,

come ogni repubblicano piccolo borghese « porta la patria in cor », i nostri repubblicani furono il fiore del patriottismo, e gli antesignani del movimento irredentista trentotriestino nella madre patria.

La guerra dette un nuovo colpo al Partito repubblicano, perchè gli avvenimenti che seguirono ai grandi fatti del 1915-1918 gli tolsero la possibilità di avere un funzione intermedia tra la difesa della monarchia e la lotta proletaria per il potere che trascinava le grandi masse. Percio' il P.R. fu in preda ad una lotta interna, fra tradizionalisti, centristi e revisionisti, i quali ultimi volevano gettare un trampolino verso le posizioni di classe, conciliando le vecchie posizioni con le nuove. Questa lotta di tendenze era nè più nè meno che una lotta di classi e di gruppi sociali nell'interno del partito, e si volse nella fascistizzazione rapida di alcune organizzazioni repubblicane (Romagna) e nello spostamento circospetto e moderato verso posizioni classiste dell'ala revisionista.

Fu durante il periodo matteottiano, e soprattutto nella seconda fase di questo periodo (1925) che il P.R. sembro' avere — ed ebbe realmente — una posizione dirigente nella formazione di una concentrazione dei gruppi e partiti di « sinistra » del fallito Aventino, su una base repubblicana, formazione che ebbe la sua consacrazione nel 1927, nella emigrazione. Questo momento, pero', anzichè segnare il rifiorire del P.R., fu l'inizio dell'ultima sua crisi nella quale esso si dibatte da cinque anni, e dalla quale cerca di uscire con uno sforzo che, per essere conseguente, dovrebbe portare alla liquidazione di questo partito, il che non è certo nelle intenzioni nemmeno dei suoi estremi riformatori.

La eliminazione verificatasi negli ultimi anni dalle file del P.R., per morte naturale, o per inserimento nel fascismo o per abbandono della lotta, il che equivale all'inserimento, di alcuni capi borghesi della vecchia tendenza di destra, ha lasciato il partito nelle mani di un gruppo di intellettuali, scarsamente legati alla loro base e, nella misura in cui sono legati a questa, sensibili al processo di immiserimento che la crisi sviluppa nelle campagne e tra i ceti medi. A cio' si aggiungano la esperienza internazionale della lotta di classe vissuta dal gruppo emigrato, lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale e i successi della edificazione socialista nella U.R.S.S., la bancarotta fraudolenta della socialdemocrazia e la trasformazione reazionaria della democrazia in tutti i paesi. In mezzo a questo fermento sociale spettacoloso del mondo d'oggi i mazziniani sono diventati una semplice curiosità storica; ma — quel che per essi è peggio — le loro basi sociali sono sospinte verso una lotta conseguente i cui sviluppi i nostri repubblicani non si erano mai sognati di prevedere.

Il P.R., che è stato tra gli iniziatori principali della Concentrazione antifascista, ad un certo momento se ne è allontanato. Senza entrare nella disputa sulle ragioni occasionali che motivarono questa decisione, e che non ci riguardano, il fatto è che i repubblicani sono usciti dalla Concentrazione con un voto di Congresso, e ne sono usciti quando nella Concentrazione è entrato il gruppo di « Giustizia e Libertà ».

E' facile comprendere che un partito democratico quale è il P.R., e che sta tra il gruppo di « Giustizia e Libertà » che gli ha rubato tutto il programma, compreso quello delle autonomie e del regionalismo, e il P.S. riformista (Ufficio Buozzi compreso) che ha la priorità, per diritto di anzianità, nell'ammannire programmi di riforme sociali e che è oggi diventato repubblicano, resta schiacciato, in un amplesso mortale, dal quale non si salva (al contrario!) con i fuochi pirotecnici di tipi quali l'ing. Giobbe Giopp. « Giustizia e Libertà » getta la sua furba riforma agraria ai contadini repubblicani ricchi e medio ricchi della Romagna, assieme alla rivendicazione della repubblica; agli artigiani, alla piccola borghesia di città, agli intellettuali, « Giustizia e Libertà » dà quanto poteva offrire il P.R. (con tutta la serie di citazione di passi classici mazziniani da rinverdire l'orgoglio sopito dei vecchi repubblicani addormentati). E sul fronte proletario, il P.S. lavora meglio di quanto non lo potessero i repubblicani... Che fare?

III

La direzione del P.R. lancia una *Dichiarazione Programmatica*. Nel momento in cui scriviamo abbiamo solo conoscenza della *Premessa*, e ci ripromettiamo di ritornare sul documento quando ne avremo avuto la seconda parte, quella che tratterà dei problemi particolari, che è quanto dire la parte essenziale, giacchè i concetti astratti, da soli, valgono *politicamente* ancora poco.

Ora, in questa *Premessa* vi è uno sforzo disperato di conciliazione del mazzinianesimo con qualcuna delle posizioni fondamentali del marxismo, per appoggiare il quale sforzo è stata cavata fuori una frase del Mazzini del 1834 (« l'epoca nuova è destinata a costruire l'umanità, il socialismo »), che si richiama ai concetti del socialismo piccolo borghese utopistico dell'epoca, del socialismo di Louis Blanc. Quindi il documento è pieno di contraddizioni. Non si osa abbandonare il concetto di cittadino, che è un concetto storico borghese, ma si afferma che il diritto di proprietà privata non dovrà sopravvivere nella repubblica italiana, concetto che — a parte l'avventatezza superficiale da cui è prodotto —, è la negazione del cittadino e dei suoi diritti, tra i quali, nella Carta storica, è proprio quello sacro della proprietà. (Ma perchè mai i repubblicani e tutti gli altri che dicono di voler attentare più o meno al diritto di proprietà restano nella Lega dei Diritti dell'uomo e del cittadino?). E così, mentre si riconosce che non vi può essere uguaglianza politica se non vi è uguaglianza economico — sociale, e con estrema timidezza si afferma che il proletariato deve avere la funzione di *guida* della rivoluzione antifascista, intesa come rivoluzione per l'uguaglianza economico-sociale, si nega, poi, al proletariato la funzione di guida (di direzione) nello Stato che uscirà da questa rivoluzione, giacchè « un regime di Libertà è quello in cui il proletariato può liberamente assumere il posto che gli assegnano il suo grado di capacità

e di coscienza, ecc. », — il che annulla il concetto della marcia rivoluzionaria verso la uguaglianza sociale, la quale marcia — se è storicamente ammessa — deve trascinare tutte le conseguenze di organizzazione prima e dopo la rivoluzione (egemonia del proletariato nella lotta rivoluzionaria, Stato operaio, ecc.).

Ma, per ora, non vogliamo indugiare intorno ad una confutazione di tal sorta. Ci interessa di sottolineare il fatto che il Partito repubblicano si sforza di abbandonare talune posizioni sue fondamentali, dopodichè, indipendentemente dagli sviluppi inevitabili di queste premesse, il P.R., dato che vorrà ancora chiamarsi così, sarà un altro partito. Anzi, diciamo senz'altro che se il Congresso del P.R. approvasse questa *Dichiarazione programmatica*, nello stesso momento esso dichiarerebbe la fine del P.R. tradizionale, e la formazione di un altro partito socialdemocratico, repubblicano, anarco-massimalista, la cui vitalità non è spiegabile che in un periodo di scarsa attività politica delle grandi masse popolari italiane, e dal fatto che il P.R. si è acconciato alla piccola vita della emigrazione.

IV

Non bisogna stupirsi di fronte a queste crisi, trasformazioni, revisioni, scissioni nell' « antifascismo » democratico.

La marcia verso l'aprirsi di una crisi rivoluzionaria, e la crisi rivoluzionaria stessa, non sono possibili all'infuori di rotture e crisi nei partiti della borghesia e della piccola borghesia, di decomposizioni e ricomposizioni di gruppi e partiti, di elaborazione di nuovi programmi, accordi, coalizioni. Il fascismo del 1926/27 non era già più quello del 1922/23; ma pure la Concentrazione del '27 non era più l'Aventino. La stessa Concentrazione del 1932 non è più la stessa del 1927. Da cartello dei partiti detti « di sinistra » la Concentrazione si è trasformata in una curiosa amalgama di insegne. « Giustizia e Libertà » è definito il fronte italiano della Concentrazione; ma « Giustizia e Libertà » ha un programma che non è quello della Concentrazione. Però la Concentrazione è diretta dagli uomini di « Giustizia e Libertà » (Cianca è il direttore della *Libertà* e Rosselli il relatore della *Dichiarazione programmatica* della Concentrazione). Ora, « Giustizia e Libertà », che dovrebbe essere la organizzazione interna della Concentrazione, parla di repubblica e basta; ma la Concentrazione, alla cui testa sono gli stessi uomini di « Giustizia e Libertà », adopera la formula di « Repubblica fondata sulle classi lavoratrici »; la Concentrazione parla di *terra ai contadini*, senz'altra aggiunta e « Giustizia e Libertà » parla di modesta indennità da dare ai proprietari espropriati, ecc.

Il P.S. che è nella Concentrazione e in « Giustizia e Libertà » propugna una repubblica democratica dei lavoratori, altrove una repubblica presidiata dalle classi lavoratrici, altrove una repubblica socialista; esso evita di parlare dell'indennità da dare o meno ai grandi proprietari da espropriare, propugna la *nazionalizzazione* di certe industrie che la Concen-

trazione e « Giustizia e Libertà » vogliono — invece — socializzare! I riformisti vogliono nazionalizzaro come membri del partito, *socializzare* come membri della Concentrazione e di « Giustizia e Libertà » ; come membri del partito vogliono una repubblica democratica dei lavoratori (ma cos'è?) e magari una repubblica socialista; ma come adepti di « Giustizia e Libertà » si accontentano di una repubblica *tout court*. Come membri di « Giustizia e Libertà » i riformisti si impegnano a battersi per una *modesta indennità* ai proprietari di terre espropriati; ma come membri del partito non sanno bene se la indennita dovrà o no essere versata ai proprietari. Tutti, poi, concentrazionisti, seguaci di « Giustizia e Libertà », riformisti, sono nella L.I.D.U., per la quale la proprietà individuale è sacra, e nella quale tutta questa brava gente si riconosce come gente lepida e scherzevole.

E' comprensibile che, dinnanzi ai grossi problemi dell'ora, la parte proletaria che è nei diversi aggruppamenti concentrazionisti, ed anche quella costituita da intellettuali poveri, ricerchi soluzioni concrete e radicali alla situazione e si sforzi di trovare la via di un fronte di lotta diverso da quello che offrono loro i capi. Noi abbiamo detto che la crisi del P.R. è sintomatica, e lo è senza dubbio; ma tutti gli altri gruppi e partiti della Concentrazione e « Giustizia e Libertà » — e non solo il P.R. — sono in crisi. Il motivo della crisi è di fondo, è di classe, anche se coloro che sono alla opposizione da « sinistra » non vedono ancora con chiarezza tutte le questioni, ed esprimono in modo insufficiente ed inadeguato la loro opposizione.

Tipica, a questo riguardo, è la posizione dell'operaio socialista Bianco, da lui sostenuta recentemente nella sezione di Parigi. Il Bianco crede ancora che il P.S. posssa condurre una azione proletaria, — e cio' si comprende, chè altrimenti egli ne uscirebbe. Ma quale è la preoccupazione di questo operaio, in mezzo a un mucchio di opinioni errate e confuse? E' la preoccupazione del fronte proletario di lotta. Questa preoccupazione è generale in tutto il proletariato, in Italia e fuori, e i capi socialisti lo sanno a tal punto che essi rimettono in discussione nei loro congressi e conferenze il tema della unità proletaria, tema che dovrebbe servire ad annebbiare dinanzi agli occhi degli operai socialisti la questione urgente della unità del *fronte di lotta*, per l'azione immediata in difesa dei salari, per il pane e per le libertà elementari dei lavoratori.

Negli stessi rari gruppi di « Giustizia e Libertà » nel paese la preoccupazione del fronte unico proletario di lotta soverchia di molto le elucubrazioni letterarie dei piccoli borghesi che dirigono, per conto degli interessi della borghesia, questa organizzazione. E tra gli operai massimalisti non vi è forse questa spinta verso l'unità del fronte proletario di lotta? La stessa revisione attuale che si opera nel P.R. è la conseguenza di uno spostamento verso il proletariato e la sua lotta rivoluzionaria delle basi sociali di questo partito.

Tutti i dati della situazione oggettiva, e i dati degli atteggiamenti delle

classi lavoratrici soggette alla dominazione fascista, influenzate dal fascismo o dalle ideologie dell' « antifascismo » democratico, dicono che i lavoratori cercano un fronte unico di azione.

V

I capi dei partiti e gruppi dell' « antifascismo » democratico non vogliono il fronte unico, dicendo che questo è uno strumento di azione comunista. Giorno verrà in cui gli operai e i lavoratori, oggi ancora legati a questi partiti, dovranno riconoscere di essere stati per molti anni strumenti di una infame politica antiproletaria.

Ma volete sapere, operai, lavoratori che militate in organizzazioni e partiti avversi al nostro, perchè i vostri capi dicono che il fronte unico di classe, il vostro fronte autonomo di lotta, è uno strumento di disgregazione di questi partiti, che viene adoperato dai comunisti? *Perchè il fronte unico sviluppa al massimo grado l'azione di classe, discrimina in modo netto le posizioni di classe, e — di conseguenza, diminuisce di molto, fino a far scomparire, la distanza artificiale che oggi divide gli operai e i lavoratori comunisti dagli altri operai e dagli altri lavoratori.*

Noi comunisti siamo pronti a stabilire il fronte di lotta con qualsivoglia organizzazione o gruppo di proletari disposto a battersi per una rivendicazione di classe, quale che sia. Come noi non chiediamo agli operai e lavoratori non comunisti di rinunciare alle loro posizioni ideologiche, quale condizione per entrare nel fronte unico di lotta, così' non vogliamo che altri chieda a noi di rinunciare di un millesimo alle nostre posizioni. Ma il fronte di lotta noi lo vogliamo stabilire *per batterci contro il capitalismo, contro la borghesia, per le questioni che ci interessano e ci accomunano.* Vogliamo lottare assieme per difendere i nostri salari? perchè i nostri fratelli disoccupati e i loro figli non muoiano di fame? per la liberazione dei nostri compagni carcerati? per la libertà di organizzazione e di stampa, per il diritto di sciopero? contro la guerra che sta per trascinarci tutti ad un nuovo massacro? per la difesa della Unione dei Soviet? Chi è, dove è quel proletario che non comprenda che queste rivendicazioni (e altre simili) sono le sue, della sua classe, e non sia disposto a stringere la mano al suo compagno comunista, socialista, anarchico, cattolico per un patto fraterno di lotta in comune? Chi impedisce questa unione di milioni di sfruttati per la difesa del pane, per la conquista di migliori condizioni di esistenza, e della libertà? Sono forse i comunisti? Dove mai è avvenuto che i comunisti commettessero un simile crimine contro la classe operaia? Se ve ne fosse qualcuno, denunziatelo dinnanzi al proletariato; e noi, assieme, lo copriremo d'infamia.

No, i comunisti non sono l'impedimento al fronte unico, occorre onestamente riconoscerlo.

VI

Certo, noi combattiamo senza tanti complimenti le posizioni dei capi socialdemocratici e democratici. Se queste posizioni sono anche quelle dei gregari, noi le combattiamo egualmente, tra i gregari, sia pure in maniera differente. Gli è che noi siamo comunisti, e i nostri avversari sono anticomunisti, sono contro la rivoluzione proletaria. Con non minore accanimento noi combattiamo il fascismo, il che non ci impedisce di avvicinare gli operai fascisti, di conquistarli a noi, se è possibile (ed è possibile), e soprattutto di stabilire delle intese temporanee con essi, per una lotta parziale, nella officina, in un villaggio.

Gli operai socialisti e repubblicani debbono sapere che le divisioni ideologiche attuali che li dividono dai comunisti hanno meno importanza della identità di interessi sociali che li uniscono a questi. Essi debbono sapere che la distanza sociale che li separa dai programmi dei loro partiti e concentrazioni è di gran lunga più grande dei legami naturali che li avvicinano ai comunisti. In questi congressi, a questi operai, noi diciamo: — *Fronte unico proletario!* Lo diciamo, lo gridiamo ad essi ed agli altri operai di altri partiti: — *Fronte unico proletario!* E' questo l'imperativo dell'ora che viviamo. E' questa la traduzione concreta dell'incitamento: — *Proletari di tutti i paesi, unitevi!* E' questo il mezzo attraverso il quale noi formeremo una potente armata di combattenti che giungerà a rovesciare il regime della schiavitu' e della fame, il regime del fascismo e del capitalismo.

Il signor Campbell le sballa grosse

In America è apparso da poco in lingua inglese un libro del noto agricoltore signor Campbell, che ha visitato la U.S., col titolo: « Russia — un mercato o un pericolo? » In questo libro il signor Campbell cita tra l'altro una « intervista » con Stalin, che ebbe luogo nel gennaio 1929 a Mosca. L' « intervista » è degna di nota pel fatto che ogni frase che vi si contiene è o una favola o una esagerazione senzazionale, fatta allo scopo di fare della *réclame* al libro e al suo antore.

Per smentire queste favole ritengo necessario dire un paio di parole.

Il signor Campbell evidentemente fantastica, quando afferma che il colloquio con Stalin, incominciato all'una dopo mezzogiorno, « durò ben oltre la mezzanotte, sino alle prime luci del mattino ». In realtà l'intervista non è durata più di due ore. Il signor Campbell ha veramente una fantasia americana.

Il signor Campbell evidentemente le sballa grosse quando afferma che Stalin « prese con le due mani la mia mano, e disse : — Possiamo diventare amici ». In realtà nulla di simile è avvenuto, nè poteva avvenire. Il signor Campbell dovrebbe ben sapere, che Stalin non sa che farsene di « amici » del genere di Campbell.

Il signor Campbell le sballa grosse di nuovo, quando afferma che, al testo del colloquio, che gli venne inviato, avrei aggiunto la nota: « Conservate questo foglio, esso diventerà un giorno un importante documento storico ». In realtà il testo del colloquio venne mandato al signor Campbell dall' interprete, compagno Iarotzki, senza alcuna nota. Il signor Campbell si lascia evidentemente traviare dal desiderio di speculare su Stalin.

Il signor Campbell le sballa grosse di nuovo e ancora una volta, quando attribuisce a Stalin le parole, che « al tempo di Trotzki si è cercato realmente di diffondere il comunismo in tutto il mondo e che questa fu la causa prima della rottura fra Trotzki e lui (cioè Stalin), chè Trotzki credeva al comunismo mondiale, mentre egli (Stalin) voleva limitare la propria attività al proprio paese ». A questa stupida favola, che è un arrovesciamento dei fatti reali, poteva al più prestare fede il signor Trotzki, transfuga nel campo dei Kautsky e dei Wels. In realtà il colloquio con Campbell non ebbe nessun riferimento alla questione di Trotzki, e il nome di Trotzki,

durante il colloquio, non venne nemmeno accennato. Il signor Campbell ha ancora una volta toccato il colmo della menzogna.

E così via...

Il signor Campbell accenna nel suo libro al testo del colloquio con Stalin, ma non ha ritenuto necessario pubblicarlo nel suo libro. Perchè? Non forse perchè la pubblicazione del testo avrebbe semplicemente mandato a monte tutto il piano del signor Campbell relativamente alle favole sensazionali relative alla « intervista » con Stalin, che avevano lo scopo di fare della *réclame* al libro di Campbell tra i borghesi tonti americani?

Credo che la pubblicazione del testo della trascrizione del colloquio tra il signor Campbell e Stalin sarà la miglior punizione del bugiardo signor Campbell. Sarà il mezzo più sicuro per smascherare lo spaccone e ristabilire i fatti.

23 dicembre 1932 G. STALIN.

Trascrizione del colloquio tra il compagno Stalin e il signor Campbell

28 gennaio 1929, ore 1 pm.

Scambiate le frasi di introduzione, il signor Campbell espose i motivi del suo desiderio di visitare Stalin e accennò al fatto che, pur trovandosi nella U.S. come privato, prima di partire dagli S.U. aveva parlato a Coolidge nonché al presidente neo-eletto Hoover e aveva ricevuta la loro piena approvazione a proposito della questione del suo viaggio nella U.S. Il suo soggiorno nella U.S. gli ha mostrato la maravigliosa attività della nazione che per tutto il mondo é un enigma. Particolarmente gli sarebbero piaciuti i piani della costruzione agraria. Gli é noto che a proposito della Russia circolano molte rappresentazioni false, ma é stato egli stesso, ad es, nel Kremlino e ha visto il lavoro che viene fatto per la difesa delle opere d'arte e in generale per la elevazione del livello della cultura. In particolare lo ha stupito l'assistenza sociale per gli operai e le operaie. Gli sembra che sia una interessante coincidenza il fatto che prima della sua partenza dagli S.U. fu invitato dal presidente e ne vide il figlio e la moglie, mentre ieri fu l'ospite di Kalinin, presidente della U.S., che gli ha fatto una profonda impressione.

Compagno Stalin. — Quanto ai piani di costruzione dell'agricoltura e della industria e alla cura per lo sviluppo del livello culturale, siamo solamente agli inizi del nostro lavoro. Nel campo della costruzione industriale abbiamo fatto sinora ben poco. Ancor meno abbiamo fatto nel campo della realizzazione dei piani di trasformazione della economia agricola. Non dobbiamo dimenticare che il nostro paese era arretrato e tremamente, e che questa arretratezza costituisce anche ora un grande ostacolo. La differenza tra i precedenti e gli attuali uomini politici della Russia sta fra l'altro nel fatto che i vecchi uomini politici consideravano l'arretratezza del paese come un elemento positivo, vedevano in essa una

« particolarità nazionale » e la consideravano con « orgoglio nazionale », mentre gli uomini nuovi, sovietici, combattono questa arretratezza come un male che deve esser fatto scomparire. In ciò sta la garanzia del nostro successo.

Sappiamo di non essere esenti di errori. Non temiamo però nessuna critica, non ci vergogniamo di guardare diritto in viso le difficoltà e confessare i nostri errori. Accogliamo e salutiamo la giusta critica. Osserviamo gli Stati Uniti, perché questo paese è elevato dal punto di vista scientifico e tecnico. Vorremmo che gli scienziati e i tecnici dell'America diventassero nostri maestri nel campo della tecnica e noi loro allievi. Ogni periodo dello sviluppo di una nazione ha il suo pathos. In Russia noi abbiamo oggi il pathos del lavoro costruttivo. Questo è ora il nostro segno caratteristico. Con ciò si spiega che ora siamo presi da una febbre di edificazione. Ciò ricorda il periodo che gli S.U. attraversarono dopo la guerra civile. In ciò sta la base e la possibilità della collaborazione con gli S.U. sul terreno della tecnica e sul terreno del commercio. Non so che cosa si deve ancora fare, per assicurare la presa di contatto con l'industria americana. Potreste forse dire voi, che cosa si oppone alla realizzazione di una simile presa di contatto, dal momento che è chiaro che essa sarebbe vantaggiosa tanto alla U.S. che agli S.U.

Signor Campbell. — Sono convinto che esiste tra gli S.U. e la U.S. una somiglianza che colpisce — per ciò che si riferisce alla estensione, alle risorse e alla indipendenza. L'accenno del signor Stalin al tempo della guerra civile è giusto. Dopo la guerra civile si ebbe una straordinaria spinta in avanti. Il popolo degli S.U. si interessa della Russia. Sono convinto che la Russia è un paese troppo grande per non essere un potente fattore delle relazioni internazionali. Gli uomini che sono a capo del governo russo hanno davanti a sé le più grandi possibilità di condurre a termine grandi cose. Per questo è unicamente sufficiente di farsi un giudizio chiaro e lasciar sempre corso alla giustizia.

Vedo il vantaggio di buone relazioni di affari e ho dei contatti stretti con il governo, per quanto sia un privato cittadino. Parlo come privato. Poiché però mi si chiede che cosa si oppone alle relazioni tra gli Stati Uniti e la Russia, voglio rispondere in modo del tutto aperto, franco, con la considerazione che è dovuta al signor Stalin e senza offese. Egli è un uomo che pensa in modo molto oggettivo, e ciò mi dà la possibilità di esprimermi così come un uomo deve parlare a un altro uomo per il bene dei loro due paesi e del tutto in confidenza. Se potessimo arrivare a un riconoscimento ufficiale, ognuno si sforzerebbe di attivare gli affari sulla base di concessione di crediti o su altre basi, come si è soliti in generale attivare gli affari. Il motivo per cui le società americane evitano a far degli affari o a concedere credito a lunga durata, è la mancanza di riconoscimento del vostro governo da parte del nostro governo di Washington.

Il motivo fondamentale però non è soltanto l'inciampo del riconoscimento. Il motivo fondamentale sta nel fatto, come noi crediamo (ed è così sicuramente), che i rappresentanti del vostro governo nel nostro paese cercano continuamente di seminare malcontento e di diffondere l'idea del potere dei Soviet.

Nel nostro paese abbiamo quella che si chiama « dottrina di Monroe », e ciò significa che non vogliamo immischiarci negli affari di nessun paese del mondo e abbiamo cura di occuparci degli affari nostri. Perciò non vogliamo che un paese qualunque — Inghilterra, Francia, Germania, Russia o un altro — si immischi negli affari nostri.

La Russia è un paese così enorme che può realizzare per conto suo ciò che tutto il suo popolo decide. La Russia ha sue proprie risorse di ogni genere, e

benchè cio' richieda più tempo, i russi possono sfruttare da soli per conto proprio le loro risorse.

Ci fa piacere il fatto che per molte cose costituiamo un ideale pel popolo russo e credo che gli possiamo essere molto utili, specialmente quanto al risparmio di tempo. Poiché abbiamo risolto molti problemi economici e i nostri metodi, oltre che dalla Russia, sono copiati da molti altri paesi, le intraprese del genere della organizzazione di aziende agricole di Stato significano un rafforzamento delle relazioni commerciali, e, in ultima analisi, i rapporti commerciali saranno seguiti anche dal riconoscimento diplomatico su di una giusta base. L'unica via per le nazioni e anche per i singoli é quella di parlarsi apertamente, senza offese, e allora giungerà presto anche il momento di un qualsiasi accordo. Quanto più siamo sviluppati, tanto più ci convinciamo che possiamo ottenere più con la ragione che con altri mezzi. Dei grandi popoli possono essere di opinioni diverse senza che le loro relazioni diventino acute, e i grandi uomini si trovano d'accordo sulle grandi questioni. Per lo più essi sogliono chiudere le loro trattative con un accordo determinato — venirsi incontro l'un l'altro, forse a metà del cammino — anche se i loro punti di vista originari erano assai distanti.

Compagno Stalin. — Comprendo bene che il riconoscimento diplomatico è oggi difficile per gli S.U. Rappresentanti dell'U.S. ve ne son tanti, e la stampa americana ha lanciato tanti improperi, che una svolta radicale é difficile. Personalmente ritengo che il riconoscimento diplomatico non è nel momento attuale una cosa decisiva. Importante é lo sviluppo dei rapporti commerciali, sulla base del vantaggio reciproco. Le relazioni commerciali richiedono la normalizzazione, e quando venisse creata una certa base giuridica, questo sarebbe il primo e il più importante passo sulla via del riconoscimento diplomatico. La questione del riconoscimento diplomatico riceverà da sé una soluzione, quando entrambe le parti vedranno che le relazioni diplomatiche sono vantaggiose. La base fondamentale sono le relazioni commerciali e la loro normalizzazione, il che porta alla creazione di determinate norme di diritto.

Certo le risorse naturali del nostro paese sono ricche e svariate. Lo sono più di quanto ufficialmente é noto: le nostre spedizioni di esplorazione nel nostro grande paese scoprono continuamente nuove ricchezze naturali. Questo é però solo un lato delle nostre possibilità. L'altro lato sta nel fatto che i nostri operai e contadini sono oggi liberi del precedente peso dei proprietari fondiari e dei capitalisti. I proprietari fondiari e i capitalisti erano soliti prima dilapidare in modo improduttivo ciò che ora rimane nel paese e ne aumenta la capacità di acquisto. La domanda é talmente aumentata che la nostra industria, malgrado il suo sviluppo, le rimane indietro. La domanda sia pel consumo personale che pel bisogno della produzione é enorme. Questo é il secondo lato delle nostre illimitate possibilità.

L'uno e l'altro creano una seria base per le relazioni commerciali e industriali con gli S.U. e con altri paesi sviluppati.

Attorno al problema di decidere quale degli Stati possa trovare nelle risorse e nelle possibilità del nostro paese delle possibilità di applicazione delle proprie forze, si svolge tra questi Stati una lotta complicata. Purtroppo gli S.U. sono ancora lontani da questa lotta.

I tedeschi gridano dappertutto e in ogni luogo che la situazione del potere dei Soviet é malsicura e che non si deve far nessun serio credito alle organizzazioni economiche sovietiche. In pari tempo cercano di monopolizzare le relazioni economiche con l'U.S., aprendole il proprio credito.

Un gruppo di uomini d'affari inglesi conduce pure, com'é noto, un'aspra campagna antisovietica. In pari tempo questo gruppo, come pure il gruppo Mac Kenna, tenta di organizzare dei crediti per l'U.S. E' già stato pubblicato che in febbraio verrà nell'U.S. una delegazione di industriali e banchieri inglesi. E si hanno l'intenzione di presentare al governo dei Soviet un vasto piano di relazioni economiche e un imprestito.

Come si spiega questo contegno doppio degli uomini d'affari inglesi e tedeschi? Si spiega col fatto che essi vorrebbero tenere nelle loro mani il monopolio delle relazioni commerciali con l'U S. e impressionare e tener indietro gli S.U.

Quanto alla propaganda, debbo dichiarare in modo del tutto categorico che nessun rappresentante del governo dei Soviet è autorizzato a immischiarsi negli affari interni del paese in cui si trova — nè direttamente nè indirettamente. A questo proposito vengono mandate le più rigorose e severe istruzioni a tutto il personale impiegato nelle istituzioni sovietiche. Sono convinto che Bron e i suoi collaboratori non hanno niente a che fare con la propaganda, sia essa di qualsiasi genere. Se uno qualunque dei nostri dipendenti volesse passar oltre alle rigorose istruzioni relative al non interessarsi degli affari del paese, egli verrebbe immeditamente revocato e punito. Naturalmente non possiamo assumere nessuna responsabilità per l'operato di persone che ci sono sconosciute e non dipendono da noi. Ma quanto alle persone che sono impiegate nelle nostre istituzioni estere, ci possiamo assumere la responsabilità e dare in proposito le più ampie garanzie.

Signor Campbell. — Posso comunicare cio' al signor Hoover?

Compagno Stalin. — Certo.

Signor Campbell. — Non sappiamo chi sono quelle persone che seminano malcontento. Ma ve ne sono. La polizia le scopre e scopre la loro stampa. Conosco Bron e sono convinto ch'egli è un uomo leale e sincero, che fa onestamente i suoi affari. Ve ne sono pero' molti altri.

Compagno Stalin. — E' possibile che negli S.U. venga condotta una propaganda per i Soviet dai membri del P.C. americano. Ma questo partito è legale negli S.U., partecipa legalmente alle elezioni presidenziali, presenta i suoi candidati alla presidenza, ed è ben comprensibile che anche in questo caso noi non ci possiamo immischiare nei vostri affari interni.

Signor Campbell. — Non ho altre questioni da porre. Cioè si'. Quando saro' tornato negli S.U., gli uomini d'affari mi chiederanno se non vi è pericolo a far degli affari con l'U.S. Le società costruttrici di macchine si interesseranno in special modo alla questione della possibilità della concessione di crediti a lunga scadenza. Posso rispondere affermativamente? Potrei aver conoscenza delle disposizioni che vengono prese ora dal governo dei Soviet come garanzia per il pagamento dei debiti? Esiste una imposta speciale, o una fonte speciale che serve a questo scopo?

Compagno Stalin. — Non vorrei far l'elogio del mio paese Poichè pero' questa questione vien posta, devo dire quanto segue: — non vi è stato nessun caso in cui il governo dei Soviet o le istituzioni sovietiche non abbiano fatto fronte prontamente e a tempo ai loro obblighi di pagamento a titolo di credito, fosse credito a breve o lunga scadenza Ci si potrebbe informare in Germania, del modo come abbiamo pagato ai tedeschi 300 milioni di credito. Donde prendiamo i mezzi pei pagamenti? Il signor Campbell sa che il denaro non casca dal cielo. La nostra agricoltura, la nostra industria, il nostro commercio di legno, petrolio, oro, platino, ecc.: questa è la fonte dei nostri pagamenti. In cio' sta pure la garanzia dei nostri pagamenti. Non vorrei che il signor Camp-

bell mi credesse sulla parola; egli puo' controllare le mie affermazioni in Germania, ad esempio. Saprà che non vi è stato mai nessun rinvio dei pagamenti, benchè dovessimo pure pagare degli interessi inauditi, sino al 15 e 20 per cento.

Quanto a garanzie particolari, credo che, per quanto si riferisce all'Unione dei Soviet, non è serio il parlarne.

Signor Campbell. — Certamente.

Compagno Stalin. — Forse non sarebbe superfluo se vi raccontassi, in via del tutto riservata, dell'imprestito, non del credito, dell'imprestito che il gruppo di ban hieri inglesi, il gruppo Balfour-Kingsley, ci ha offerto.

Signor Campbell. — Posso comunicarlo a Hoover?

Compagno Stalin. — Certo, ma che non sia pubblicato. Questo gruppo di banchieri offre quanto segue: — i nostri debiti verso l'Inghilterra ammontano a circa 400 000.000 di sterline; essi propongono di consolidarli al 25 per cento. Invece di 400.000.000 di sterline sarebbero dunque solo 100.000.000: in pari tempo ci viene offerto un prestito di 100.000.000 di sterline. Il nostro debito salirebbe quindi a 200 000.000 di sterline, e i pagamenti verrebbero scalati per molti anni. In cambio dovremmo dare la preferenza ai costruttori inglesi di macchine. Cio' non vuol dire che dovremmo passare le nostre ordinazioni solo all'Inghilterra, ma che le dovremmo dare la preferenza.

Signor Campbell, ringrazia per l'intervista e dichiara che il compagno Stalin gli ha fatto l'impressione di un uomo leale, ben informato e sincero. Si è molto rallegrato di aver avuto la occasione di poter parlare con Stalin e considera questa intervista come storica.

Compagno Stalin ringrazia il signor Campbell per il colloquio.

(*Trascrizione curata da Jarotzki*).

Confessione !

« . . . noi non minacciamo certamente, con la nostra attività, la società capitalista. »

COMUNICATO DEI (TRE) TROTZKISTI ITALIANI
SU «LA VÉRITÉ» DEL 15 DICEMBRE 1932.

Una severa critica della «Unità» (*)

L'Unità, organo centrale del P.C.I. dovrebbe esprimere e realizzare, per mezzo della stampa, la funzione dirigente del partito comunista. A questo scopo essa dovrebbe occuparsi sistematicamente dei compiti concreti del partito nelle lotte di classe in Italia, dovrebbe analizzare e fare l'autocritica delle organizzazioni del partito; lottare contro tutte le tendenze e le opinioni che, all'interno del partito, ostacolano la realizzazione della funzione dirigente del partito nelle lotte di massa. La prima cosa che salta agli occhi alla lettura dell'*Unità* è la sua straordinaria deficienza da questo punto di vista. I compiti delle organizzazioni e dei membri del partito dal punto di vista della direzione delle lotte rivoluzionarie spariscono quasi completamente nelle pagine dell'*Unità*. Troviamo sul giornale una quantità di parole d'ordine generali dirette alle larghe masse, ma quasi nessuna indicazione per le organizzazioni e per i membri del partito sul modo come essi devono lottare per queste parole d'ordine e su cosa essi devono fare concretamente per realizzarle. L'*Unità* ripete talvolta in una forma laconica che le masse devono lottare sotto la direzione del P.C., ma queste dichiarazioni astratte e meccaniche non sono seguite nè da spiegazioni concrete sui modi della direzione delle lotte operaie da parte del partito, nè dall'esame della parte effettiva avuta dalle organizzazioni del partito in queste lotte. Si accenna qualche volta alla pubblicazione di manifesti e di appelli da parte delle pubblicazioni del partito, ed è tutto.

Invece di analizzare le lotte dei lavoratori italiani e di trarne delle lezioni dal punto di vista del marxismo-leninismo, contribuendo in tal modo alla realizzazione della funzione dirigente del partito, l'*Unità* si limita nella maggior parte dei casi a una semplice registrazione delle battaglie operaie. Quasi tutti i fatti della lotta rivoluzionaria in Italia sono relegati in una rubrica speciale posta nell'ultima pagina in cui viene fatta bisettimanalmente una cronaca alla rinfusa degli scioperi, degli attentati individuali, delle manifestazioni contadine, ecc. senza trarne delle lezioni.

L'analisi e l'autocritica del lavoro del partito mancano completamente. L'*Unità*

(*) Questa critica della *Unità*, organo centrale del nostro partito, è stata fatta da un compagno che ha una particolare esperienza di lavoro di agitazione e propaganda tra le masse. Essa è assai severa e non si indugia che sui lati deboli del giornale, i quali debbono essere eliminati, lasciando da parte i suoi pregi. La pubblicazione di essa sarà utile a tutti i compagni che si interessano del miglioramento del nostro lavoro di agitazione e propaganda rivoluzionaria. (N.D.R.).

constata qualche volta che le parole d'ordine lanciate dal P.C. non sono state realizzate, ma invece di analizzare l'azione del partito e le sue debolezze, l'*Unità* critica le masse le quali non hanno seguito le parole d'ordine del partito e, come conclusione, esorta le masse a mostrarsi più combattive. Esempi:

1) nel suo n° 4, l'*Unità* constata che malgrado le parole d'ordine del partito, parecchi invii di navi da guerra e di trasporti militari nell'Estremo Oriente sono stati effettuati. Evitando di esaminare l'azione del partito e di farne l'autocritica, l'*Unità* pone la questione in questo modo: « Che cosa abbiamo fatto, noi, lavoratori italiani, per manifestare la nostra solidarietà con il popolo cinese e con la nostra patria socialista? Il proletariato italiano ha forse perduto il suo sentimento di solidarietà internazionale? » La questione, posta in questo modo, resta in realtà senza risposta. Benchè l'*Unità* dichiari pateticamente — riferendosi esclusivamente alle tradizioni rivoluzionarie storiche del proletariato italiano — che « no, cio' non puo' essere », essa lascia senza spiegazione gli insuccessi della lotta *attuale* contro la guerra e conclude dichiarando che, avendo nel passato lottato bene contro la guerra, « la lotta d'oggi non deve soffrire dei ritardi e delle esitazioni », il che, nel contesto dato, vuol dire che oggi le masse hanno delle esitazioni e ritardano (rallentano) la lotta; 2) nel n° 5 dell'*Unità* si mettono ancora una volta in causa le masse, in relazione all'inefficacia della lotta contro la guerra. Si scrive: « Le nostre direttive rivoluzionarie non sono riuscite a infiltrarsi tra le masse dei lavoratori; noi non siamo stati ascoltati nella misura in cui sarebbe stato necessario ». Dato che l'articolo non critica in alcun modo l'azione comunista, è evidente che la colpa è delle masse che « non hanno ascoltato i comunisti »; 3) nell'editoriale del n° 7 il quale si occupa dell'azione degli operai metallurgici di Milano, che nella riunione del sindacato fascista hanno costretto i dirigenti di questo sindacato a pronunciarsi contro la diminuzione dei salari, si critica l'insufficenza di questa azione in questi termini: « Gli operai di Milano hanno dimenticato — e questo è da parte loro un grave errore — che una nuova guerra mondiale sta per scoppiare ». Cioè, si accusano gli operai di Milano, senza esaminare che cosa l'organizzazione del Partito di Milano ha fatto per legare l'azione contro la diminuzione dei salari con le parole d'ordine politiche; senza esaminare la giustezza della tattica del partito e del sindacato rivoluzionario! » Una tale concezione della ripartizione delle responsabilità e dei compiti tra le masse e il partito lascia la porta completamente aperta a tutta la teoria e a tutta la pratica della spontaneità.

La vita interna del partito non si riflette sulle pagine dell'*Unità*. La illegalità del P.C.I. rende naturalmente necessaria l'applicazione di certe norme cospirative nelle notizie sulla stampa riguardanti la vita delle organizzazioni rivoluzionarie. Tuttavia è evidente che la illegalità non puo' giustificare la scomparsa completa delle questioni interne del partito dalle pagine del suo organo centrale. Al contrario, la chiarificazione dei problemi interni del partito è, dal punto di vista delle larghe masse, particolarmente importante nelle condizioni d'illegalità. L'*Unità* rinuncia completamente a condurre la lotta contro le tendenze opportuniste e settarie all'interno del partito. Non troviamo, nei numeri che esaminiamo, un solo articolo, nè sulla vita del partito in generale, nè sulle manifestazioni dell'opportunismo e del settarismo nelle organizzazioni del partito o nelle organizzazioni rivoluzionarie di massa.

La deficenza dell'*Unità* nella espressione e nella realizzazione della funzione dirigente del partito, determina in una larga misura la qualità del lavoro dell'*Unità* come organizzatore collettivo. Non specificando la funzione dirigente

delle organizzazioni di partito, l'*Unità* si rivela, nella maggior parte dei casi, incapace d' organizzare la lotta per le parole d'ordine ch'essa lancia. Un numero molto importante di parole d'ordine e di appelli dell'*Unità* hanno un carattere di agitazione povera, perchè l'*Unità* non indica le forme e i mezzi di organizzazione con i quali esse possono essere realizzate. Per esempio, l'*Unità* lancia una grande quantità di parole d'ordine per i disoccupati, ma non dice una parola sull'organizzazione dei disoccupati ed i comitati di disoccupati non figurano nel suo vocabolario. Non è per caso che nel n° 9 dell'*Unità* di quest'anno non troviamo un solo articolo, neppure una sola osservazione sulle questioni d'organizzazione, sul lavoro del partito nelle organizzazioni di massa, sulle questioni della illegalità ,ecc. Un compito d'organizzazione importantissimo della stampa comunista, il controllo della realizzazione delle parole d'ordine lanciate e delle decisioni prese, è pure completamente ignorato dall'*Unità*. I risultati e le lezioni delle principali campagne condotte dall'*Unità* (giornata delle donne, 1° Maggio, settimana contro la guerra) non sono stati riassunti in modo serio.

L'insufficiente contatto dell'*Unità* con i suoi lettori, e la estrema debolezza della corrispondenza operaia intorno ad essa contribuiscono pure considerevolmente alla debolezza dell'*Unità* dal punto di vista della organizzazione (in tutto, 7 corrispondenze operaie pubblicate in 9 numeri; nessuno sforzo visibile per organizzare il movimento dei corrispondenti).

L'*Unità*, come agitatore collettivo, ha qualche lato abbastanza positivo. Essa consacra molto spazio all'agitazione contro la guerra, lancia una grande quantità di parole d'ordine contro il fascismo, negli ultimi tempi consacra pure molto spazio all'agitazione per la edificazione socialista nell'U.R.S.S., l'agitazione tra le donne è condotta con una grande assiduità, ecc. Si deve tuttavia segnalare tutta una serie di deficenze pure in questo campo. 1) L'agitazione dell'*Unità* è troppo generica, le parole d'ordine, nella maggior parte dei casi, non sono concrete. L'appello per la giornata dell'8 marzo, ad esempio, è concepito in questi termini: « Si deve preparare questa giornata esigendo i nostri diritti, ottenendoli con la forza, strappando ai padroni e ai fascisti di che mangiare, di che vivere, di che vestirsi, per noi e per i nostri bambini ». E' tutto. Non si dice come, quando e dove si devono ottenere questi obbiettivi, troppo generici. Nello stesso numero si lancia una parola d'ordine contro il caro-viveri: « Dobbiamo organizzarci e manifestare contro i padroni che ci sfruttano e contro il fascismo il quale difende i loro interessi ». E' un luogo comune nella lotta del proletariato italiano, che non indica come e con quali rivendicazioni si possono ottenere dei risultati nella lotta speciale contro il caro-viveri di cui, tuttavia, si tratta in questo caso. Vi è un grandissimo numero di parole d'ordine di questo genere. Per esempio: « Disoccupato, ribellati! », « Lottate per il diritto alla vita! », « Non date tregua ai fascisti! », ecc.; 2) Le parole d'ordine e tutta l'agitazione dell'*Unità* non sono solidamente basate su una seria analisi della situazione oggettiva e delle forze della rivoluzione. Ed è per questo che gli appelli e le parole d'ordine dell'*Unità* sono spesso lanciate a caso e non corrispondono alla situazione data.

L'*Unità* riflette la debolezza teorica del P.C.I., ed è per questo che la sua propaganda è deficentissima, ed è per questo che essa commette delle volte dei gravi errori spiegando i fatti e lanciando le parole d'ordine. Nell'unico articolo sulle conseguenze della crisi economica, spiegando l'elevatezza dei prezzi al mi-

nuto, si dimentica la causa principale di questo fenomeno: i monopoli capitalisti, i cartelli, ecc. Si conclude per conseguenza questo articolo con l'affermazione comunque troppo generica: « La lotta contro il caro-viveri è la lotta contro i ricchi », invece di spiegare che la lotta contro il caro-viveri deve essere condotta contro i monopoli capitalisti, contro il protezionismo fascista, ecc. Vi sono delle parole d'ordine che riflettono una deviazione anarcheggiante, come la parola d'ordine lanciata dall'*Unità* come una delle parole d'ordine principali della lotta dei disoccupati: « Prendete il pane dove lo trovate ». Nel n° 10 dell'*Unità* si rimprovera ad un gruppo di disoccupati ingannati dai fascisti di aver abbandonato i lavori pubblici senza prima essersi vendicati « a colpi di zappa dei fascisti » invece di spiegar loro la possibilità e la necessità di uno sciopero contro i loro sfruttatori.

L'*Unità* consacra molta attenzione alla lotta contro la guerra. Essa sottolinea con forza la partecipazione dell'imperialismo italiano al fronte antisovietico, dimostra la partecipazione interventista dei socialisti.

Ecco però alcuni errori commessi in questo campo: 1) la sottovalutazione degli antagonismi interimperialisti e la insufficente spiegazione delle manovre demagogiche e diplomatiche dell'Italia fascista. L'*Unità* ignora quasi completamente gli antagonismi tra le potenze imperialiste in generale e tra l'Italia e la Francia in particolare. Essa non prepara e non mobilita la classe operaia all'eventualità di una guerra imperialista franco-italiana. D'altra parte, senza la spiegazione della lotta delle grandi potenze imperialiste per la direzione del fronte antisovietico, non si può dare una spiegazione adeguata alle manovre diplomatiche del fascismo italiano nella questione del disarmo, nella questione dei rapporti con l'U.R.S.S., ecc.; 2) la debolezza della lotta contro le calunnie sull'amicizia dell'U.R.S.S. e dell'Italia fascista, e l'assenza della spiegazione della politica dell'U.R.S.S. verso l'Italia (utilizzazione degli antagonismi interimperialisti); 3) si lanciano troppe parole d'ordine, troppo generiche e non corrispondenti alla situazione data; 4) le parole d'ordine contro l'invio di materiale di guerra e contro il trasporto di truppe in Cina non sono state concretizzate. L'*Unità* non ha saputo mostrare gli obbiettivi concreti della lotta. Solo posteriormente essa ha segnalato quali navi da guerra erano già partite, ecc.; 5) le forme ed i mezzi d'organizzazione contro la guerra non sono spiegati nell'*Unità* o sono spiegati con un grandissimo ritardo; 6) il lavoro antimilitarista è quasi completamente ignorato in questo campo; 7) regna una grande confusione nella questione del legame tra la lotta contro la guerra e le lotte economiche.

L'*Unità* non consacra une sufficente attenzione alle lotte economiche degli operai, non studia gli scioperi che hanno luogo e resta muta sui compiti del partito e dei sindacati rivoluzionari nella loro preparazione e nella loro direzione. Essa lancia quasi esclusivamente delle parole d'ordine generiche: « Lottate per il mantenimento e per l'aumento dei salari », invece di analizzare le condizioni concrete e le rivendicazioni suscettibili di mobilitare le masse. Per le mondine, l'*Unità* ha lanciato la parola d'ordine di sciopero generale, senza avere spiegato che questo sciopero generale può scaturire dalle condizioni date di una serie di scioperi. La questione della organizzazione delle lotte economiche (comitati di lotta, squadre, fondi per lo sciopero), non è posta.

La lotta dei disoccupati occupa nell'*Unità* uno spazio abbastanza importante. Occorre tuttavia sottolineare che le parole d'ordine più importanti dal

punto di vista del legame della lotta dei disoccupati con la lotta degli operai occupati mancano. La rivendicazione della settimana di 40 ore senza diminuzione del salario non vi figura e la realizzazione dell'assicurazione contro la disoccupazione esclusivamente a carico dei padroni e dello Stato è sostituita con la rivendicazione più limitata dell'aiuto ai disoccupati a spese dei capitalisti e dello Stato. Le parole d'ordine principali per i disoccupati sono le seguenti: « Per il sussidio uguale al salario » (n° 10), « Disoccupati, conquistate con la lotta il diritto di mangiare ogni giorno per voi e per i membri delle vostre famiglie » (n° 2), « Un chilogrammo di viveri sani e nutrienti per ogni membro di famiglia del disoccupato » (n° 1) e « Prendete il pane dove lo trovate » (numeri 2, 3, 10). Le parole d'ordine sono in parte sbagliate, come l'ultima (si può prendere il pane anche presso gli operai occupati, se se ne trova?) ed hanno tutte un carattere troppo limitato che non assicura la partecipazione dei disoccupati alle lotte comuni della classe operaia. Le questioni di organizzazione, la funzione e i compiti del partito nel movimento dei disoccupati sono ignorati.

L'*Unità* smaschera in vari articoli la vera parte dei socialisti italiani nella preparazione dell'intervento antisovietico e nel sabotaggio del movimento rivoluzionario antifascista. Si è consacrato meno attenzione all'ideologia e all'azione del blocco riunito intorno a *Giustizia e Libertà*. Il solo articolo consacrato a questo movimento sedicente antifascista (n° 3) critica *Giustizia e Libertà* come organo realmente democratico, esclusivamente dal punto di vista della necessità della dittatura del proletariato e non spiega che, nel periodo presente, la democrazia borghese nell'antica sua forma non esiste più e che i « democratici » italiani vogliono in realtà sostituire al regime odierno non un regime di democrazia pura, ma di democrazia fascistizzata. Non si sottolinea sufficentemente che il P.C. è il solo che lotti veramente per le libertà dei lavoratori italiani. La più grande debolezza dell'*Unità* in questo campo è tuttavia l'assenza completa della lotta per il fronte unico con i lavoratori socialisti e con gli aderenti al gruppo *Giustizia e Libertà*. Non si lanciano degli appelli al fronte unico agli operai antifascisti, non si popolarizzano le organizzazioni di fronte unico, non si spiegano i compiti del partito in questo campo.

Nei primi numeri dell'*Unità* di quest'anno (1937), vi è una grave deficenza in ciò che riguarda la spiegazione dei due sistemi mondiali e la propaganda delle realizzazioni socialiste nell'U.R.S.S. Gli ultimi numeri segnano però un grande progresso da questo punto di vista. Si cominciano ad opporre in modo giusto i risultati del sistema fascista e del sistema sovietico in relazione alle questioni delle lotte operaie. Si sono pubblicati parecchi articoli consacrati specialmente all'U.R.S.S. e in cui si smascheravano le calunnie fasciste. Vi sono tuttavia delle lacune. Ci si limita alla popolarizzazione delle cifre-statistiche sullo sviluppo dell'economia sovietica e sul miglioramento del livello di vita degli operai. Occorre portare più vivacità nella propaganda sull'U.R.S.S., pubblicare delle corrispondenze dall'U.R.S.S., ecc. Occorre popolarizzare la soluzione della questione agraria e nazionale, le realizzazioni culturali nell'U.R.S.S., che sono state finora completamente ignorate dall'*Unità*.

L'*Unità* deve lottare energicamente per il miglioramento del suo livello politico e per la eliminaione di queste debolezze e deficenze. È soprattutto necessario:

1) dare, in relazione con ogni azione, non soltanto delle parole d'ordine per

gli operai in generale, ma indicare chiaramente la parte e i compiti delle organizzazioni e dei membri del partito nell'azione;

2) analizzare sistematicamente e criticare dal punto di vista marxista-leninista i movimenti più importanti dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni;

3) fare un'autocritica sistematica dell'attività del partito in lotta contro le debolezze e le deficenze dell'azione comunista. Dare delle informazioni sulla vita interna del partito e condurre una lotta sistematica sui due fronti;

4) porre in modo sistematico le questioni d'organizzazione del partito e delle organizzazioni rivoluzionarie. Popolarizzare le forme e i metodi d'organizzazione con l'aiuto dei quali si possono realizzare le parole d'ordine lanciate;

5) rafforzare il suo contatto con i lettori pubblicando e utilizzando sistematicamente le loro corrispondenze. Organizzare il movimento dei corrispondenti operai;

6) nella lotta contro la guerra, nelle lotte economiche, bisogna concretizzare le parole d'ordine generali e fissare gli obbiettivi concreti per l'azione delle organizzazioni del partito;

7) nelle lotte dei disoccupati bisogna popolarizzare le parole d'ordine della settimana di 40 ore senza diminuzione di salario e della assicurazione contro la disoccupazione a spese dei capitalisti e dello Stato. Bisogna legare più solidamente la lotta dei disoccupati con le lotte degli operai occupati;

8) bisogna dedicare una speciale attenzione alla questione agraria e alle lotte dei contadini. Si deve riprendere la lotta contro l'oppressione nazionale e coloniale;

9) la popolarizzazione e la organizzazione del fronte unico devono diventare uno dei problemi centrali;

10) bisogna allargare, in modo importante, le informazioni e le spiegazioni sulle lotte di classe internazionali. Si deve dedicare molta più attenzione agli avvenimenti della Spagna e della Germania; si deve rafforzare la popolarizzazione dell'U.R.S.S. e continuare la opposizione dei due mondi.

I salari degli operai metallurgici

Secondo gli ultimi dati pubblicati dai fascisti, vi erano, pochi mesi or sono, nella provincia di Milano, circa 90.000 operai metallurgici, di cui la quasi totalità era in critta in 158 Mutue aziendali e in 6 Mutue interaziendali (Lodi, Legnano, Monza, Magenta, Desio e Milano). Gli iscritti ai sindacati fascisti erano invece, alla fine del 1931, appena 25 710. D'altra parte, in tutto il 1931 i sindacati fascisti metallurgici dichiararono di aver risolto, sempre nella provincia di Milano, 842 vertenze individuali, con ricupero di L. 217.307,45 e 250 vertenze collettive, con ricupero di circa 700.000 lire. In tutto e per tutto la sedicente azione di difesa degli interessi degli operai dei sindacati fascisti, sarebbe dunque riuscita a far ricuperare, durante l'intero anno 1931, circa 10 lire, in media, ad ogni operaio... sulle molte centinaia di lire che, ad ognuno di essi, gli industriali sono riusciti a sottrarre — in accordo con i sindacati fascisti — con le più diverse forme di riduzione di tariffe dei cottimi, retrocessioni di categoria, ecc., ecc.

Anche se queste cifre escono un po' dal campo ristretto che ci siamo fissato per queste note sui salari, abbiamo ritenuto opportuno citarle, dato il loro alto interesse e le importanti con iderazioni cui esse si prestano e che i nostri compagni non mancheranno di fare per proprio conto.

Vediamo, brevemente, non solo il salario orario, ma anche il guadagno mensile, complessivo, degli operai di alcuni stabilimenti metallurgici di Milano e provincia.

All'*Alfa Romeo*, dove lavorano circa 2.000 operai, la paga media é di 18-20 lire al giorno e, al momento in cui queste informazioni ci sono state fornite (estate 1932), si lavorava ad orario completo, dato che si lavorava quasi esclusivamente per l'esercito, sotto il controllo di i pettori governativi.

Alla *S.I.T.I.* (telefoni) dove il numero degli operai occupati é passato, durante la crisi, da 800 a poco più di 300, il salario medio è pure di 18-20 lire al giorno, ma si lavorava, (luglio 1932), solo 3 giorni la settimana, il che significa che il guadagno medio mensile si aggirava sulle 200-250 lire.

All'*O.L.A.P.* dove — alla stessa epoca — lavoravano 400 uomini e 140 donne, i salari variano dalle 16 alle 20 lire per i primi e dalle 8 alle 14 lire per le seconde. Circa un terzo della maestranza lavorava, all'epoca indicata, solo 2 giorni alla settimana, guadagnando perciò, settimanalmente, dalle 16 alle 40 lire.

Alla *Miani e Silvestri* lavorano in tutto 200 operai, per eseguire alcune ordinazioni del Ministero della Guerra (vetture porta-feriti). La maggioranza degli operai guadagnano L. 1,65 all'ora. I cottimi sono estremamente bassi; irrealizzabili. E, ciononostante, si continua a licenziare gli operai anziani per assumerne dei giovanissimi, a paghe ancora più basse.

All'*Isotta Fraschini* (circa 2.000 operai) le paghe sono un po' più alte: da L. 1,50 a L. 2,65 all'ora; ma anche qui si lavora a settimana ridotta. All'Isotta

Fraschini, come in numerosi altri stabilimenti, é in vigore il famigerato ed odiatissimo sistema Bedo'.

Alla *Stigler*, la quale occupa attualmente 400 operai, gli adulti guadagnano in generale L. 1,70 ed i giovani L. 0,70 all'ora. I giovani, cioé, i quali riescono a lavorare, in un mese, tutte le 200 ore normali, porterebbero a casa, in tutto il mese, *ben* 140 lire.. se non ci fossero le ritenute.

A Seto S. Giovanni e negli altri stabilimenti delle vicinanze immediate di Milano, le condizioni salariali sono all'incirca uguali a quelle esistenti nelle officine della città.

Alla *Meccanica Marelli*, dove nel 1927 lavoravano 4.000 operai, ve ne sono ora appena 1.500: 900 uomini, 400 giovani e 200 donne. Pochissimi sono gli operai che fanno l'orario completo. La maggior parte di essi lavora 6 ore al giorno e vi sono delle squadre che lavorano soltanto una settimana su tre. Le paghe degli operai adulti (esclusi i manovali) variano da L. 2,30 ad un massimo, per pochi specialisti, di L. 3,50 all'ora. I giovani, che fanno uguale identico lavoro degli uomini, percepiscono 2 lire all'ora e le donne da L. 0,90 a L. 1,10 Le stesse paghe sono in vigore alla *Magneti Marelli* che occupa circa 1.500 persone, di cui 600 donne e 350 giovani, e dove si lavora, in media, 25 ore la settimana.

Alla *Breda* di Sesto, dove nel 1927 lavoravano 8.000 operai, attualmente ve ne sono appena un migliaio. Le paghe degli operai qualificati variano da L. 2,10 a L. 3,20 all'ora. I manovali guadagnano, al massimo, 2 lire all'ora. Si licenziano ogni settimana degli operai, per assumerne altri a paghe ancora più basse.

Alla *Ferriere* — sempre a Sesto S. Giovanni — lavorano circa 3.000 operai, mentre nel 1927 ve n'erano oltre 7.000 Le paghe degli adulti variano da un minimo di L. 2,00 a un massimo di L. 3,00 all'ora. I giovani guadagnano dalle 9 alle 11 lire al giorno. La maggior parte della maestranza lavora solo 7 ore al giorno, e vi sono anche qui delle squadre che lavorano soltanto una settimana su tre. Anche qui i licenziamenti e le riassunzioni a paghe più basse sono all'ordine del giorno. Frequentissime le multe di 5 e di 10 lire, con una infinità di pretesti.

Alla stabilimento *C.G.S.* (contatori) lavorano circa 500 operai, a settimana ridotta. Gli uomini guadagnano da L. 13,50 a L. 20,00 e le donne L. 8,75 al giorno.

A Torino, dove la stragrande maggioranza degli operai é occupata nell'industria automobilistica, anzi, nelle varie sezioni della *Fiat*, le paghe non variano gran che da uno stabilimento all'altro. Una piccola minoranza — dal 10 al 12 %, a seconda delle fabbriche — di operai specializzati riesce ancora a guadagnare un salario lordo di circa 3 lire all'ora, mentre per il rimanente di operai adulti, la paga media si puo' calcolare di 2 lire all'ora, lorde. Le donne e gli apprendisti guadagnano da un minimo di 6 a un massimo di 11 lire al giorno. Ovunque — salvo rare eccezioni — si lavora ad orario ridotto: 4, 3 e perfino 2 giorni la settimana In tutti i grandi stabilimenti (e in nessuna città l'industria meccanica é concentrata come a Torino) é in vigore il sistema Bedo'. Le multe sono frequenti. Multe e ritenute incidono fortemente sui già miserabili salari.

A Trieste, Monfalcone, Muggia e Pola, almeno l'80 % degli operai che, normalmente, lavorano nei cantieri navali, sono attualmente disoccupati. I pochi che lavorano, ad orario ridotto, guadagnano da 2 a 3 lire all'ora, compreso il cottimo. Le tariffe dei cottimi vengono continuamente ribassate.

A Genova e nella Val Polcevera l'industria metallurgica (siderurgia e cantieri navali) é pure fortemente concentrata. Vi é — relativamente — poca mano

d'opera « anziana » e specializzata. Nei canti ri il grosso delle maestranze si rinnova, si puo' dire, ogni volta che viene iniziata la costruzione di una grande nave. Le paghe sono ancor più ba se che a Milano e a Torino. Qualche *rarissimo* specialista raggiunge e supera anche le 3 lire all'ora, ma la « manovalanza » (cioé la maggior parte della mano d'opera occupata) non guadagna, in media, che 14-15 lire al giorno, e anche meno. Gli operai « comuni » percepiscono da 16 a 21 lire al giorno. Il lavoro va a sbalzi, a seconda dell'urgenza delle ordinazioni. Avviene cosi' che mentre migliaia e migliaia di operai sono disoccupati, delle maestranze intiere sono costrette a fare degli straordinari per affrettare il varo o la finizione di una nave. Terminati ,poi, questi lavori, quegli stessi operai che fino a ieri lavoravano 10 o 12 ore al giorno (e ma ar. anche 24 ore di seguito) vengono gettati sul lastrico, senza alcuna indennità. In questo momento, pero', quasi tutti i cantieri sono inattivi. Il problema delle ore straordinarie.. non preoccupa. La maggioranza dei metallurgici sono disoccupati e il rimanente lavora ad orario ridotto. Non vi sono ordinazioni importanti in vista e si prevede un ulteriore aggravamento della disoccupazione.

Una situazione analoga a quella di Genova (paghe press'a poco uguali; disoccupazione un po' meno e tesa, per quanto assai grave) esiste n gli stabilimenti della Spezia: *Arsenale, Armstrong, Cantiere Odero-Terni-Orlando,* ecc.

Il *Cantiere* di Livorno, che lavora per la Regia Marina (costruzione di corazzate, mas e sommergibili) occupa circa 1.200 operai, di cui 300 giovani. Le paghe sono, in generale, di L. 1,30-1,60 all'ora. Lavorando a cottimo, la percentuale di guadagno supplementare varia dal 5 al 15 %. Quando c'è lavoro, si fanno 11 e 12 ore al giorno e, in questo modo, si riesce a guadagnare 200-250 lire per quindicina. Quando il lavoro viene a mancare, in generale gli operai vengono « sospesi » cosicchè essi non possono nemmeno percepire il misero sussidio di disoccupazione. I giovani guadagnano da 0,80 a una lira all'ora. Le multe sono frequentissime.

Alla *fabbrica di idrovolanti* di Marina di Pisa — dove ora lavorano in tutto 250 operai — le paghe sono press'a poco uguali a quelle in vigore nel cantiere citato.

Allo *Stabilimento* di Barga, in conseguenza della razionalizzazione, il personale, è stato ridotto da 1000 a 600 persone e si sono messi giovani e donne ai posti in precedenza occupati da operai adulti. I pochi uomini rimasti guadagnano una ventina di lire giorno; la donne da 8 a 10 lire, i ragazzi 5 lire.

Alla *Vetrini* i 40 uomini occupati percepiscono da 16 a 18 lire; le 80 donne da 5 ad 8 lire al giorno.

Alla fonderia di piombo Pinucci, detta *Società Pallini* — sempre a Livorno — lavorano pure 120 operai. Si fabbricano barre di piombo per proiettili e sottoprodotti: biacca, minio e vernici che provocano — come è noto — malattie professionali gravissime, contro le quali non viene presa alcuna misura preventiva: neppure una distribuzione quotidiana di latte. Fino a 2 anni or sono gli uomini guadagnavano 28 lire e le donne 12-13 lire al giorno. Attualmente le donne guadagnano 8 lire e gli uomini 18-20 lire al giorno.

Le *Officine Meccaniche* di Reggio Emilia — il più importante stabilimento metallurgico della regione — occupavano, durante la guerra, 5.000 operai, tra uomini e donne. Nel 1925-26 la maestranza comprendeva ancora quasi 2.000 persone. Attualmente vi lavorano, in tutto, 700 operai: un po' meno di 50 adulti e un po' più di 200 giovani. Gli apprendisti guadagnano da L. 0,41 (ragazzi inferiori ai 16 anni) a L. 0,82 (giovani dai 18 ai 20 anni). I manovali

comuni percepiscono, come paga oraria, L. 1,38; i manovali specializzati L. 1,54; gli operai qualificati L. 1,74 ed i pochi operai specializzati L. 2,35. Con il cottimo queste paghe dovrebbero essere maggiorate del 35 %, come minimo, ma le tariffe vengono continuamente ribassate ed avviene perciò che parecchi operai rimangono perfino in deficit, durante una quindicina. In tal caso il deficit sul cottimo viene loro trattenuto sulla paga-base.

Le trattenute « normali » che vengono fatte sui salari degli operai metallurgici — come del resto anche delle maestranze delle altre categorie — sono le seguenti: assicurazioni sociali: L. 10,10 al mese; contributo sindacale: 0,33 % sul salario; tessera sindacale (di fatto obbligatoria, nella maggior parte degli stabilimenti): L. 10,00 all'anno. In più gli operai devono pagare una percentuale sul loro salario a favore dei disoccupati, delle quote « extra » ora per una ragione ed ora per un'altra, ecc., ecc.

Non vogliamo continuare più oltre a citare paghe ed orari, per le singole officine mellurgiche esistenti nelle varie regioni d'Italia. Quelli che abbiamo indicati sono sufficenti, crediamo, per dimostrare — grosso modo — qual'è l'attuale guadagno medio mensile degli operai metallurgici.

Volendo essere « larghi » si puo' ritenere che, l'uno sull'altro, i metallurgici adulti guadagnino 2 lire all'ora, per una media di 120 ore al mese. Il che dà un totale di 240 lire. Con questa somma un operaio adulto che abbia la fortuna di non essere disoccupato, deve mantenere, durante un mese, la propria famiglia: vitto, alloggio, indumenti, luce, gaz, calore, ecc., ecc.!

Per le donne e per i giovani questa somma deve essere ridotta, in media, della metà.

La categoria dei metallurgici — che era nel passato la « più favorita » delle grandi categorie operaie, e.. il bello si è che lo è ancora! — è oggi ridotta letteralmente alla fame. Per quanto incomplete, le stesse cifre da noi citate bastano a dimostrarlo.

E intanto, sotto le più svariate forme, l'offensiva capitalista contro i salari continua, con l'appoggio del governo fascista e con la complicità dei funzionari dei sindacati fascisti.

Preparare e realizzare la difesa dei salari degli operai e di tutte le altre loro rivendicazioni immediate — alcune delle quali interessano l'intiera categoria, mentre altre variano da officina a officina e da reparto a reparto — e fare in modo che la esasperazione delle masse si manifesti, con la massima compattezza ed energia, in seno agli stessi sindacati fascisti e nella lotta aperta contro i padroni e i fascisti, rappresenta, oggi, il compito fondamentale non solo della Confederazione Generale del Lavoro, ma anche del Partito Comunista d'Italia.

NOTE E POLEMICHE

Italia, Francia, Jugoslavia

Gli incidenti tra l'Italia e la Jugoslavia, che hanno dato luogo a manifestazioni « popolari » organizzate dai due governi e che sono stati, provvisoriamente, chiusi dalle dichiarazioni dei ministri dei due paesi, pongono con nuova acutezza il problema della situazione adriatica e delle possibilità di guerra che si legano ad essa. E' possibile che una guerra imperialista si svolga tra le potenze che hanno degli interessi antagonisti attorno all'Adriatico? *A questa domanda si deve rispondere in modo risolutamente affermativo.* L'Adriatico è uno dei punti attorno a cui si annodano alcuni dei più acuti contrasti interimperialisti del momento presente. Riassumiamo:

1° stanno di fronte, dalle due parti dell'Adriatico, l'imperialismo italiano e l'imperialismo serbo, i quali si muovono secondo linee di espansione direttamente contrastanti. L'imperialismo italiano tende a penetrare in tutta la penisola balcanica, dove esso ha già alcuni saldi punti di appoggio. Esso possiede e opprime un territorio abitato da mezzo milione di sloveni e di croati, ha in mano i principali sbocchi del commercio che affluisce all'Adriatico, ha fatto dell'Albania una sua colonia, ha esportato capitali in alcuni paesi balcanici, ha stretto o cerca stringere con alcuni Stati balcanici o che gravitano attorno ai Balcani (Austria, Bulgaria, Ungheria) un sistema di alleanze e amicizie. L'imperialismo serbo tende a espandersi verso le provincie della Venezia Giulia, verso l'Albania, verso la Macedonia bulgara. Esso è in contrasto con l'Austria e con l'Ungheria per il possesso di determinate provincie danubiane;

2° l'imperialismo italiano pone in modo acuto, non solo in generale, ma in particolare per i Balcani e per le regioni danubiane, il problema della revisione del trattato di Versailles e dell'assetto territoriale che ne è uscito. La Jugoslavia, creazione del trattato di Versailles, è tenacemente contraria a ogni revisione, vuole invece mantenere e rafforzare a proprio profitto il sistema di Versailles. Essa è sostenuta dagli altri Stati della Piccola Intesa, solidale nella difesa del sistema di Versailles, pedina di tutta la politica di egemonia europea dell'imperialismo francese. Il contrasto tra l'Italia e l'imperialismo serbo diventa, per questa via, un contrasto europeo, un contrasto italo-francese, al quale si legano tutti gli altri grossi e ardenti problemi della politica europea e mondiale;

3° lo Stato jugoslavo è scosso da una crisi quanto mai profonda, di carat-

tere economico, politico, nazionale. Le masse lavoratrici sono in fermento e in movimento aperto. Le diverse nazionalità soggette all'imperialismo serbo si ribellano a questo giogo. La lotta assume delle forme che mettono in forse la consistenza e la unità dello Stato jugoslavo. La mobilitazione dell'opinione pubblica contro l'imperialismo italiano e le sue mire di espansione rappresenta quindi per l'imperialismo serbo un rifugio naturale, una via per sfuggire al pericolo interno che si fa di giorno in giorno più minaccioso. L'imperialismo italiano a sua volta interviene attivamente nella crisi interna dello Stato jugoslavo. Il fascismo, che opprime nazionalmente e riduce alla miseria gli sloveni e i croati del Litorale, si atteggia a campione della causa dei croati della Dalmazia contro l'imperialismo panserbo, stringe dei legami con organizzazioni di tipo fascista macedoni (Ivan Michailov) e croate (Pavelic-Percetz), riesce a corrompere alcuni capi del movimento nazionale balcanico. D'altra parte, esso *ha bisogno* di una guerra, per motivi interni, tanto quanto l'imperialismo panserbo;

4° dal punto di vista militare, non esiste affatto uno squilibrio di forze esagerato. La Serbia ha fatto, negli ultimi trent'anni, tre guerre e da tutte e tre è uscita vittoriosa. L'esercito serbo è tecnicamente attrezzato e allenato come i migliori eserciti europei; esso è, in Jugoslavia, una delle poche cose solide. La guerra contro l'Italia potrebbe facilmente essere presentata come una guerra « popolare » a intieri strati della popolazione della Jugoslavia. Strategicamente le posizioni — se non le forze — della Jugoslavia sul mare sono superiori a quelle dell'Italia. I rivali imperialisti dell'Italia possono quindi essere tratti a considerare un conflitto italo-jugoslavo come un evento per essi molto vantaggioso nel quale, supposto che il conflitto venisse isolato, il fascismo correrebbe forte il rischio di rompersi le corna e di fiaccare per un pezzo la propria superbia.

Questi sono solo gli elementi che si potrebbero chiamare « locali » della questione. Ma sarebbe un grave errore ritenere che, se si allarga la visione, se si fanno entrare nel gioco tutti gli altri fattori della lotta interimperialista che si svolge nell'Europa e nel mondo, il problema si presenti con minore acutezza. E' vero, invece, il contrario. I diversi fattori della politica internazionale intervengono nel conflitto italo-jugoslavo non per alleviarlo, ma per renderlo più grave. E, in prima linea, intervengono i fattori che sono legati al conflitto tra l'imperialismo italiano e l'imperialismo francese, che si muovono attorno a questo conflitto. Bisogna togliersi dalla mente che il conflitto italo-francese sia qualche cosa di transitorio e di fittizio. Esso è uno dei più profondi conflitti interimperialisti del momento presente, esso trae origine dal contrasto reale, inevitabile, di due imperialismi che sono rivali e ostili l'uno all'altro su tutti i terreni della loro espansione. Il conflitto italo-francese potrà avere degli alti e dei bassi, dei periodi di maggiore o minore acutezza, ma *lo sbocco di esso non può essere che in una guerra*. Quale guerra? Di chi e contro chi? Le possibilità sono parecchie. Vi è la possibilità di una guerra coloniale, a cui la Francia ha interesse a spingere l'Italia, per alleggerire la pressione dell'imperialismo italiano sui settori europei. Se le notizie che ci pervengono sono esatte, nella primavera del 1932 le trattative tra l'Italia e la Francia venivano condotte sulla base della concessione della mano libera all'Italia contro l'Abissinia con compensi alla Francia (Harrar) e all'Inghilterra (acque del Nilo). Ciò vuol dire che l'Italia si impegnava in una guerra coloniale, — simile a quelle che la Francia conduce da anni nel Marocco, l'Inghilterra contro l'Irak, ecc. ecc. — che avrebbe richiesto una spedizione di almeno mezzo milione di uomini e

avrebbe dissanguato per anni e anni il popolo italiano e l'economia italiana. Le trattative con la Francia sono oggi state riprese e non è escluso che si svolgano sulla stessa base. L'altra possibilità è, precisamente, quella di una guerra nei Balcani, dove le polveri sono asciutte e il materiale infiammabile si accumula. Come la grande guerra imperialista del 1914-18 è incominciata dai Balcani, così può partire dai Balcani la scintilla di un nuovo conflitto, nel quale l'Italia sarebbe immediatamente coinvolta, secondo ogni verosimiglianza, in modo diretto. Certo è che il fascismo è pronto a intervenire militarmente nella Jugoslavia nel momento in cui la crisi jugoslava assumesse forme ancora più acute delle attuali, nel momento in cui l'unità dello Stato jugoslavo venisse spezzata dalla insurrezione di una delle nazioni che l'imperialismo serbo opprime. Al di sopra di queste possibilità stanno, sovrastandole, le prospettive di acutizzazione dei grandi conflitti mondiali, in prima linea del conflitto tra l'Unione dei Soviet e i paesi imperialisti. Come antagonista della Francia e per la difesa e la estensione delle proprie posizioni l'imperialismo italiano ha una parte in tutti questi conflitti. Esso ha il suo posto nel fronte dell'intervento economico e armato contro la Unione dei Soviet. Ma è bene guardarsi dal considerare lo sviluppo delle cose in modo eccessivamente semplicistico. Il conflitto tra gli imperialismi di tutto il mondo e la Unione dei Soviet non elimina per niente i singoli conflitti tra i singoli imperialismi e tra gruppi di paesi imperialistici rivali. La estrema acutezza del pericolo di guerra contro la Unione dei Soviet deriva dalla estrema acutezza di tutti, senza eccezione, i conflitti interimperialistici. L'allarme che noi gettiamo contro il pericolo che minaccia la Unione dei Soviet diventa quindi tanto più preciso ed efficace quanto più noi dimostriamo la gravità di questo pericolo senza nascandere, anzi, mettendo bene in mostra la gravità, la *imminenza* dei pericoli di guerra che si accumulano attorno a noi, su tutti gli scacchieri della politica europea. Dove, come, quando scoppierà la guerra? E come si formerà, attraverso l'intricata matassa dei singoli conflitti interimperialisti, il fronte contro l'U.S.? Questo oggi non si può prevedere. Ma appunto per questo ogni pericolo, ogni focolaio di guerra deve essere mostrato, scoperto, denunciato. L'esame del conflitto italo-jugoslavo e del conflitto italo-francese mostra ben chiaro che l'Italia fascista è al centro di uno di questi focolai.

VITA DEL PARTITO

Conversazione con un compagno

— Come è composta, come funzione ed è diretta la vostra organizzazione?

— Da noi esiste un comitato di zona composto di cinque compagni, tutti operai. Vi sono 40 iscritti al Partito, divisi in cinque cellule di strada o di villaggio. Abbiamo, infatti, qualche forza anche in campagna. Vi sono, inoltre, due cellule di giovani con 14 iscritti.

— Che attività svolge questa organizzazione? Come dirigete politicamente le cellule? La vostra organizzazione è relativamente numerosa, se si tiene conto della popolatione lavoratrice della zona. Gli effetti della sua attività fra le masse dovrebbero quindi essere sensibili.

— Il comitato di zona riunisce le cellule ogni quindici giorni. A queste riunioni partecipa sempre un membro del comitato di zona. Le cellule non hanno un comitato ma soltanto dei capi-cellula. Qualche volta il comitato di zona riunisce insieme tutti i capi cellula.

— Quanti compagni conoscono i membri del comitato di zona, come tali? Quanti si conoscono fra di loro?

— Tutti.

— Questo è un errore gravissimo che bisogna subito correggere. Basterebbe che un provocatore si fosse intrufolato nella organizzazione, o che un compagno arrestato fosse incapace di resistere alla tortura, perchè tutta la vostra organizzazione andasse distrutta. E' sufficente esporre questa eventualità perchè voi comprendiate che bisogna cambiare completamente il vostro metodo di organizzazione.

— Ora che rifletto su quello che tu mi dici, comprendo che hai ragione da vendere. Ma come fare? La nostra città non è grande e noi ci conoscevamo quasi tutti personalmente, anche prima di entrare nella organizzazione del Partito.

— Non è il conoscersi personalmente che è pericoloso. Ci si puo' anche conoscere genericamente come degli antifascisti. Il pericoloso è che tutti i membri del Partito si conoscano come tali fra di loro e che tutti conoscano i componenti del comitato di zona. Il fatto che la vostra città sia piccola non deve impedire che le regole di organizzazione siano rispettate. I componenti di una cellula di strada si conseranno fra di loro ma non debbono conscere i componenti le altre cellule. Cosi' i capi cellula non devono conoscersi fra di loro e non dovranno conoscere quei membri del comitato di zona che non hanno rapporti con essi per ragioni di lavoro del Partito. Sarà bene che sia sempre lo stesso membro del comitato di cellula che ha rapporti con un determinato capo cellula. Per quanto riguarda le cellule di villaggio o le cellule di officina, se contano più di 5 o 6 compagni esse dovranno essere suddivise in gruppi di 5 con alla testa un

capo gruppo. Per dirigere l'insieme della cellula sarà nominato un comitato di cellula. I componenti dei diversi gruppi non dovranno conoscersi fra di loro.

— E chi farà le nomine? Da noi non vi sono officine.

— E' evidente che nella situazione di illegalità in cui si trova il nostro Partito non è possibile procedere alle elezioni delle cariche come si faceva dieci o dodici anni fa. Sarebbe pero' sbagliato ritenere che il controllo della base non debba esercitarsi in nessuna maniera. Le cariche sono nominate dai comitati superiori, i quali hanno pero' l'obbligo di tenere conto della opinione della base. Per esempio, quando il comitato federale della provincia nomina il comitato di zona deve chiedere, separatamente per ognuno di essi, il parere dei segretari delle cellule sui compagni che questi conoscono. Cosi' si dovrà chiedere il parere dei compagni della cellula della quale il compagno proposto come membro del comitato di zona fa parte. Questo si puo' fare in conversazioni collettive sull'atteggiamento politico del compagno, sulla sua attività e *sulla sua vita personale*. Un compagno che abbia rapporti con persone dubbie, o che non si sa come viva, non potrà coprire cariche e deve vedersi anche se non lo si debba escludere dal Partito. Un compagno che non sostenga ed applichi la politica del Partito non potrà essere un buon dirigente.

Hai detto che da voi non vi sono officine. Ma io so che vi sono dei compagni che lavorano in fabbrica in una località vicina.

— Quelli sono organizzati anche nella loro cellula di fabbrica.

— Io ti avevo domandato quale sia la attività della vostra organizzazione. Tu mi hai risposto che le cellule si riuniscono ogni 15 giorni. Che cosa si discute nelle vostre riunioni? Ma questo è il lavoro interno di Partito; che attività svolgete fra le masse operaie e contadine?

— Nelle nostre riunioni parliamo della diffusione della stampa. A volte dobbiamo lamentare che essa arriva troppo poco di frequente dal centro. Fu appunto in uno di questi momenti che noi facemmo delle riunioni molto larghe ed ora comprendo che questo fu un errore. Ma volevamo incoraggiare i compagni e non sapevamo cosa fare. Parliamo anche della Russia, e cio' solleva sempre molto entusiasmo, delle lotte dei comunisti tedeschi, della Cina e di molte altre cose. In quanto al lavoro fra le masse, la cosa è estremamente difficile e pericolosa. Non si puo' fare propaganda orale fra le masse perchè soltanto i fascisti sono ammessi a lavorare, e cio' tutti quelli che lavorano sono fascisti o si sono compromessi col fascismo. Oggi non si lasciano avvicinare da noi perchè hanno paura della vendetta proletaria. Se noi li avvicinassimo farebbero certamente la spia e saremmo tutti fregati.

— Dici questo in base a dei fatti precisi che sono a tua conoscenza?

— Non ho nessun elemento di fatto per provare quanto dico; ma è mia ferma opinione che sia cosi'.

— Vediamo: quanti sono gli iscritti a tutte le organizzazioni fasciste della tua città? Quanti sono gli abitanti della città?

— Gli iscritti al Fascio, ai Sindacati, al Dopolavoro, ecc. potranno essere al massimo un migliaio. Gli abitanti saranno press' a poco quindicimila.

— Su quindicimila abitanti, levando i vecchi, i bambini e le donne che non lavorano (benchè anche queste ci interessino per il nostro lavoro politico), noi avremo al minimo cinquemila lavoratori.

— Si', puo' essere all' incirca esatto.

— Se un migliaio su cinquemila sono nelle organizzazioni fasciste, gli altri quattromila che cosa sono ?

— Sono antifascisti.

— Allora non è esatto che tutti i lavoratori siano fascisti o fascistizzati. La grande maggioranza è antifascista.

— Già, non ci aveva mai pensato bene...

— Non solo, ma è certo che anche la maggioranza dei mille iscritti alle organizzazioni dirette dai fascisti sono scontenti del fascismo.

— Questo non lo so.

— E invece dovresti saperlo, e con dati precisi. Ma per saperlo è necessario lavorare fra la massa dovunque essa si trova. E gli altri quattromila che cosa pensano, che cosa dicono, che cosa vorrebbero fare?

— Non lo so.

— Un comunista che non sa quello che pensa la massa non è un vero comunista. Il comunista bolscevico è prima di tutto un uomo di massa, che vive fra gli operai e che lavora per orientare la massa nel senso delle direttive del Partito. Voi siete settari; la vostra organizzazione è una organizzazione settaria, non è una vera organizzazione comunista, capace di dirigere la grande massa dei lavoratori della vostra zona in tutte le loro lotte.

— Hai perfettemente ragione. Vedi, io imparo oggi tante cose nuove che prima non sapevo. Noi siamo ignoranti e non sappiamo cosa fare. Alcuni anni fa io ero anarchico; sono diventato comunista perchè il Partito comunista è il solo partito che ha continuato sempre la lotta contro il fascismo; poi c'è la Russia che è un esempio che sta al disopra di tutto; infine abbiamo compreso la necessità di organizzarci solidamente per combattere il fascismo. Ma la differenza fra l'anarchismo e il comunismo non la conosco ancora bene Voi dovete aiutarci. Ora pero' mi rendo perfettamente conto dei miei errori.

— Sta bene. Vediamo un altro fatto: come si spiega che alla fabbrica X..... di..... la massa abbia dimostrato nel modo che ha potuto la sua avversione al fascismo? Forse voi ne avete sentito parlare.

Conosco il fatto. Ma vi è differenza fra quella fabbrica e la nostra città. Sembra che i compagni di quella cellula si siano buttati a capofitto fra la massa per ottenere questo risultato.

— Precisamente. La sola differenza è che quei compagni, invece di isolarsi in modo settario, si sono buttati a capofitto, come tu dici, nel lavoro di massa. Questo prova una volta di più quale sia l'orientamento della massa e che cosa essa faccia quando i comunisti si mettono alla sua testa per farla agire. Ne concludo an ora una volta che voi avete torto di considerare i non comunisti semplicemente come dei fascisti. Non potreste fare un più grande regalo al fascismo. I tuoi errori, e quelli dei compagni che la pensano come te, perchè è certo che tu non esprimi soltanto degli errori personali, dipendono dai resti di anarchismo che avete ancora nella testa e dei quali dovete liberarvi.

— Io, vedi, avevo proposto di fare un manifestino ai fascisti nel senso di distinguere i capi dai gregari, i lavoratori dai non lavoratori. Ma gli altri compagni sono stati contro...

— E' certo che i capi fascisti, per contenere il malcontento che sale anche nelle loro organizzazioni, fanno balenare davanti agli occhi dei loro iscritti la minaccia del terrore rosso, della vendetta proletaria che colpirebbe tutti allo stesso modo. Ora, noi dobbiamo far sapere ai lavoratori ingannati dal fascismo che non sarà cosi'. Noi distinguiamo e distingueremo fra lavoratori e non lavoratori, fra boia e ingannati, per gli uni il terrore rosso sarà inesorabile, per gli altri, purchè comincino subito a lottare contro il fascismo, la rivoluzione proletaria sarà cosi' grande e cosi' forte da poter anche perdonare. Ma

non dovete credere di risolvere la questione con un manifestino: da solo sarebbe troppo poco. Bisogna che questa idea sia diffusa ogni giorno dai nostri compagni, che essa diventi una idea comune di tutta la massa lavoratrice della vostra zona. In tal modo essa riuscirà ad intaccare profondamente le stesse file fasciste. Vi sono molti disoccupati da voi?

— Non saprei dirti con precisione il numero, ma certo ve ne sono parecchi.

— Vanno all'ufficio di collocamento fascista per cercare lavoro?

— Ve ne sono una ventina tutti i giorni, non di più. Soltanto i fascisti vanno all'ufficio di collocamento perchè soltanto per essi vi è la speranza di trovare saltuariamente un po' di lavoro.

— E voi avete fatto qualche cosa fra quella ventina che va ogni giorno?

— Ma sei matto? Ti dico che sono fascisti e che fra essi non c'è niente da fare. Ti denunzierebbero.

— Tu fai come il lupo della favola il quale, mentre si stava confessando, disse al prete: « Padre, vedo una pecora che si avvicina. Corro a mangiarla poi verro' a finire la confessione ». Hai detto poco fa di comprendere i tuoi errori, ed ora ritorni completamente ad essi. Prima di tutto se soltanto un ventina di disoccupati va all'ufficio di collocamento, mentre i disoccupati sono molti di più, e se quelli che vanno sono solo i fascisti, questo dimostra che la grande maggioranza degli operai sono antifascisti e contraddice a quello che tu dicevi al principio della nostra conversazione In secondo luogo bisogna vedere che cosa dobbiamo fare fra i pochi e fra i molti.

— Debbo confessare che finora non abbiamo fatto niente nè tra questi nè fra quelli.

— Credi che se si sicesse agli operai che vanno all'ufficio di collocamento: « Cosi' non si va più avanti. Abbiamo fame e nessuno ci dà da mangiare, nè ci dà lavoro. I sindacati non fanno niente per noi. Vogliamo il sussidio per tutti e per tutta la durata della disoccupazione. Vogliamo un soccorso più abbondante. Quello che vi è oggi per noi non è che la organizzazione della fame. Basta. Vogliamo che il sindacato faccia un'assemblea dei disoccupati per far valere le nostre ragioni » credi che se si dicessero loro queste cose ti denunzierebbero?

— A pensarci bene non credo. Ma coloro che chiederebbero l'assemblea presso i dirigenti sindacali sarebbero denunziati e arrestati. Non parliamo poi di quelli che parlassero in una riunione anche se fatta dai sindacati fascisti!

— Conosci nessun caso, tu, di compagni od operai senza partito che siano stati arrestati per questo?

— No, perchè nessuno lo ha mai fatto.

— Non è vero. Da voi non lo avete fatto; ma dove si è fatto nessuno è mai stato arrestato. Guarda il caso del congresso del sindacato metallurgico fascista della provincia di Milano: gli operai anche non iscritti al sindacato vi sono andati, alcuni hanno parlato contro la diminuzione dei salari, altri è vero non li hanno lasciati parlare; ma la paura è stata tanta che non solo nessuno è stato arrestato, ma la diminuzione dei salari è stata sospesa. I capi fascisti temevano che, per l'entusiasmo provocato fra la massa da questi discorsi, avvenisse lo sciopero se i salari fossero stati diminuiti. Infatti, mentre questo avveniva nel sindacato fascista, il Partito e la Confederazione del Lavoro avevano lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale dei metallurgici se i salari fossero stati diminuiti. Del resto, non vi sono soltanto i Sindacati. Noi dobbiamo essere attivi anche nel Dopolavoro...

— Da noi vi è un Dopolavoro ferroviario. Ma tutti i ferrovieri sono fascisti.

Quelli che non erano fascisti li hanno licenziati, e voi dovete ben saperlo. Oggi tutti i ferrovieri hanno la tessera dell'associazione dei ferrovieri fascisti e del Partito fascista. E' obbligatorio. Fra questi è proprio impossibile fare qualche cosa di buono: essi sono fascisti sul serio. E' per questo che nessuno di noi ha mai messo piede nel Dopolavoro e che non frequentiamo i soci di esso.

— E voi credete di poter lottare seriamente contro la guerra e di poter fare la rivoluzione senza i ferrovieri?

— Non vi abbiamo mai pensato.

— Se non vogliamo essere dei chiacchieroni anarcoidi dobbiamo pensare a queste cose che in un movimento rivoluzionario possono avere una importanzia decisiva. Malgrado che tu dica di riconoscere i tuoi errori, il... lupo salta fuori ad ogni occasione.

— In un paese della nostra zona c'è molto malcontento perchè tutti i contribuenti debbono fare obbligatoriamente dei lavori per il comune. Quelli che non lavorano debbono pagare le giornate, come se fossero delle tasse. Le stesso è per la imposta sul celibato per la quale sono stati fatti sequestri a gente che non aveva nemmeno il pane. La cosa ci ha interessato ed abbiamo discusso che cosa fare. La nostra decisione è stata di fare agitazione affinchè nessuno facesse il lavoro. Questa voce l'abbiamo fatta circolare a mezzo dei compagni. Ma il problema è che dopo si dovrà pagare la tassa. E poi, il podestà non chiama tutti insieme per i lavori ma a piccoli gruppi. Pare che i fascisti siano preoccupati della nostra campagna.

— Su questa questione dovete concentrare in questo momento il vostro lavoro, se essa è la più sentita dalla massa. Dovete cercare di riunire questa massa per andar a protestare davanti al podestà contro il lavoro obbligatorio. Chiedere che sia fatta l'assemblea del sindacato fascista per lo stesso scopo. Se i dirigenti non la convocano, fate circolare la voce in modo che i lavoratori vadano tutti, alla data e all'ora fissata, alla sede sindacale, e là fare in modo che il malcontento si manifesti. Chiedere di eleggere una nuova direzione del sindacato che goda la fiducia della massa, se l'attuale è contro i lavoratori. Chiedere che i lavori siano dati ai disoccupati a prezzo di tariffa. Se i lavoratori saranno tassati, dire che nessuno paghi. Se si tenteranno di fare pignoramenti e sequestri, impedirli con dimostrazioni di massa, perchè quello che si fa ad uno oggi puo' essere fatto domani a tutti.

— Già, ma facendo questo si va in galera.

— Ecco ancora una volta il lupo. Ti ripeto che fino ad oggi nessuno è andato al tribunale speciale per fatti di questo genere anche quando vi sono stati dei morti. Nei pochi casi di processi, questi si sono fatti al tribunale ordinario con condanne a pochi mesi. Ed in ogni caso, è meglio dal punto di vista del risultato rivoluzionario, essere arrestato alla testa delle masse in movimento che per la distribuzione anonima di un manifestino.

— Comprendo che hai ragione e cercherò di fare come tu dici.

— Vi è qualche altra organizzazione antifascista nella vostra città?

— Vi è un minuscolo gruppetto di « Giustizia e Libertà ». Tempo addietro io ricevetti un manifestino di questa associazione. Fu l'unico che vedemmo ed io fui l'unico compagno che lo ricevesse. Ne discutemmo nel comitato di zona e concludemmo che bisogna combattere « Giustizia e Libertà » dicendo agli operai che i capi di questa associazione sono coloro i quali ci dicevano di star fermi quando bisognava combattere contro il fascismo. Non vi nascondo però che vi è qualche compagno il quale pensa che, per un certo periodo, « Giustizia

e Libertà » possa essere una nostra alleata nella lotta contro il fascismo. Adesso dobbiamo abbattere il fascismo; poi quando avremo la libertà andremo più avanti. Altri compagni pensano che gli operai che fossero in « Giustizia e Libertà » debbono essere considerati come degli alleati.

— Chi sono i capi di « Giustizia e Libertà » nella vostra città?

— Io ne conosco tre e sono tutti e tre dei borghesi, pero' nelle loro file vi è anche qualche operaio che si è battuto bene contro il fascismo.

— Che i capi siano dei borghesi ha un grande significato politico. Gli iniziatori di « Giustizia e Libertà » sono dei liberali borghesi i quali hanno più paura della rivoluzione proletaria che del fascismo. Il loro scopo è quindi quello di cercare di mettersi alla testa del movimento antifascista per arrestarlo a metà strada e salvare cosi' il capitalismo attraverso una nuova di forma di repressione antiproletaria. Vedi cosa è successo in Ispagna. Là c'è un governo democratico e socialista come « Giustizia e Libertà » vorrebbe instaurare in Italia. Ebbene, questo governo repubblicano (e alcuni dei componenti di esso erano stati messi in prigione dalla monarchia dittatoriale) ha assassinato più operai in un anno e mezzo di quanto abbia fatto in sette anni la dittatura monarchica. E questi operai non chiedevano che pane, lavoro, libertà (in Ispagna vi sono leggi eccezionali contro la stampa rivoluzionaria, contro i sindacati, e lo sciopero, anche là, è delitto). Ecco che cosa vorrebbero fare anche in Italia i capi di « Giustizia e Libertà ». Ecco perchè « Giustizia e Libertà » non è un alleato ma un nemico come il fascismo. Ed ecco perchè noi dobbiamo fare il fronte unico nelle lotte immediate come quelle delle quali abbiamo parlato, con gli operai che da « Giustizia e Libertà » sono ingannati Se qualche operaio segue « Giustizia e Libertà » questo si deve soprattutto al nostro lavoro insufficiente e sbagliato.

— Le mie idee non erano cosi' precise, ma nell'insieme mi rendevo abbastanza conto delle cose che mi dici. Quello che non era ancora cosi' chiaro in noi era la distinzione netta fra i capi e gli operai. Il punto su cui sorgeva il nostro dubbio era appunto questo: se il tale o il tal'altro elemento di base, che noi conosciamo molto bene come degli antifascisti sinceri, sono in « Giustizia e Libertà » perchè non dovremmo noi lottare insieme con essi? La politica del fronte unico proletario risponde a questo nostro dubbio.

— Ci sono organizzazioni cattoliche da voi?

— Non ne conosco. C'è un convento. I frati danno un po' di minestra ai disoccupati, ed è tutto quello che fanno.

— Non fanno della propaganda fascista? Il loro lavoro non è collegato con le cosiddette opere assistenziali?

— Non credo. Del resto si sa che i preti in Italia sono antifascisti.

— Chi te lo ha detto?

— Si sa Diamine, l'altr'anno è successo il finimondo fra preti e fascismo.

— Fra fascismo e chiesa vi sono stati e vi potranno essere ancora dei conflitti. Nei loro rapporti, pero', non bisogna vedere soltanto la situazione di un momento, ma quello che vi è di duraturo e di essenziale. La chiesa è una organizzazione del capitalismo; essa possiede proprietà, capitali, banche. Essa è col fascismo perchè il fascismo difende queste cose molto concrete. Ogni conflitto fra fascismo e chiesa si è sempre concluso con un accordo che mette la chiesa dalla parte del fascismo. E il papa fa le encicliche perchè si paghino le tasse, perchè si rispetti l'autorità dello Stato e del fascismo inviato dalla divina provvidenza, mentre incita alla guerra contro la U.R.S.S. A proposito, qual'è la vostra opinione sulla questione della guerra?

— Noi siamo tutti interventisti!

— Come Mussolini nel 1914-15.

— Ti prego di non offendermi.

— Non è una offesa, è una constatazione. Mussolini sosteneva la sua adesione alla guerra imperialista pretendendo che essa fosse una guerra rivoluzionaria. Da questo è partito e sappiamo dov'è arrivato. Voi certamente non lo volete, ma il vostro punto di partenza non è diverso.

— Lasciami spiegare. Gli operai vorrebbero battersi contro il fascismo, ma il fascismo è armato mentre gli operai armi non ne hanno. La guerra li armerà a centinaia ed a milioni. E questa sarebbe una occasione unica di fare la rivoluzione.

— La tua spiegazione era prevista, perchè non è la prima volta che si sente fare questo discorso; e non è la prima volta che il partito lo combatte. Poichè questa gravissima deviazione è radicata e persiste, noi dovremo combatterla con tanta maggiore energia, prendendo anche alla fine, se sarà necessario, dei provvedimenti organizzativi. Come tu sai, noi non siamo pacifisti, non siamo contro *tutte* le guerre. Noi siamo *per* la guerra civile degli sfruttati, cioè *per* la guerra dei lavoratori contro il fascismo; noi siamo *per* la guerra di liberazione dei popoli coloniali oppressi dall'imperialismo fascista; noi siamo *per* la guerra di difesa della U.R.S.S. dagli attacchi dell'imperialismo: ma noi siamo più che mai *contro* la guerra imperialista. La guerra del fascismo non puo' essere *che* una guerra imperialista; e per far si' che questa guerra se verrà — cioè se noi non sapremo impedirla facendo prima la rivoluzione — possa essere trasformata in guerra contro il fascismo, bisogna che noi la combattiamo nella sua preparazione, giorno per giorno. E la preparazione della guerra significa diminuzione di salari, nuove tasse, sempre maggiore oppressione. Una politica diversa non sarebbe che una complicità col fascismo.

— La lezione è dura ma meritata. Del resto; mi piace che si parli chiaro. Ed ora voglio parlarti un po' degli anarchici. Essi sono un piccolo gruppo staccato dalla massa. Sono pero' molto conosciuti e stimati per il loro passato di azione antifascista. Devo dire che sono in buona luce anche presso di noi. Gli anarchici sono contro *Giustizia e Libertà* pero' non hanno maggior fiducia nel Partito comunista. I comunisti — essi dicono — all'epoca dell'occupazione delle fabbriche erano socialisti, e come sono stati incapaci di fare la rivoluzione allora, nulla ci garantisce che saranno capaci di farla oggi. — Per conto mio — aggiunge ognuno di questi anarchici — io conto per uno al momento dell'azione.

— Se da voi gli anarchici sono dei buoni combattenti antifascisti, non c'è nulla di male che siano in buoni rapporti coi comunisti. Al contrario, questo faciliterà il fronte unico di azione. E' pero' necessario che i comunisti non si lascino influenzare dagli anarchici sul terreno ideologico e politico. Per esempio, ogni tendenza a sostituire l'attentato all'azione di massa dev'essere respinta con accanimento, poichè la via della rivoluzione non è che l'azione di massa. Cosi' dicasi per il disprezzo delle masse e l'isolamento da esse. Gli anarchici dicono di contare ognuno per uno nel momento della rivoluzione. Sembrano parole grosse e invece non sono niente. In quel momento là, saranno parecchi milioni gli operai e i contadini che faranno lo stesso. E ve ne saranno anche di quelli che oggi si dicono ancora fascisti. Non sarà quindi un merito speciale di avanguardia della rivoluzione. E' più difficile lottare oggi per i salari, contro le tasse, ecc., organizzare dimostrazioni e scioperi, lottare contro la provoca-

zione poliziesca, ricostruire la organizzazione dieci volte colpita dal nemico e dieci volte risorta più forte di prima. Gli anarchici questo non lo comprendono, e qui sta uno fra i loro torti. E' su questo terreno che invece si puo' fare un fronte unico di azione. Gli anarchici vedono gli uomini e non la organizzazione. I fondatori del Partito comunista erano membri del Partito socialista all'epoca della occupazione delle fabbriche ; ma a quell'epoca precisamente il Partito comunista non esisteva. Nel Partito socialista ogni attività rivoluzionaria era neutralizzata dalle correnti riformista e massimalista parolaia. E' stato proprio per questo che abbiamo fondato il nostro Partito, con una solidità organizzativa, una disciplina, una coesione e una chiarezza politica e ideologica delle quali nel Partito socialista non vi era nemmeno l'ombra. Del resto il nostro Partito non domanda che di essere giudicato dai fatti. Mi pare fuori di dubbio che il Partito comunista ha fatto qualche cosa di ben diverso dagli altri partiti nella lotta contro il fascismo.

— Sono molto contento di questa lunga conversazione. Essa è per me una lezione politica che mi ha fatto molto imparare. Io mi sforzero' di riferire queste cose agli altri compagni e cercheremo insieme di realizzare quanto tu mi hai detto

---

Sottoscrizione per "Stato Operaio"

Riporto somma precedente		**Fcs 2.388,05**
Circolo di Cultura Operaia Sommerville Mass...	100,—	
Rio de Janeiro	50,—	
—	50,—	
Pagnoni Ginevra	17,—	
Mar. St Francisco, a mezzo J. pagando ab.	132,—	
Mainelli Union City	61,35	
Agosti Olanda	15,—	
Poggi Mario	50,—	
Vautel	25,—	
Diff. lista pubblicata sul N° 5 del 1932	98,—	
		598,85
Totale sottoscrizione 1932		**Fcs 2.966,90**

N.B. — La sottoscrizione apparsa sul N° 5 di *Stato Operaio* è duplicata meno che per Lyon (F. 83) e Caligoli (F. 15).

LETTERE OPERAIE

L'assistenza invernale

Veneto, dicembre 1932.

Si parla più di quello che si puo' pensare. E si parla della questione più scottante: il salario. Quando penso che alcuni fa i compagni di... negavano che gli operai si interessassero alla discussione del nuovo concordato (e si trattava della immediata riduzione del 20 %), valuto nella sua giustezza il rilievo: « I compagni sono staccati dalle masse »!

Ecco quanto ho appreso in una discussione coi ferrovieri. Un manovratore con moglie e figlia e 18-20 anni di servizio, guadagna 650 lire al mese. A chi abita fuori cinta (e deve fare 3 km.) il caroviveri viene ridotto del 50 %. Un conduttore nei tempi « dei rossi » guadagnava L. 1600-1700; oggi, passato capotreno, guadagna L. 900-1000. Il personale viaggiante è peggio che militarizzato, sono obbligati a fare anche 31 ore consecutive: si ha diritto di protestare dopo averle fatte. Chi non saluta un superiore in servizio ha una multa di L. 10; multe fino a L. 50 e mesi di sospensione sono cose correnti. Vi sono moltissimi posti vacanti di capo-treno che non vengono coperti. Nelle famose case dei ferrovieri si pagano pigioni carissime: tre-quattro locali per L. 140 al mese.

L'attività e l'influenza della Chiesa è grande. Adottano sistemi reclamistici come i fascisti. I muri tappezzati: « W. l'Arcivescovo! W. il novello parroco! », ecc. In generale fanno molta propaganda a mezzo di affissi con massime, ecc., conferenze di coltura, lezioni, ecc. Nel campo dell'assistenza hanno una larga libertà d'azione: raccolte, collette, conferenze. L'associazione cosiddetta di San Vincenzo da Paola è quella che è incaricata dell'assistenza.

E' sintomatico che il « totalitarismo » fascista in questo campo... chiuda un occhio. Certamente capisce molto bene quale importanza ha il fatto che la Chiesa mantenga e allarghi la sua influenza tra le masse anche in queste forme.

I preti poi si servono del loro ascendente sui vecchi per arrivare ai giovani. Vi sono forme odiose di spionaggio, di intimidazione da parte dei preti per controllare la gioventù. E il fatto che la gioventù è disoccupata e comunque non in condizione di vivere economicamente indipendente, pesa molto. La frase del genitore: « O fare quello che voglio, o andartene » riesce ad imporre al giovane quello che vuole il prete.

In alcuni luoghi vi è una specie di « democrazia » nelle elezioni dei parroci. Si tratta di adunanze dei capi famiglia della data parrocchia per esprimere il loro parere sulla persona del parroco designata dal vescovo. Non so

quali sono i capi famiglia che hanno il diritto di parteciparvi e fino a che punto realmente possono esercitare una influenza, certo è che queste adunanze si fanno.

A proposito di assistenza invernale. La ricerca dei fondi — oltre alle trattenute alte sui salari — è fatta con mezzi « squadristi ». Articoli e richiami sono perentori. E sono soprattutto i commercianti, i piccoli bottegai che sono presi di mira. « Tutti i commercianti sono invitati a passare alla sede... per versare il loro contributo per l'O.A.F. » A questi inviti farà certamente seguito un'azione più persuasiva. Anche questa categoria non deve essere entusiasta dell'Eden fascista. Le restrizioni agli aventi diritto all'assistenza, sono grandi. Occorre munirsi dello stato di famiglia che deve essere consegnato al capo-borgata, il quale controlla, poi passa, ecc. ecc. A Pordenone, per esempio, solo 800 (cifra fascista!) disoccupati ricevono la zuppa. Quello che distribuiscono è una miseria e una porcheria. A Verona un disoccupato con un bambino riceve per 4 giorni gr 200 di riso, gr. 50 di lardo, 4-5 patate. Il riso, poi, è buono per i polli, tant'è vero che molti, sdegnati, lo gettano nell'Adige. E la « Casa dell'assistenza » è stata installata nel Castello di S. Pietro, su di una altura che per arrivarci occorre salire per più di 400 gradini. La popolazione dice che è stato fatto così perchè i più malandati tra i disoccupati crepino più presto. Molti rifiutano di salire tanto per ricevere tanta miseria. A Verona non danno le zuppe perchè « questo è indegno dell'Italia fascista », perchè così si evita ai disoccupati « l'umiliazione della gavetta col rancio e della coda ». Ma è un fatto che di fronte alle caserme quelli con la gavetta in attesa del rancio sono moltissimi. Poi si mettano — i fascisti di Verona — in accordo con quelli che magnificano l'istituzione della zuppa.

Molti braccianti e contadini vengono avviati verso il nuovo comune di Littoria. Con che spirito questi contadini partano, si può immaginare. Sono spinti dalla miseria più nera, in cerca di altrettanta miseria. Le condizioni igieniche di quel comune non debbono essere troppo buone se parecchi ne ritornano ammalati. Di questi ho visto un lavoratore con tanto di stemma fascista il quale apertamente diceva che ritornava perchè da quando era arrivato, era sempre stato ammalato. A Venezia si dà la zuppa a 2.000 bambini *delle scuole*. Una maestra ha affermato che ve ne sono almeno 18.000 nella condizione di avere assoluta necessità di essere nutriti.

Friuli, dicembre 1932.

I famosi Enti fascisti per l'assistenza, bisogna vederli all'opera nel... concreto e fuori dalla cerchia delle grandi città dove — grazie anche allo stamburamento della stampa — si riesce in certo qual modo a dare l'impressione che si sfami qualche migliaio di disoccupati. In che cosa consista l' « assistenza », fu chiaramente dimostrato — cifre fasciste alla mano — anche dall'*Unità* l'anno scorso. E se essa è misera nelle grandi città, dove per un complesso di ragioni il fascismo deve fare e fa ogni possibile sforzo, è addirittura un insulto nelle zone agricole.

Un rapido esame dell'opera degli Enti assistenziali in questa zona, può permettere di giudicare come essa sia una ben misera cosa in mezzo alla miseria generale. Anche accettando per oro colato tutto quanto la stampa fascista pubblica a questo proposito, si vede la estrema miseria della cosa.

E' bene premettere che, così come nelle città industriali sono gli operai

ancora occupati che debbono dare per l'assistenza, in questa zona oltre alla esigua massa occupata dei cotonifici e delle altre poche industrie, la massa dei contadini è, in ogni forma, obbligata a dare generi alimentari e denaro alle casse delle opere assistenziali. In parecchie località viene fatto un regolare censimento delle famiglie « abbienti » dalle quali mungere aiuti per l'assistenza. Il criterio è abbastanza semplicista. Il contadino (mezzadro, piccolo proprietario, affittuario) per il solo fatto di essere tale, è considerato nella categoria « abbienti » e tenuto a dare, vuoi generi in natura (grano, fagioli, ecc.) o danaro. Ma i contributi dei contadini non sono i soli; a questi si aggiungono quelli da versarsi a mezzo l'organizzazione sindacale, quelli che indirettamente il contadino versa attraverso i prelevamenti delle casse delle differenti forme della cooperazione (latterie sociali, cooperative di compra e vendita, ecc.). Anche la piccola borghesia è tassata. E' così che in alcuni Comuni (e la cosa si generalizzerà) le « gratificazioni » per Natale, Capo d'anno e Pasqua che erano comunemente date a impiegati, commessi, ecc.; sono ora direttamente versate dai padroni all'ente assistenziale.

Ma queste fonti di prelevamento sono aride da tempo: la miseria è generale, i senza pane in continuo aumento: che cosa si dà a questa grande massa di affamati?

Bisogna subito dire che a fine dicembre non in tutte le località — anzi in pochissime località soltanto — si è iniziata l'opera assistenziale. In altre si dà un pacco-viveri miserrimi una volta la settimana. Nella maggioranza ancora nulla. I beneficiati sono passati attraverso un minutissimo vaglio. Basta avere un'entrata qualsiasi (in una famiglia di 5-6 persone se ve n'è uno che lavora, non si dà nulla e chi lavora guadagna 6-8 lire al giorno se uomo, 4-6 se donna) o semplicemente avere i parenti « abbienti », per essere esclusi da qualsiasi sussidio. Ecco alcune cifre: a Pordenone sono circa un migliaio (cifra fascista) che ricevono giornalmente la refezione di pane, minestra, qualche volta la carne, e... un sacco di buone parole. A Udine sono 2.000... in due turni alternati, cioè ogni settimana sono 1.000 che ricevono e 1.000 no e viene loro dato: 1/2 litro di minestra, 150 grammi di pane e 1/4 di latte... quando c'è! Alla domenica al posto della minestra hanno la pasta asciutta. A Osoppo sono circa 100 persone che ricevono un solo piatto di minestra; a Cordovaro pure solo minestra a 155 persone. A S. Martino di Campagna, e Pasiano di Pordenone, ecc. si danno pacchi di viveri di tanto in tanto a circa 40 famiglie per località. Ad Ampezzo si dà a 110 persone un litro di minestra (mezzo litro ai ragazzi). In pochissime località si fa qualche cosa di particolare per i bambini delle scuole. A Udine a 400 bambini viene dato minestra, pane e frutta. A S. Pietro al Natisone a circa 130 bambini viene data la minestra. A Pontebba a 100 balilla si dà pure la refezione. A Paluzza 20 bambini ricevono minestra.

Le località nominate sono quelle nelle quali l'assistenza si è iniziata. Nelle altre si è ancora allo stato di... esame.

Un quadro più completo viene dato dalla situazione dell'importante comune di S. Vito al Tagliamento. Da alcuni dati fascisti ecco quale è la situazione in questo comune. Lo Zuccherificio ha lavorato durante la stagione con soli 46 operai a turni alternati. La filanda ha lavorato 94 giornate ed ora è di nuovo chiusa. Degli operai dell' industria regolarmente iscritti al sindacato (1.474 in totale) solo 808 hanno lavorato nel corrente anno per un totale di 53.370 giornate, vale a dire in media *66 giornate per ogni operaio*. Di quelli dell'agricoltura su 336 regolar-

mente iscritti, 255 hanno lavorato per 4.543 giornate, cioé 19 giorni per ogni singolo!... La classificazione fascista delle famiglie ha dato questi risultati: 1.000 famiglie abbienti; 583 famiglie non abbienti, ma bisognose; 617 famiglie, con 2.639 componenti, bisognose. Per capire con quale criterio é stata fatta questa classificazione basti meditare questa cifra; le famiglie ritenute bisognose hanno lavorato nell'annata 20 giorni *per famiglia*. Quindi l'avere lavorato più di questa cifra é sufficente per classificare una famiglia « non bisognosa ». Tra quelle ritenute « abbienti » (sinonimo di « obbligate » a versare) solo 793 hanno versato in qualche forma per l'assistenza e molte — dicono le autorità — in modo esiguo. Tra i ritenuti bisognosi *si pensa* di soccorrerne 1.100; a mezzo il refettorio 300, ai quali viene data una minestra calcolata del costo di L. 0.30; a 500 bambini per 20 giorni al mese pane e minestra o pane e formaggio del costo di L. 0.50 per razione. Aumentare — si spera — di altri 300 il numero di quelli soccorsi dal refettorio. I restanti 1.500 circa si vorrebbe soccorrerli in qualche modo mediante una spesa giornaliera e per persona di L. 0.50! Ma, « *dulcis in fundo* », questi sono piani, classifiche, proporiti.... Il fabbisogno calcolato dal comitato risulta di lire 139.000 mentre in cassa ve ne sono appena 17.000! Il comitato fa appelli, mentre l'enorme massa degli affamati deve attendere, priva letteralmente del pezzo di pane!

Questa la situazione dei lavoratori italiani dopo 10 anni di regime fascista.

DOCVMENTI DEL PARTITO COMVNISTA D'ITALIA

La situazione del Partito e i suoi compiti

(Risoluzione del C. C.)

1. — Il Comitato centrale del P.C.I. approva e fa proprie le decisioni del XII Esecutivo allargato della Internazionale comunista. Il punto centrale di queste decisioni è la constatazione che *la stabilizzazione relativa del capitalismo è finita*, per quanto non esista ancora nei principali paesi capitalistici una situazione rivoluzionaria, e che nel momento attuale si compie precisamente il passaggio, a un nuovo ciclo di grandi collisioni tra le classi e gli Stati, di guerre e di rivoluzioni. La Internazionale ricava la constatazione della fine della stabilizzazione relativa del capitalismo dai seguenti fatti principali:

a) la continuazione, lo sviluppo e l'approfondimento della crisi economica mondiale la quale, svolgendosi nelle condizioni della crisi generale del capitalismo, distrugge gli elementi su cui la stabilizzazione del capitalismo era fondata;

b) le vittorie decisive della costruzione socialista nella U.S., l'aprirsi di un abisso sempre più grande tra il mondo capitalistico in declino e il nuovo mondo socialista in costruzione;

c) l'acutizzarsi dei conflitti tra i paesi imperialistici e del conflitto fondamentale tra i paesi imperialistici e la U.S.; la preparazione accelerata di una nuova guerra imperialistica, dell'attacco economico e militare alla U.S.; l'inizio, in Estremo Oriente, della nuova fase di guerre imperialistiche con l'attacco del Giappone alla Cina, con l'invasione armata della Manciuria e la minaccia diretta alla U.S.;

d) lo sviluppo dei contrasti di classe in tutti i paesi capitalistici, la tendenza delle lotte delle masse lavoratrici a passare a un grado più elevato, l'aumento dei contrasti in seno alle classi dirigenti, accompagnato da un progresso, in alcuni paesi (Germania) del movimento fascista, in altri da un indebolimento e scuotimento delle dittature reazionarie; lo scatenarsi in tutto il mondo capitalistico di una nuova offensiva contro il tenore di vita delle classi lavoratrici e per una ulteriore limitazione delle loro libertà; l'esplodere improvviso del malcontento e della combattività delle masse in movimenti violenti, in scioperi economici e politici di massa, in manifestazioni di strada, ecc.;

c) uno sviluppo numerico e politico del movimento comunista in quasi tutti i grandi paesi capitalistici, malgrado permanga il distacco tra questo sviluppo e quello della situazione e delle possibilità che essa offre al nostro lavoro rivoluzionario.

Nella constatazione di questi fatti la Internazionale trova la conferma evidente di tutte le sue precedenti analisi della situazione mondiale e delle sue prospettive e questa conferma costituisce una nuova dimostrazione del fallimento ideologico e politico delle differenti correnti di opposizione che l'Internazionale ha smascherato e combattuto negli anni scorsi, prima e dopo il VI Congresso mondiale, in particolare del trotzkismo controrivoluzionario e dell'opportunismo di destra.

Sulla base di questa analisi della situazione mondiale la Internazionale comunista ha posto come compito fondamentale delle sue sezioni quello di riuscire a far compiere un passo in avanti al movimento rivoluzionario delle masse lavoratrici operaie e contadine, di preparare le masse lavoratrici operaie e contadine alle lotte decisive per il potere, per la dittatura del proletariato attraverso alle lotte quotidiane per le loro rivendicazioni economiche e politiche immediate. Il compito strategico fondamentale della avanguardia comunista rimane la conquista della maggioranza della classe operaia. Questo compito non potrà essere realizzato se non attraverso un più intenso e migliore lavoro di massa e una azione più vasta e continua di fronte unico. Attraverso questa azione, di cui la Internazionale ha fissato le direttive, la avanguardia comunista deve riuscire a suscitare e mettersi alla testa delle lotte immediate degli operai e dei contadini, degli scioperi, delle manifestazioni dei disoccupati, degli scioperi politici di massa. Sviluppando più ampiamente la loro azione tra le masse operaie non comuniste, che sono organizzate nei sindacati riformisti o nei sindacati reazionari, che seguono ancora la socialdemocrazia e altri partiti oppure sono disorganizzate e senza partito, le sezioni della Internazionale debbono riuscire a smascherare davanti a queste masse, in particolare, i partiti socialdemocratici, i loro capi e la loro ideologia, malgrado le manovre di « sinistra » che una parte di essi cercano di compiere in questo momento, debbono riuscire a realizzare un fronte unico di lotta delle grandi masse lavoratrici, dirette dal proletariato, per la difesa del salario operaio, contro la offensiva del capitale, contro il fascismo, contro la guerra imperialistica, per la difesa della Unione dei Soviet e per il potere.

La situazione italiana

2. — L'analisi della situazione mondiale e delle sue prospettive che è stata fatta dall'Esecutivo della Internazionale trova una conferma nella situazione italiana e vi si adatta pienamente. Nell'Italia fascista il corso della crisi economica è stato sinora più lento che in altri paesi. Questa relativa lentezza è però legata essenzialmente al fatto che la dittatura fascista è riuscita a rendere meno gravi le conseguenze della crisi per i gruppi dirigenti della borghesia, facendo gravare sulle masse una inaudita pressione economica e politica. Dal punto di vista economico, anche nell'Italia fascista sono oramai stati annullati dalla crisi tutti quegli elementi su cui si era basata la relativa stabilizzazione del capitalismo e i contrasti interni del regime capitalistico sempre più si approfondiscono. L'offensiva spietata contro i salari, la riduzione dei disoccupati alla fame, l'impoverimento delle masse fondamentali dei contadini hanno costituito

i lineamenti essenziali della situazione italiana negli ultimi mesi e sono gli elementi essenziali delle prospettive che debbonsi tracciare per il prossimo avvenire. In questo modo si creano le condizioni di un malcontento diffuso generale e di un continuo aumento della disposizione delle masse a una lotta per la difesa del loro interesse immediato. Il fascismo è evidentemente dominato dalla preoccupazione che sulla base di questo malcontento generale e dei nuovi aggravamenti della situazione oggettiva si sviluppi un largo movimento di masse, il quale colpisca in pieno le basi già scosse del regime. Perciò esso conduce verso le masse una particolare azione politica di cui gli elementi principali sono i seguenti:

a) la repressione più spietata contro l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, contro il Partito comunista e i sindacati clandestini di classe;

b) l'impiego di tutti i possibili mezzi di controllo, allo scopo di impedire che le masse lavoratrici riacquistino attraverso una serie di movimenti parziali un minimo di organizzazione e la fiducia nelle proprie forze;

c) una vasta campagna demagogica, di contenuto nazionalistico e collaborazionistico, la quale tende a mantenere uniti attorno al fascismo i suoi vecchi quadri piccolo borghesi, a far penetrare tra le masse lavoratrici e in seno stesso della classe operaia gli elementi di una ideologia reazionaria e anticlassista, a far divergere il malcontento e l'odio delle masse verso l'obbiettivo degli « imperialismi stranieri », a trasformare i milioni di proletari e di contadini affamati in massa di manovra dell'imperialismo italano. Contemporaneamente, viene condotta con intensità la preparazione politica e militare di una nuova guerra imperialistica.

3. — Uno degli elementi più interessanti e nuovi della situazione politica italiana, e che ha acquistato un particolare rilievo negli ultimi mesi è l'incertezza politica che si fa strada nelle file stesse del fascismo, mentre fra le masse si diffonde non solamente il malcontento, ma un senso di aspettazione di profonde trasformazioni politiche. Alla base di questa incertezza sta il fatto che le sfere dirigenti fasciste sono consapevoli della grande tensione di tutti i rapporti, economici e politici, su cui il regime basa la propria relativa stabilità e temono di non riuscire a contenere il movimento e il malcontento delle masse coi mezzi della coercizione, del controllo poliziesco e della demagogia che sono stati impiegati sino ad ora. Per questo, comincia ad essere considerata e discussa da una parte degli stessi dirigenti fascisti la possibilità di una manovra più vasta di quelle compiute fino ad ora, di una svolta che senza modificare il contenuto e la sostanza del regime, sia un tentativo di allargare le basi che esso ha tra le masse piccolo borghesi e lavoratrici. Questo problema puo' diventare facilmente il nodo di tutte le contraddizioni del regime. Non è possibile infatti che il fascismo faccia anche una minima concessione sul terreno della libertà di organizzazione delle masse, senza che si crei la possibilità che si aprano per il risveglio e per l'intervento attivo delle masse stesse delle vaste breccie in tutta l'armatura dittatoriale.

La ricerca da parte del fascismo di un allargamento e consolidamento delle basi di massa del regime pone il problema della socialdemocrazia, degli aggruppamenti democratici e piccolo borghesi antifascisti in generale e del loro intervento nella situazione italiana. L'esistenza nelle sfere dirigenti fasciste di una corrente la quale vorrebbe trovare un terreno di compromesso coi dirigenti di questi partiti è oramai dimostrata da moltissimi fatti, ma essi incontra d'altra

parte forti resistenze nell'apparato fascista. Lo stesso aggravarsi della situazione e il crescere del movimento delle masse, è, d'altra parte uno stimolo che spinge la socialdemocrazia e gli antifascisti democratici a cercare il modo di intervenire nella situazione italiana più attivamente onde far fronte al diffondersi dell'influenza comunista tra le masse. Di qui un rafforzamento delle tendenze che riconoscono e accettano la necessità di un compromesso di qualsiasi genere col fascismo, ma in pari tempo, un rafforzamento di correnti demagogiche, la elaborazione di programmi sedicenti radicali, l'adozione di una fraseologia pseudocomunista, la crisi della Concentrazione, i tentativi ancora incerti di nuovi schieramenti politici su posizioni in apparenza più avanzate.

La fine della stabilizzazione significa quindi per l'Italia la fine del periodo in cui il fascismo era riuscito a mantenere una situazione di relativa stabilità e di relativo equilibrio politico, significa l'inizio di un periodo di lotte politiche aperte, di decomposizione interiore della dittatura, di scoppio delle contraddizioni interne del capitalismo italiano, di maggiore aggressività dell'imperialismo italiano nel campo internazionale e di più accelerata preparazione della guerra, di più attivo intervento del socialfascismo per cercare di allontanare la minaccia della rivoluzione e di un progressivo affermarsi del movimento delle masse popolari lavoratrici come elemento decisivo di tutta la situazione.

4. — Il movimento delle masse si è già fatto sentire in quest'anno in misura molto più sensibile che per il passato. I movimenti, soprattutto nei mesi invernali e primaverili, si sono accentuati in tutte le regioni, tutti pero' con lo stesso carattere, improvvisi, scarsamente organizzati, dotati di una tenue forza di resistenza. Questi movimenti, di solito, sorprendono le autorità fasciste locali che esitano di fronte alla repressione e preferiscono in generale il sistema delle concessioni e della demagogia ingannatrice. Le masse lavoratrici impegnate nel movimento in generale non riescono ancora a passare dalla agitazione di rivendicazioni economiche elementari alla agitazione di rivendicazioni politiche antifasciste, quantunque siano penetrate di spirito antifascista e di odio per il regime. Non c'è dubbio che la lentezza relativa con la quale si sviluppa la situazione italiana è conseguenza per grande parte di questa incertezza e mancanza di organizzazione del movimento delle masse. Questi caratteri che ha oggi il movimento delle masse rilevano pero' essenzialmente una deficente realizzazione della funzione che al nostro partito spetta di compiere tra le masse lavoratrici. E' quindi questo il problema su cui il partito deve concentrare oggi la sua attenzione, il problema che vien posto al nostro partito dalle decisioni del XII Plenum e nella soluzione del quale consiste per noi la realizzazione di queste decisioni.

I movimenti delle masse e il Partito

5. — Il nostro partito ha certamente incominciato a prendere una parte nei movimenti delle masse lavoratrici operaie e contadine. La maggior parte dei movimenti avvenuti in quest'anno sono certamente dovuti alla propaganda e alla influenza generica del partito, una parte sono dovuti a una nostra particolare attività di agitazione, alcuni sono stati interamente preparati, organizzati e diretti dalle nostre organizzazioni. Nel complesso il partito ha accumulato una certa esperienza di lavoro di massa, ma questa esperienza consente di rilevare tutta una serie di lacune, di lati negativi e di errori.

Il compito fondamentale che sta davanti al partito in questo momento è di riuscire — superando queste deficienze e correggendo questi errori — a esercitare nel modo più vasto la sua funzione di organizzatore e dirigente il movimento delle masse lavoratrici, di conquistare la maggioranza della classe operaia, di far compiere un passo avanti, sotto la propria guida, a tutto il movimento popolare antifascista.

a) Malgrado gli sforzi che si sono compiuti nella lotta contro l'opportunismo di destra e contro il settarismo e i risultati ottenuti il partito ancora non comprende tutta l'importanza di un lavoro metodico e organizzato per la preparazione dei movimenti delle masse attraverso una penetrazione quotidiana tra le masse stesse della nostra agitazione. E' ancora diffuso l'orientamento che consiste nell'attendere che i movimenti scoppino da sè. L'isolamento settario del Partito dalle masse si constata particolarmente nel fatto che i compagni non hanno ancora l'abitudine al lavoro di massa più elementare che consiste nell'avvicinare gli operai, acquistare la conoscenza precisa delle loro condizioni economiche, trovare e utilizzare le rivendicazioni, le forme di organizzazione e le forme di lotta più elementari, attraverso le quali la massa lavoratrice, quando sia diretta da una avanguardia cosciente, puo' compiere i primi passi nella ripresa di una vasta azione di classe.

Deve quindi essere continuata, migliorata, intensificata la lotta contro l'opportunismo di destra e il settarismo, nel campo ideologico e politico. Deve essere concentrata l'attenzione sul lavoro di massa del partito, sul suo contenuto, sulle sue forme, tutti i problemi che sono legati allo sviluppo di questo lavoro devono essere risolti in modo che si ottenga un maggiore avvicinamento della nostra attività a cio' che le masse sono in grado di comprendere e di fare.

b) La stessa politica di utilizzazione delle possibilità legali, che è stata elaborata dal partito precisamente con lo scopo di dare un impulso ai movimenti elementari e alle forme di organizzazione elementare delle masse è stata finora applicata in misura scarsa, in modo saltuario. Inoltre la applicazione di questa politica non è satata a compagnata, come sarebbe stato necessario, da una revisione delle direttive del Partito per la organizzazione del movimento delle masse e dello stesso movimento sindacale. L'attività di organizzazione delle masse nei sindacati è rimasta legata a degli schemi organizzativi e per contro, o non sono state viste o non sono state sfruttate seriamente tutte le forme di organizzazione legale e semi-legale che pure esistono, che sono adatte alla capacità delle masse e attaccandosi alle quali si puo' incominciare a superare lo stato di disorganizzazione in cui esse si trovano e creare l'ossatura elementare di un movimento classista organizzato.

Lo sfruttamento delle possibilità legali e semi-legali deve diventare un metodo generale che deve servirci, da un lato per superare nella pratica il settarismo del partito, l'isolamento persistente dei compagni dalla massa operaia, dall'altro lato per far compiere alle masse operaie, partendo dalla fabbrica, i primi passi sulla via di un movimento di classe e per smascherare e far andare fallite le manovre demagogiche del fascismo. Lo sfruttamento delle possibilità legali deve essere organizzato, deve portare alla creazione di molteplici forme di organizzazione elementare delle masse, su tutti i terreni possibili. Queste organizzazioni elementari delle masse e le forme di lavoro, di agitazione, di lotta legate ad esse debbono diventare l'asse del lavoro di massa del partito, il punto

di appoggio della organizzazione e della attività dei sindacati clandestini di classe.

c) L'orientamento settario del partito si manifesta pure nell'assenza di un lavoro continuo e organizzato di fronte unico verso gli operai di altre tendenze politiche e senza partito. Sono numerosissime le località dove affluiscono nelle nostre file lavoratori provenienti da altre correnti politiche, ma questo afflusso è spontaneo oppure è la conseguenza di una propaganda generica, non di una azione di fronte unico che sia stata organizzata sul terreno della lotta economica e politica immediata. Questo fatto è tanto più grave perchè in alcuni luoghi, il partito dimostra di non comprendere nemmeno la necessità di questa azione di fronte unico, mentre vi sono dei casi in cui gli esponenti di altre tendenze politiche sono avvicinati dai nostri compagni in forme che non hanno un contenuto politico preciso e che portano a dimenticare la funzione del nostro partito.

Queste resistenze e questi errori nella politica di fronte unico devono essere combattuti e superati, come una delle forme più perniciose dell'opportunismo e del settarismo che isolano il partito dalle masse. Il fronte unico deve essere realizzato nella lotta e per la lotta. Sforzandosi di realizzare il fronte unico delle masse operaie e contadine sopra un terreno di lotta di classe immediata, il Partito comunista interviene efficacemente nella crisi che da due anni travaglia l'antifascismo democratico e la socialdemocrazia, accentua il distacco delle masse dai capi e dalla ideologia democratica, accelera tutto lo sviluppo della situazione. L'azione di fronte unico non deve quindi mai andare disgiunta dalla critica più intransigente delle posizioni politiche dei partiti democratici e della socialdemocrazia, in modo che appaia sempre più chiaro alle masse il programma politico del partito, che è il programma della lotta conseguente pel rovesciamento rivoluzionario del fascismo e per la dittatura proletaria.

d) Per cio' che si riferisce alle rivendicazioni che il partito agita si sono certamente fatti dei progressi nello studio delle situazioni delle singole categorie e nell'elaborazione delle loro rivendicazioni generali e particolari. Manca però ancora l'abitudine al lavoro quotidiano di ricerca e determinazione dei motivi di lotta anche più elementari, da agitarsi giorno per giorno nelle fabbriche e tra i disoccupati, punto di partenza per l'agitazione di rivendicazioni più avanzate. Manca quasi sempre, anche quando le masse sono in fermento e in movimento, lo sforzo consapevole del Partito per passare dalle rivendicazioni che sono sorte dalla massa in modo spontaneo a rivendicazioni più avanzate di carattere politico. Sono parecchi i casi in cui i problemi della libertà di organizzazione e il problema dello sciopero non sono stati posti quantunque sorgessero dallo sviluppo stesso del movimento.

Queste deficienze appaiono tra l'altro dalla *Unità*, la quale non esercita una funzione di direzione operativa del Partito e delle masse, il cui contenuto è lontano dalla situazione reale del paese e del movimento, mentre i materiali di agitazione fatti dalla base sono ancora troppo scarsi.

I motivi che il partito deve porre al centro del suo lavoro tra le masse sono oggi principalmente *la lotta degli operai contro ogni diminuzione del loro salario, le manifestazioni e le lotte dei disoccupati per le loro rivendicazioni elementari immediate, la lotta dei contadini poveri contro le imposte.* Su queste

linee fondamentali lo sforzo delle organizzazioni del partito sarà rivolto a rendere tutta la nostra agitazione il più che è possibile concreta, precisa, adatta alle condizioni di ogni singola categoria, officina, reparto, gruppo di operai, di disoccupati, di contadini.

Alle rivendicazioni di contenuto economico il partito deve unire delle rivendicazioni politiche, dalle più elementari alle più elevate, le quali siano comprensibili alle masse, servano di passaggio a movimenti più sviluppati degli attuali, educhino le masse lavoratrici alla lotta politica pel rovesciamento del regime fascista. Le principali di queste rivendicazioni devono essere *per la libertà di organizzazione, per una rappresentanza operaia nella fabbrica, per il diritto di sciopero, per la soppressione del T.S.*

Queste rivendicazioni politiche generali e parziali devono essere presentate in modo accessibile alle masse, legate a episodi concreti di resistenza e di lotta contro il fascismo nelle fabbriche e nelle campagne.

e) Uno dei compiti strategici e tattici più importanti del partito nel momento attuale è quello di riuscire a portare il movimento delle masse a un livello più elevato. Questo livello più elevato puo' essere rappresentato oggi, nella situazione italiana, dallo sciopero, quando si riesca ad avere non più solamente qualche piccolo sciopero isolato, come è stato il caso sino ad ora, ma una serie di movimenti che mostrino la classe operaia a tutta la popolazione lavoratrice, come dirigente della lotta popolare antifascista. Per riuscire a trascinare le masse operaie allo sciopero il partito dovrà svolgere tutto un lavoro di agitazione e organizzazione nelle fabbriche, secondo le direttive già segnate. Le Conferenze di officina, la creazione di Comitati di lotta, le riunioni di donne (assemblee di delegate) debbono fare parte integrante di questo lavoro. Nella misura in cui riuscirà a scatenare e dirigere degli scioperi, il Partito si aprirà e aprirà alle masse la strada dello sciopero politico di massa e dello sciopero generale, di cui la propaganda è da continuarsi in modo ininterrotto.

La nostra organizzazione

6. — I difetti della azione del partito tra le masse debbono essere posti in relazione con i difetti, che esistono nella organizzazione stessa del partito, malgrado esso sia riuscito sinora non solo a tenere le sue posizioni, ma a svilupparsi numericamente e in estensione e a risolvere molti dei problemi che gli si pongono.

a) Il partito è ancora troppo debole nelle fabbriche e di conseguenza, nei grandi centri industriali e ha una composizione sociale non buona, che influisce sulla lentezza che esso pone a concepire e assolvere il proprio compito di avanguardia politica.

b) La attività e la organicità del partito sono in tutti i gradi scarse. Gli organi di direzione della base non hanno un funzionamento regolare, collettivo, bene articolato, non riescono ad adempiere le loro funzioni attirando al lavoro e dirigendo tutto uno strato di attivisti, che si dedichino alle diverse branche di attività del partito. Qualche volta essi non sono neanche regolarmente costituiti. Gli organi di direzione più bassi (settore, zona, cellula) spesso mancano, o sono embrionali, ridotti a un solo compagno sovraccarico di mansioni tecniche. Egualmente si constata in tutti i gradi del partito una assenza

di iniziativa organizzativa e politica, onde per ogni caso si attende che la spinta venga dal « centro » e dai suoi istruttori.

c) I quadri del partito sono deboli e la loro formazione, alla base, procede lentamente.

d) Nel lavoro di organizzazione, e tecnico e nei metodi della cospirazione si rivela ancora un grande primitivismo. Spesso vengono violate le norme le più elementari. La lotta contro la provocazione spesso è trascurata e, di conseguenza, è relativamente facile la penetrazione nelle nostre file della polizia.

Tutti questi difetti sono in parte legati al rapido sviluppo numerico del partito, all'afflusso nelle nostre file di intieri strati di lavoratori che i quadri del partito non riescono a istruire e dirigere bene. Non si deve pero' nascondere che i problemi della organizzazione sono stati trascurati anche dal centro, il quale non è sempre riuscito a consolidare i risultati del suo lavoro e di quello delle organizzazioni di base, ha sacrificato a una apparente rapidità la solidità e la serietà del lavoro, non ha combattuto con sufficente energia le leggerezze, le cattive abitudini di lavoro, la violazione delle norme della cospirazione, ecc.

Per superare queste difficoltà e la cattiva situazione organizzativa attuale è necessario vengano modificati profondamente i metodi di lavoro seguiti negli ultimi tempi. Le modificazioni debbono essere compiute in queste direzioni:

a) dare un grande sviluppo, stimolare in tutti i modi e organizzare la iniziativa delle organizzazioni di base;

b) esercitare la funzione di direzione del partito attraverso una istruzione politica e organizzativa più qualificata anche se meno estesa, facendo contribuire in modo più efficace la stampa centrale del partito a questa istruzione, pur senza farle perdere il suo carattere combattivo e di massa;

c) limitare il piano di lavoro organizzativo del centro concentrando gli sforzi sui punti di maggiore importanza politica (grandi centri industriali, zone di proletariato agricolo concentrato), in modo che la estensione e il ritmo del lavoro non vadano a destrimento della qualità di esso e della solidità dei resultati;

d) migliorare decisamente la qualità del lavoro organizzativo e tecnico, combattere ogni forma di primitivismo, di leggerezza, di trascuratezza, ottenere che in ogni campo siano eliminati gli errori pratici che compromettono i risultati di tutta la nostra attvità.

Nel seguire queste direttive generali si insisterà per raggiungere al più presto questi risultati pratici:

a) una solida e ben controllata organizzazione dei comitati di partito dai federali alle cellule;

b) ...

c) la conquista e la organizzazione di basi solide nelle officine e nei grandi centri industriali;

d) ...

e) una profonda riforma dei servizi tecnici, in tutte le loro branche.

In particolare dovrà esser sviluppata la lotta contro la provocazione, costituendo un apposito organismo di direzione e di controllo, elaborando con cura gli ampi materiali raccolti in sei anni di vita illegale del partito, insegnando alle organizzazioni di base e a tutti i compagni come la lotta contro la provocazione deve essere condotta giorno per giorno, sulla base del rispetto assoluto delle regole della cospirazione e del miglioramento della qualità di tutto il lavoro del partito.

Una lettera di Emilio Lussu

Parigi, 26 novembre 1932.

Sig. Direttore de *Lo Stato Operaio*,

Nel n° 10 della sua rivista (ottobre corrente anno) a pagg. 623 e 624, è detto: « L'eccidio di Palazzo Accursio, organizzato dal governo, fu il primo attacco in grande stile, del fascismo contro i lavoratori.

Tutte le forze dell'intervento erano dietro il fascismo del 1920; il fatto nuovo era che Giolitti ora le coalizzava. Gli industriali e gli agrari erano uniti nella « difesa della civiltà contro la barbarie del fascismo ». La massoneria dava il suo denaro e i suoi generali per la lotta contro il proletariato. I sindacalisti traditori partecipavano alle spedizioni punitive assieme ai repubblicani. Il Partito Sardo d'Azione attaccava con le sue squadre il proletariato socialista dell'isola ».

Poichè l'articolo in cui sono contenute queste affermazioni vuole avere carattere storico, mi permetta precisare fatti e non opinioni, nell'interesse stesso della verità storica degli anni di dominio fascista in Italia.

Il Partito Sardo d'Azione (che sarebbe veramente arbitrario e anacronistico chiamare interventista, per il semplice fatto che si è costituito dopo la guerra) non ha partecipato affatto allo sfruttamento politico dell'eccidio del Palazzo Accursio. Il P.S. d'A., fin dal primo momento, ha ritenuto tale eccidio doversi ad un miserabile tranello preparato dalla reazione fascista di Bologna; e, in questo senso, è stato votato a grandissima maggioranza un ordine del giorno, divulgato poi in tutta l'Isola, dalla principale sezione del Partito, quella di Cagliari. In seguito a quest'ordine del giorno, due inscritti si sono dimessi dal Partito.

E' poi fantastico e assolutamente falso che il P.S. d'A. abbia mai attaccato con le sue squadre il proletariato socialista isolano. E' la prima volta che io sento formulare simile accusa. Vi sono all'estero migliaia di lavoratori sardi, e non se ne troverà uno solo che abbia la fantasia di confermare tale affermazione. Le squadre del P.S. d'A. sono state create esclusivamente contro lo squadrismo fascista e, in ordine di tempo, sono sorte dopo le squadre fasciste. Composte tutte prevalentemente di operai e contadini, si sono battute a difesa delle organizzazioni operaie e contadine e delle libertà sindacali e politiche.

E perchè mai il P.S. d'A. avrebbe dovuto attaccare il proletariato socialista? Mai sono sorti contrasti seri fra la corrente socialista e quella autonomista, e io, che ero considerato il capo del P.S. d'A., ho difeso nei tribunali (gratuitamente) gli operai e i contadini socialisti che aveano partecipato a sommosse comunali o a invasioni di terre. Ho voluto cioè, con la mia presenza, dare una prova inequivocabile della solidarietà politica del mio partito alle azioni illegali cui la classe lavoratrice era obbligata dalla reazione. Il P.S. d'A. non ha mai partecipato a nessun « fronte unico nazionale », ma si è fatto invece iniziatore di un fronte unico antifascista in Sardegna, che ha

culminato con la costituzione di numerose squadre armate di cui facevano parte operai e contadini di tutti i partiti, compresi i socialisti e, dopo il 1921, gli stessi comunisti.

Il P.S. d'A., per le stesse sue rivendicazioni sociali e politiche, non era un partito esclusivamente classista: era un partito repubblicano-socialista in cui predominava l'aspirazione politica all'autogoverno dell'Isola. Ma in tutti i contrasti sorti fra lavoratori e classe padronale, ha costantemente preso posizione a fianco dei lavoratori. Così, ha sostenuto i due grandi scioperi del dopo-guerra nei bacini minerari, uno sciopero ferroviario, gli scioperi dei pastori nel Campidano, e le occupazioni delle terre incolte da parte dei contadini ex-combattenti e dei contadini poveri a Terralba, a Pozzomaggiore, a Solarussacco. Nelle elezioni comunali e provinciali del 1920, cioè proprio nel periodo al quale fa particolarmente cenno l'articolo della sua rivista, il P.S. d'A., ad evitare equivoci su cui non avrebbe mancato di speculare la reazione, non ha presentato candidati propri in tutte quelle circoscrizioni e in quei comuni maggiormente influenzati dalle organizzazioni socialiste (Iglesiente) e ha impegnato tutti i suoi gregari a votare per i candidati socialisti.

Questa è la ragione per cui, in Sardegna, la reazione fascista e prefascista si è particolarmente accanita contro il P.S. d'A. più che contro qualsiasi altro partito. E questa è la ragione per la quale, malgrado le defezioni di alcuni capi (fenomeno questo non sconosciuto neppure ai partiti rigidamente classisti) ha esercitato un ascendente non indifferente su tutti i lavoratori dell'Isola, di tutti i partiti. Tale ascendente non sarebbe mai esistito se il P.S. d'A. si fosse, in qualsiasi momento, schierato con la reazione contro i lavoratori.

La prego, sig. Direttore, di voler dare pubblicità alla presente nel prossimo numero della sua rivista. Del che la ringrazio sentitamente.

EMILIO LUSSU.

Postilla

L'affermazione essenziale contenuta nel brano di « S. O. » citato dal Lussu nella lettera che pubblichiamo è che il Partito Sardo d'Azione, nell'immediato dopo guerra, cioè nel periodo della sua prima esistenza, ha combattuto il proletariato dell'isola anche con mezzi fisici. La nostra affermazion era desunta da informazioni dirette avute da compagni del Cagliaritano e dell'Iglesiente durante il periodo matteottiano informazioni che si riferivano a fatti avvenuti nel 1919-20.

Siamo, pero', disposti ad ammettere — per ora — che gli scontri tra sardisti e socialisti isolani fossero provocati da gruppi (squadre?) sardisti di tipo fascista, conviventi nel Partito Sardo d'azione assieme ai gruppi democratici e riformistoidi. Il tipo di organizzazione, socialmente varia, costituito dal P.S. d'A., favoriva in sommo grado l'apparire e lo svilupparsi nel suo seno di aggruppamenti variamente orientati dal punto di vista politico, del che è conferma la confusa ideologia del partito, e il formarsi nel partito — più tardi — di un'ala fascista che ha dato la base al fascismo isolano.

Nessuna intenzione, in noi, d'accomunare comunque il P.S. d'A. ai responsabili dell'eccidio di Palazzo d'Accursio. Solo una scarsa chiarezza

letteraria nel brano citato puo' avere indotto il Lussu a dare ad esso l'interpretazione contro la quale protesta. Il fatto, pero', che noi ignoravamo, delle dimisioni date da due sardisti in seguito all'ordine del giorno votato dalla sezione di Cagliari per protestare contro l'eccidio di Bologna ci pare assai sintomatico e tale da dare maggior valore alle considerazioni che sopra abbiamo fatte.

In uno scritto come quelllo *Storia di dieci anni*, che in poche pagine si sforza di riassumere i fatti di dieci anni di storia italiana e di dare di essi un giudizio, si è obbligati ad essere estremamente sintetici. Ecco perchè il P.S. d'A. vi è stato scarsamente rappresentato, e — nel brano citato — è catalogato tra « le forze dell'intervento », senz'altra discriminazione. Il P.S. d'A. merita, ne siamo convinti, una interpretazione più approfondita. Noi abbiamo cominciato ad occuparci seriamente di esso solo nel periodo matteottiano, quando ponemmo i problemi della rivoluzione sarda nel quadro della rivoluzione proletaria italiana. Lo studio più approfondito del *sardismo* ci porterà a precisare talune opinioni ancora poco chiare, tra di noi, relative alla politica del proletariato rivoluzionario verso le popolazioni lavoratrici della Sardegna, ed a spiegare le trasformazioni avvenute, nel seno del P.S. d'A., dal 1919 ad oggi, le quali, nel campo delle posizioni politiche di questo partito, vanno dal *separatismo* annunciato nel I° Congresso di Macomer, fino alla capitolazione dinanzi al piatto programma delle *più vaste autonomie*, che è quello di « Giustizia e Libertà ».

In quanto, poi, alla controversia se il P.S. d'A. poteva o no, nel 1919-20 essere considerato una « forza dell'intervento », dato che esso è sorto *dopo* la guerra, ci pare ozioso ricordare che il sardismo è partito da una valorizzazione isolana della vittoria militare, alla quale i miserabili lavoratori della Sardegna hanno dato un contributo di vittime rilevante. Il combattentismo sardo e il *sardismo* come movimento politico, si identificano nel P.S. d'A. Il capo riconosciuto dell'uno e dell'altro fu il Lussu, ma non il *cittadino* Lussu, bensi' il *capitano* Lussu, che le masse povere della Sardegna videro come un *atamano* alla testa della loro riscossa. Se Lussu oggi rinnega l'ideologia del combattentismo sardo, sta bene. Ma nel 1919-20 egli ne era una sorta di sommo sacerdote; ed anche oggi, via!, egli tiene alle sue medaglie al valore militare che dovrebbero esser la prova del suo coraggio.

Abbiamo ragioni di ritenere che il combattentismo sardo è distrutto tra le masse popolari della Sardegna, le quali hanno potuto valutare il prezzo immenso del sacrificio fatto nel 1915-18 per gli interessi dei capitalisti italiani e isolani. Percio' i lavoratori sardi gettano nel letame le medaglie e le croci di guerra, e cercano un fronte di guerra civile che dia loro una vittoria sociale durevole, e la libertà lungamente attesa.

Le Gérant : LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale 5, rue Erard, Paris